



anno 81 n.254

martedì 14 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Affossare il Paese nel bagno di una devolution senza copertura è il male peggiore.



La maggioranza sembra rassegnata a subire il ricatto della Lega illudendosi che

poi in qualche modo si rimedierà. Invece il danno sarà irreparabile». Giovanni Sartori, 3 settembre

Ostaggi, l'Italia sta con la Francia

Contatti e scambi di informazioni tra i due Paesi per tentare di salvare gli ostaggi in mano ai terroristi Parigi dice: i raid americani non ci aiutano. Ma gli Usa non si fermano: bombe su Falluja, 20 morti Sulle volontarie italiane rapite silenzio e angoscia. Frattini in Kuwait: abbiamo notizie importanti

LA PORTA STRETTA

Il ministro degli Esteri Frattini è partito per la sua missione più difficile: salvare Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie sequestrate a Baghdad da uno squadrone misterioso che finora non si è identificato. Lo seguono i voti ansiosi di tutti gli italiani, mai uniti come in questi giorni nel volere, a qualunque costo, il ritorno delle due Simone. Suscita angoscia che vi siano fascisti italiani, evidentemente vicini al terrorismo, che hanno imbrattato con i loro segni di morte la tenda dei pacifisti davanti alla casa di Simona Torretta. È un buon segno che il governo italiano abbia accolto subito uno spunto di richiesta, forse dei rapitori, contenuta in un messaggio diffuso in rete, e abbia avviato una trattativa per liberare donne irachene incolpevoli dal carcere di Abu Ghraib. Dimostra che con i gesti di pace (solo con i gesti di pace) si può fare qualcosa di utile. Nessuno, speriamo, vorrà accusare il ministro Frattini, di avere compromesso il piglio bellicoso, l'inno alla guerra di civiltà che si usa esibire in questi tristi giorni italiani, anche presso la presidenza del Senato. Nessuno dirà che, cercando un passaggio di salvezza per le due coraggiose italiane, il governo ha fatto un passo verso il terrorismo. E' incoraggiante un altro segnale: ci viene detto che il ministro degli Esteri italiano sta lavorando insieme con quello francese. Il proposito evidente è unire le forze, le fonti, i contatti, i legami, le esperienze per rendere meno impossibili le rispettive missioni, liberare i quattro ostaggi italiani (le due Simone, i due iracheni di "Un ponte per...") e i due francesi (i giornalisti Georges Malbrunot e Christian Chesnot).

F.C.

SEGUE A PAGINA 27

Toni Fontana

Francia e Italia collaboreranno per giungere alla liberazione di «tutti gli ostaggi» scambiandosi informazioni utili. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri Barnier. Il governo di Parigi ribadisce che il caos non favorisce la liberazione degli ostaggi. Gli Usa intensificano i bombardamenti: 20 morti a Falluja. Nessuna notizia di Simona Pari e Simona Torretta. Il ministro degli Esteri Frattini dice di aver appreso «importanti informazioni» dai dirigenti del Kuwait che ha incontrato ieri.

ALLE PAGINE 2 e 3

Stati Uniti

Con Bush torna libera la vendita delle armi Kerry: regalo alle lobby

REZZO A PAGINA 7

Sfregio fascista sulla tenda di Simona e Simona



La tenda sfregiata con la croce celtica

Foto di Gregorio Borgia/Ap

VASILE A PAGINA 4

New York Times

CONTRO LA GUERRA PREVENTIVA

Pubblichiamo stralci dell'editoriale del «New York Times» del 12 settembre

La dottrina della guerra preventiva è stata sottoposta ad un unico test reale: l'invasione dell'Iraq. Il presidente George W. Bush ha terrorizzato milioni di americani inducendoli a credere che cambiare con la forza il regime di Baghdad era il solo modo per impedire ad Al Qaeda di mettere le mani sulle presunte scorte irachene di armi non convenzionali.

SEGUE A PAGINA 3

Ulivo

SINISTRA SVOLTA OBBLIGATA

Alfredo Reichlin

La mia impressione è che il prossimo congresso dei Ds rappresenterà un passaggio cruciale. I tempi della vicenda politica italiana si sono fatti molto stretti. Da questa assise dipende, in larga misura, se finalmente al centro della scena italiana si colloca oppure no una forza nuova. Un partito il quale smette di parlare di sé stesso e di dividersi su formule effimere per assumersi la responsabilità di costruire una alternativa di governo nel solo modo possibile che è quello di mettere in campo un progetto per l'Italia. Quindi un progetto politico, non solo l'elenco delle cose più o meno ragionevoli che si possono fare, la proposta al Paese di una nuova guida politica e morale. A sua volta resa credibile non solo e non tanto dalla sommatoria delle nomenclature politiche ma dalla capacità di prendere le grandi decisioni rinviate da anni e che sono necessarie. Che tipo di innovazione comporta un simile compito per i Ds? È vero che non siamo più la forza debole, divisa ma soprattutto incerta sulle ragioni del suo esistere che si riuni a Pesaro.

SEGUE A PAGINA 27

Prodi convince Rutelli: sì alla Federazione

Lunedì il via libera, ma restano tensioni con la Margherita. Fassino dice: finalmente si parte



Pasquale Cascella

Avranno fatto di necessità virtù, avranno convenuto una tregua armata, ma se pure è stato solo un compromesso, quello che Romano Prodi e Francesco Rutelli dopo i battibecchi personalistici dei giorni scorsi hanno siglato ieri davanti all'ufficio politico della Margherita, consente di far muovere i primi passi alla federazione tra le forze che alle ultime elezioni europee si sono presentate insieme nel nome dell'Ulivo. Non avrà la fisionomia piena di un soggetto politico unico, ma lo spirito unitario è confermato dalla decisione di strutturarsi con organi formati dai rappresentanti delle diverse forze politiche.

SEGUE A PAGINA 9

BENINI e FANTOZZI A PAG. 9

Cuneo

Deraglia il treno dei pendolari: due morti Binari troppo vecchi o segnali difettosi?



PIVETTA A PAGINA 12

La novità più eclatante dei programmi Rai per l'autunno sembra essere la seconda edizione dell'"Isola dei famosi". O una nuova serie del fumettone "Orgoglio". Risposte commerciali di una tv pubblica ormai omologata a Mediaset e quindi largamente commercializzata. Con la differenza che il polo berlusconiano sta rastrellando i profitti più grassi della storia e, attraverso la Mondadori, si lancia con decisione pure nel più che promettente business radiofonico investendo 20 milioni di euro in Radio 101. Per contro Radiorai, a stecchetto anche per la soppressione del canone autoradio (gettito sui 120-130 milioni) risalente al 1999, risponde come può.

SEGUE A PAGINA 27

Un Paese che vive le regole come nemiche

IN CERCA DELLA LEGALITÀ PERDUTA

Vincenzo Consolo

Parole alte, degne vorremmo avere, essendo ogni parola nostra inadeguata, parole prese dai sacri testi o dai poemi immortali, parole per dire dei morti, degli uomini giusti uccisi nella lotta per il ripristino della legalità, della decenza, della civiltà. I morti della turpe, infetta Palermo, che odora di sangue e di cancrena; i morti dell'Isola tremenda da sempre dominata da una classe laida, feroce, feudale, massonica, finanziaria, intellettuale, e dai sicari suoi armati di coltello e di lupara; le vittime di un potere politico ottuso e protervo, corrotto e criminale, dell'eterno fascistico potere italiano.

SEGUE A PAGINA 23

FRANCESCO ROSI A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo Metamorfosi

L'angoscia per la sorte delle due Simone aumenta con l'orrendo escalation della violenza terroristica e della guerra. Sui giornali si leggono interessanti e allarmanti valutazioni, ma la tv continua, per lo più, a limitarsi alla cronaca dell'orrore quotidiano, in attesa del ritorno in video dell'unico titolato al cosiddetto approfondimento. Trattasi del sommo Bruno Vespa, in assenza del quale non si può nemmeno tentare di interpretare la barbarie in atto nelle relazioni tra i popoli, tra gli uomini e perfino dentro le singole coscienze. Nonostante ciò, lo Speciale Tg1 di domenica ha mandato in onda interessanti filmati inediti sulla vita di Osama bin Laden. Abbiamo così potuto vedere la trasformazione di un giovane spilungone, miliardario e occidentalizzato, nel fondamentalista sanguinario che è stato capace di organizzare la strage dell'11 settembre. Una tremenda metamorfosi, attribuita all'influenza dell'egiziano Al Zawahri e all'esperienza della guerra in Afghanistan tra le milizie talebane. Milizie che, diceva il filmato, sono state finanziate dagli Usa fino all'agosto del 2001, cioè quasi fino all'11 settembre. Fatto che, a noi grande maggioranza degli europei, basta per pensare che Bush deve cambiare mestiere.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i r.s.uffici.

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Gabriel Bertinetto

All'indomani di una delle giornate più sanguinose del conflitto iracheno (110 morti il bilancio dei combattimenti e degli attentati di domenica in tutto l'Iraq) un raid aereo Usa su Falluja provoca l'ennesima strage, da 16 a 20 morti. Tutti guerriglieri legati a uno dei leader di Al Qaeda, Abu Musab Al Zarqawi, sostengono gli americani, secondo i quali le bombe hanno centrato un edificio nel quale era in corso una riunione di terroristi. Ma come al solito alla versione delle fonti statunitensi si contrappongono i resoconti delle fonti ospedaliere: fra le vittime c'erano anche donne e bambini.

Falluja è ormai inaccessibile alle forze di terra americane, che dopo avere invano tentato di occuparla in aprile, si sono ritirate lasciando che subentrassero loro unità alleate irachene. Le quali hanno fallito a loro volta. Oggi Falluja, così come Ramadi, è controllata dai ribelli, e le forze armate americane possono colpirla solo dal cielo.

Sul fronte dei rapimenti, tre novità, di cui una sola positiva: è stato rilasciato il giornalista canadese Scott Taylor dopo cinque giorni trascorsi in mano a sequestratori che minacciavano di decapitarlo perché sospettavano fosse una spia israeliana. Rapito nei pressi di Tall Afar, il reporter è riuscito la scorsa notte a varcare il confine iracheno con la Turchia. «Per sei volte in questi cinque giorni ho pensato che sarei morto», ha raccontato Taylor, aggiungendo di essere stato infine consegnato ad un gruppo di terroristi iracheni non arabi, affiliato ad Al Qaeda, che l'ha poi liberato.

Tristi le altre notizie: l'uccisione di un ostaggio turco sequestrato un mese fa, e la cattura di quattro nuovi ostaggi, due australiani e due di qualche paese asiatico ancora non noto. L'assassinio del cittadino turco probabilmente risale a pochi giorni dopo il sequestro. Ma se ne è avuta notizia solo ieri attraverso la diffusione via

Il premier ad interim: elezioni a fine gennaio tranne in posti come Falluja dove si andrà alle urne in seguito

”

Afghanistan, l'Onu lascia Herat dopo le violenze

Evacuati circa sessanta dipendenti di due agenzie delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali

KABUL. Le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali chiudono i loro uffici nella provincia di Herat, in Afghanistan, dopo i gravi incidenti di sabato e domenica. Circa sessanta operatori hanno raggiunto ieri l'aeroporto di Herat per essere evacuati. Per l'esattezza si tratta di 28 dipendenti di due agenzie dell'Onu e di 33 membri di una decina di organizzazioni non governative (ong), tra le quali Worldvision, Malteser (Ordine di Malta) e Medici del mondo. Avevano trascorso la notte fra domenica e ieri nella base americana in città, dopo che le sedi presso cui lavoravano erano state devastate e bruciate dalla folla, inferocita per il siluramento del governatore locale, Ismail Khan, da parte del gover-

no centrale afgano. Nel confermare che l'Unchr (l'agenzia Onu per i rifugiati) aveva sospeso le attività a Herat, l'alto commissario Onu per i profughi Ruud Lubbers ha espresso «grave preoccupazione per le violenze verificatesi in Afghanistan».

Sospeso il rimpatrio dei profughi afgani dal vicino Iran. Mille bloccati al confine

”

lo scorso fine settimana», anche perché è già la seconda volta che questo accade in meno di un mese.

Più di mille rifugiati afgani, che si trovavano sulla strada del ritorno dall'Iran, sono rimasti bloccati al confine, a causa della sospensione dei convogli di rimpatrio volontario organizzati dall'Unchr. Circa un migliaio si trova ora in un campo profughi, mentre gli altri sono stati sistemati in alloggi d'emergenza, in attesa che i convogli riprendano ad attraversare il confine. «Questa sospensione delle attività giunge nel momento peggiore», dichiara Lubbers: proprio quando sempre più rifugiati afgani stanno rimpatriando e a poche settimane da elezioni che porranno le basi per

il futuro del Paese. Questo processo deve aver luogo in condizioni di sicurezza - sottolinea l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati -. È intollerabile che la vita di chiunque possa essere in pericolo».

Oltre alla sede Unchr, domenica è stata assediata e incendiata anche quella dell'Unama, l'agenzia Onu per l'Afghanistan. È il peggior attacco subito dall'Onu in Afghanistan dopo la caduta del regime dei Taleban, alla fine del 2001. Lo ha dichiarato il portavoce dell'Onu, Manoel de Almeida e Silva. «In due anni e mezzo non avevo mai visto una cosa simile», ha detto il portavoce. Gli incidenti sono iniziati sabato e continuati domenica quando sono accaduti i fatti più gravi. Negli scontri sarebbero state uccise sette perso-

ne. Gli scontri sono andati avanti fino a domenica sera e nella notte è stato decretato il coprifuoco. Ieri è tornata la calma, hanno riaperto i negozi ed era diminuito il numero di soldati statunitensi e afgani schierati lungo le strade. In cielo non si vedevano più volteggiare gli elicotteri americani che il giorno prima avevano a lungo sorvolato i quartieri dove erano in corso gli episodi di violenza.

Tutto questo avviene mentre si avvicina la data delle elezioni politiche previste per il 9 ottobre. E non è solo l'area occidentale ai confini con l'Iran a vivere un periodo di forti tensioni. Si continua a combattere nella zona di Kandahar, dove le forze americane ieri hanno circondato un gruppo

di Taleban nel villaggio di Mooli, uccidendone un numero imprecisato. La notte prima le truppe Usa avevano condotto un'operazione nella provincia di Zabul, sempre nel sud dell'Afghanistan, uccidendo 22 guerriglieri Taleban e di Al-Qaeda. Fonti america-

Domenica assaltati e dati alle fiamme alcuni edifici. Forse sette morti. Ieri è tornata la calma

”

ne hanno precisato che del gruppo facevano parte alcuni arabi. I guerriglieri, una quarantina, avevano attaccato alcuni soldati della coalizione che pattugliavano la zona.

Nell'ambito del programma umanitario italiano «Riaccondi una speranza per Kabul» ieri sono stati distribuiti farmaci, soprattutto antibiotici, all'ospedale pediatrico «Indira Ghandi» nel centro di Kabul. La distribuzione delle medicine non si è fermata all'ospedale ma è stata anche estesa ad una clinica sulla Jalalabad road, la clinica Hope, dislocata poco fuori Kabul, dove settimanalmente i medici militari del contingente italiano curano la popolazione locale affetta dalla leishmaniosi.

RAPITE due italiane di pace

Secondo gli americani colpito un edificio in cui erano riuniti i seguaci di Zarqawi. Fra le vittime, da 16 a 20 ci sarebbero però anche donne e bambini



Sequestrati presso Samarra due australiani e due asiatici. L'«Esercito segreto islamico»: salvati solo se Canberra ritira le sue truppe

Strage Usa a Falluja, rapiti altri stranieri

In un video l'assassinio di un turco sequestrato un mese fa. Allawi: le città violente non potranno votare



Una ambulanza colpita da un missile americano a Falluja

Vertice a tre con Chirac e Schröder

Zapatero riporta Madrid nel cuore dell'Europa

Franco Mimmi

MADRID. Anche senza molestare l'aggettivo «storico», non può sfuggire l'importanza dell'incontro tenutosi ieri a Madrid tra il presidente del governo spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, e i suoi colleghi francese e tedesco, Jacques Chirac e Gerhard Schröder. Era questo il primo vertice dei tre paesi, e anche se la denominazione ufficiale era quella di «incontro di lavoro», l'agenda ne diceva la trascendenza: la ratifica della Costituzione europea, le prospettive finanziarie della comunità e il patto di stabilità economica, la politica interna e di difesa, l'entrata della Turchia, la situazione in Iraq e in Afghanistan.

Si avvera così la promessa che Chirac fece a Zapatero, ricevendolo all'Eliseo nell'aprile scorso dopo la vittoria dei socialisti nelle elezioni spagnole (e il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq): che Parigi, Berlino e Madrid sarebbero avanzate tenendosi per mano nella costruzione europea e di fronte ai problemi internazionali. Lo stesso Zapatero, annunciando il vertice, ha ricordato: «Promisi agli spagnoli che saremmo stati nel nucleo delle decisioni europee, ed ecci-

qui». Una calorosa stretta di mano a tre sulla soglia della Moncloa ha simboleggiato, davanti ai fotografi, questo nuovo corso.

Dopo gli anni in cui il governo di José María Aznar riuscì, con quelli di Tony Blair e Silvio Berlusconi, a infrangere la coesione europea su temi fondamentali come l'invasione dell'Iraq e le riforme costituzionali, la Spagna di Zapatero vuole ora presentarsi come uno dei motori della costruzione comunitaria. Vuole essere la prima, per esempio, a celebrare il referendum sulla Costituzione (si parla del 27 febbraio), perché, certa com'è del risultato positivo, spera di offrire una iniezione di ottimismo là dove, come in Francia, pure si terrà un referendum ma si sta gonfiando un movimento di opposizione che va da settori del Partito socialista fino all'estrema destra. In Germania la Costituzione non consente questo tipo di referendum, sicché il voto sarà quello della Camera, ma anche lì una votazione spagnola entusiasticamente positiva potrebbe fare da traino. Ieri sera, al termine dell'incontro, i tre leader hanno rivolto ai loro cittadini un invito ad appoggiare

la ratifica.

È stato invece solo un approccio, e ci saranno in futuro molte differenze da limare, quello sul futuro finanziario della Ue (il nuovo piano diverrà effettivo nel 2007). La Spagna chiede che i fondi destinati ai paesi meno ricchi, e di cui oggi gode, non spariscono drasticamente in seguito all'entrata di paesi più poveri, ma la Germania, maggior contribuente comunitario, vive un periodo di vacche magre e vuole invece ridurre il suo apporto alle casse comunitarie. Ha il deciso appoggio dell'Inghilterra, e anche la Francia non ha da scialare.

Vicine da sempre nella loro opposizione all'invasione dell'Iraq, Francia e Germania sono state affiancate dalla Spagna socialista e oggi nessuno dei tre paesi ha truppe laggiù. Tutti loro, poi, hanno sottolineato l'importanza di restituire la sovranità al popolo iracheno in un processo guidato dalle Nazioni Unite. Quanto al Medio Oriente, Zapatero ha sottolineato la necessità di un ruolo più attivo dell'Europa, e ha ricordato il desiderio di ospitare a Barcellona, nell'autunno del 2005, un vertice euromedi-

terraneo. I tre leader, concordi nel ritenere che la Turchia «deve fare maggiori sforzi» per entrare nella Ue, hanno pure parlato della necessità di potenziare una politica estera e di sicurezza di tutta la Unione europea. In tema di sicurezza, i tre hanno deciso di condividere l'accesso diretto ai registri nazionali di precedenti penali.

Fonti ufficiali danno per scontato che vi saranno altri incontri come quello di ieri, sia pur senza specificarne la frequenza e il livello. Già nei giorni precedenti il ministro degli esteri spagnolo, Miguel Ángel Moratinos, aveva detto: «Né asse né direttorio: vogliamo stare con chi vuole costruire l'Europa e ha la capacità per farlo». Una precisazione necessaria, visto il timore di alcuni paesi minori (dei nuovi entrati in particolare) che il controllo delle decisioni europee finisca nelle mani dei pochi e forti.

È dunque più che probabile che queste riunioni si ripetano e si aggiungano o ruotino di volta in volta altri paesi, come Inghilterra e Polonia che già sono state invitate da Schröder e Chirac. Dell'Italia, si sa che esiste ma nessuno ne parla.

Iran

L'ayatollah Khamenei: «Islamici unitevi contro gli Usa»

TEHERAN. La Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, ha chiamato ieri il mondo musulmano all'unità per «resistere in ogni luogo e in ogni forma» di fronte alla «arrogante aggressione in atto contro l'Islam», a cominciare dall'Iraq, dall'Afghanistan e dalla Palestina. Nel suo appello alla mobilitazione contro gli Stati Uniti, Khamenei ha accusato anche i governi arabi di rimanere «in silenzio» di fronte allo scontro in atto.

L'Iran, che dal 1980 non ha relazioni diplomatiche con gli Usa, aveva condannato gli attacchi alle Torri Gemelle e, secondo indiscrezioni circolate negli ambienti diplomatici e mai smentite, aveva cooperato in qualche misura alla guerra che nell'autunno del 2001 aveva portato al rovesciamento del regime dei Taleban in Afghanistan. Ma Teheran ha condannato la guerra in Iraq ed è stata accusata più volte dagli Stati Uniti di interferenze per cercare di impedire la pacificazione nel vicino Paese. Accuse sempre smentite. Il discorso pronunciato dalla Guida suprema coincide con due avvenimenti importanti. Il primo è l'inizio a Vienna di una riunione cruciale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), dove gli Usa tornano a ribadire le accuse a Teheran di volere costruire armi nucleari. Il secondo è la rimozione da parte del presidente afgano Hamid Karzai, sostenuto dagli Stati Uniti, del governatore della provincia di Herat, Ismail Khan, tradizionale amico di Teheran.

«Gli Stati Uniti - ha detto Khamenei - nel nome della lotta al terrorismo e con gli slogan della libertà e della democrazia, hanno aggredito il mondo musulmano e spargono il sangue dei popoli dell'Iraq, dell'Afghanistan e della Palestina». Essi, ha aggiunto, «non si accontenteranno di niente di meno che della dominazione del mondo islamico».

Internet del video in cui vengono mostrati i suoi ultimi istanti di vita. Il video porta la data del 17 agosto. Sono immagini atroci. Dapprima il prigioniero, con gli occhi bendati, si presenta: «Mi chiamo Durmus Kundereli. Sono originario di Tarso. Faccio il camionista. Ho portato componenti di macchinari e materiali edilizi dalla Turchia ad una base americana vicino a Tikrit».

Il poveretto continua, esortando le compagnie di trasporto e i loro autisti a non andare a lavorare in Iraq, perché così facendo «rendono solo un servizio agli occupanti». Poi aggiunge: «Ho sbagliato. Esorto gli amici che fanno il mio stesso mestiere a non guadagnarsi da vivere portando merci per gli americani. Dovreste sapere che le aziende di trasporto che mandano beni in Iraq e le compagnie turche che operano nelle basi Usa non si preoccupano per la vita dei loro dipendenti. Pensano solo al denaro che possono guadagnare». Finita questa sorta di confessione-sfogo estortata dagli aguzzini, il povero Kundereli viene spinto a terra e sgozzato con un coltello.

Il nuovo rapimento, di due australiani e due asiatici, è avvenuto presso Samarra. Ne sarebbero autori i membri di un gruppo chiamato Esercito segreto islamico. Non si conoscono molti particolari, se non che i terroristi avrebbero chiesto il ritiro del contingente australiano (850 soldati) in cambio della vita degli ostaggi.

Nonostante tutto ciò, il premier ad interim Iyad Allawi si dice fiducioso che in Iraq si possa votare, come previsto, entro la fine di gennaio. In un'intervista al quotidiano britannico The Times, Allawi ammette che «ci sono dei problemi, ma non tali che le elezioni non si possano tenere. Se a causa del terrorismo, e sottolineo se, 300mila persone non potessero votare, questo non influirebbe sul voto di altri 25 milioni». Secondo il premier, in città come Falluja si potrebbe andare alle urne in un secondo tempo, «una volta che verrà liberata dai terroristi».

Nonostante tutto ciò, il premier ad interim Iyad Allawi si dice fiducioso che in Iraq si possa votare, come previsto, entro la fine di gennaio. In un'intervista al quotidiano britannico The Times, Allawi ammette che «ci sono dei problemi, ma non tali che le elezioni non si possano tenere. Se a causa del terrorismo, e sottolineo se, 300mila persone non potessero votare, questo non influirebbe sul voto di altri 25 milioni». Secondo il premier, in città come Falluja si potrebbe andare alle urne in un secondo tempo, «una volta che verrà liberata dai terroristi».

Liberato dopo cinque giorni trascorsi in mano ai rapitori un giornalista free-lance canadese

”

Toni Fontana

Parigi e Roma hanno deciso di collaborare o meglio di «collegare» le iniziative delle due capitali per scambiarsi «tutti i contatti utili per ottenere la liberazione di tutti coloro che sono stati sequestrati in Iraq». L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri Barnier che non nasconde la preoccupazione per la sorte dei due reporter Chesnot e Malbrounot, rapiti 25 giorni fa. I ministri francesi ripetono ormai ogni giorno che i due giornalisti «sono vivi», ma l'ottimismo delle scorse settimane è stato archiviato. La «via francese», cioè l'attivismo diplomatico diretto in special modo al mondo arabo, è stata fatta propria dall'Italia. Il ministro degli Esteri Frattini, accompagnato tra gli altri da Cesare Ragagnini, esperto dell'area (è stato ambasciatore a Baghdad) ha fatto ieri tappa in Kuwait dove ha avuto colloqui con il collega Khaled al-Jaralah e lo sceicco-premier Sabah al Ahmad al Sabah ed ha visitato la principale moschea della capitale dell'Emirato. Il titolare della Farnesina, al termine della visita e prima di partire per gli Emirati Arabi, si è mostrato soddisfatto per l'accoglienza ricevuta e ha rinnovato l'appello per la liberazione delle due volontarie.

Frattini ha fatto intendere che i dirigenti kuwaitiani hanno fornito elementi utili per comprendere chi e per quali ragioni sono state rapite le due ragazze. «Ho ricevuto - ha spiegato il ministro degli Esteri - un importante contributo informativo sulla vicenda di Simona Torretta e Simona Pari rapite assieme ai due colleghi iracheni. Per questo ringrazio il governo kuwaitiano per la grande solidarietà dimostrata in un momento così delicato per l'Italia». Frattini non ha specificato quali informazioni ha attinto nell'Emirato che, dopo la caduta dell'odiato regime di Saddam, ha accresciuto la penetrazione, soprattutto economica,

Al Kubaysi: il sequestro forse organizzato da «gente dei servizi contro chi aiuta il popolo iracheno»

l'intervista
Stefano Silvestri
esperto di studi strategici

Umberto De Giovannangeli

Bene ha fatto il ministro Frattini a recarsi nei Paesi del Golfo per dare nuovo impulso ai tentativi di salvare la vita alle due giovani volontarie italiane. Ma sia per questo drammatico frangente che, in prospettiva, per cercare di stabilizzare l'Iraq del post Saddam, dovremmo cercare di coinvolgere anche altri Paesi nevralgici come l'Iran e la Siria». A parlare è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali. Sull'escalation terroristica, il professor Silvestri rileva che «non deve essere intesa necessariamente come uno stato di «buona salute» dei gruppi terroristici. Personalmente ritengo invece che sia la prova di una difficoltà strategica a cui questi gruppi tentano di rispondere con il tentativo di giocare il tutto per tutto».

Tra i lati più oscuri del rapimento delle due volontarie ita-

liane c'è la mancanza di un video e di una rivendicazione credibile. Come spiegarlo? «Le spiegazioni possono essere di vario tipo. Vi possono essere spiegazioni di tipo logistico: in questo momento di forte confusione e di costante pressione militare che si registrano a Baghdad, è possibile che la situazione consigli o costringa i rapitori di trasmettere come in altri casi. Può anche essere che i rapitori

È necessario coinvolgere quei regimi che hanno capacità di influire sulle varie fazioni irachene

abbiano adottato una linea di attesa, per logorare la controparte e capire meglio come concludere questa prova di forza. Ci sono casi in cui le richieste vengono avanzate molto più tardi dal momento della presa degli ostaggi. Ci può essere anche un'altra spiegazione che evidenzerebbe una evoluzione del dibattito interno al fronte terrorista su cosa sia meglio fare in questo frangente: se uccidere o no le rapite, se trattare o no. C'è da augurarsi che il rapimento delle due Simone sia stato opera di una criminalità «tradizionale», ma se l'azione terroristica è stata invece finalizzata all'isolamento della società civile, ovvero a indicare che qualsiasi contatto con l'esterno è negativo, ebbene questo potrebbe comportare forti rischi per gli ostaggi».

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha iniziato una missione nel Golfo, per dare nuovo impulso ad un'azione

RAPITE due italiane di pace

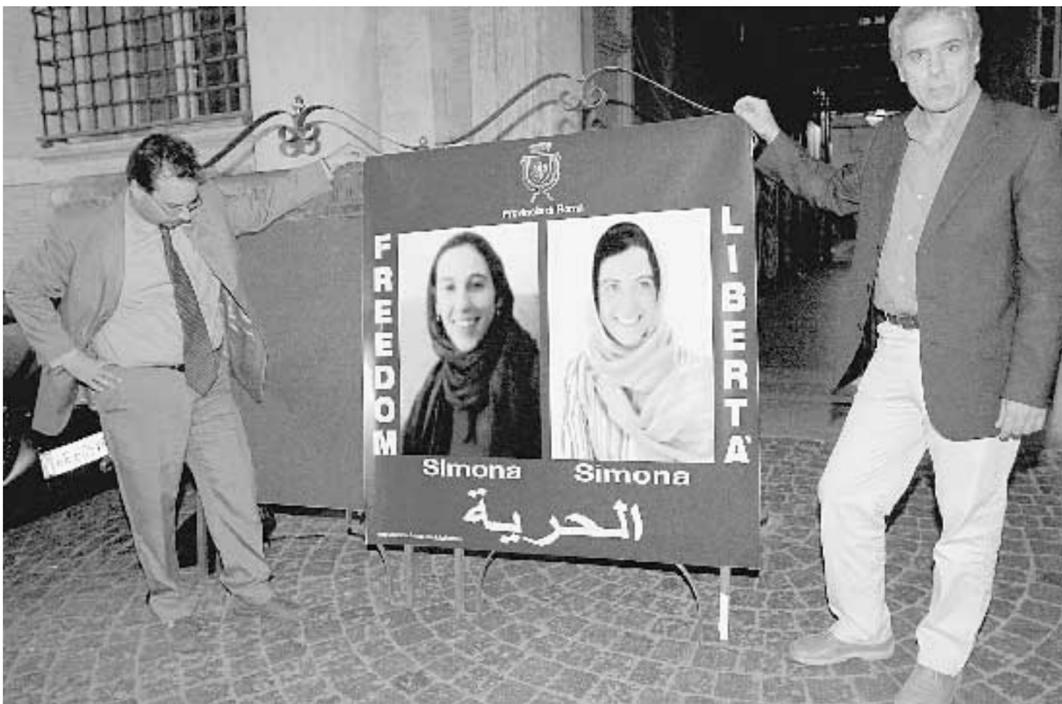
Il capo della diplomazia annuncia che Parigi e Roma si scambieranno le informazioni utili alla liberazione di «tutti gli ostaggi sequestrati»



La rete Al Arabiya mostra le foto delle due ragazze e diffonde l'appello degli Ulema ai rapitori. Le Ong italiane: stop ai bombardamenti

Ostaggi, la Francia lavora con l'Italia

Il ministro Frattini: «Dal Kuwait informazioni molto importanti sulle italiane rapite»



Le nuove gigantografie di Simona Torretta e Simona Pari mentre vengono riposizionate davanti alla sede della Provincia di Roma

New York Times

Contro la guerra preventiva

segue dalla prima

Poi si è scoperto che non c'erano scorte di armi di distruzione di massa e non esistevano collegamenti operativi tra il regime di Saddam Hussein e il terrorismo anti-americano di Al Qaeda. Nel frattempo le alleanze difensive di vecchia data dell'America erano state indebolite e le truppe di combattimento americane erano state bloccate in Iraq per quella che ora ha tutta l'aria di una permanenza che si potrà per molti anni a venire. Non è facile capire come tutto questo possa rendere l'America più sicura. La vera lezione è che l'America indebolisce pericolosamente le proprie difese militari e diplomatiche quando se la prende dissenzientemente con ipotetici nemici.

Prima del fiasco iracheno i leader americani consideravano giustamente la guerra come l'ultima spiaggia, una scelta cui si poteva ricorrere solamente quando gli interessi vitali della nazione erano attivamente minacciati e tutti i ragionevoli sforzi diplomatici falliti.

Cheney promette invece altre guerre offensive e preventive contro ipotetici pericoli quali l'Iraq. Oltre ad allontanare l'America dai suoi principali alleati europei ed asiatici e a far apparire Washington come un aggressore agli occhi di gran parte del mondo arabo e musulmano, queste politiche provocano la morte di soldati americani e di civili nei paesi attaccati e rischiano di immobilizzare divisioni dell'esercito e dei marines di cui l'America ha bisogno per rispondere alle vere minacce nei decenni pericolosi che ci attendono.

Sequestro anomalo, sette giorni di silenzio

Ancora nessuna rivendicazione certa. Già un anno fa il «Ponte per» disse: siamo nel mirino

Enrico Fierro

ROMA Interpretare il silenzio. Tentare disperatamente di cavare qualche notizia, un indizio, un segnale impercettibile dallo zero assoluto che a sette giorni dal sequestro, avvolge la sorte di Simona Torretta, Simona Pari e dei loro due collaboratori iracheni. Chi le ha sequestrate? Dove le tengono prigioniere? Quali sono gli obiettivi del gruppo che le ha rapite o che attualmente le «gestisce»? Sono domande alle quali gli 007 italiani non sanno ancora dare una risposta. Per il momento, agenti del controspionaggio e analisti, si limitano a mettere in fila le tante anomalie di questo sequestro. L'assenza di un video che mostri le due ragazze, in primo luogo, ma anche la scelta dei rapitori di non usare la tv come mezzo per trasmettere i loro messaggi, questa volta si prediligono chat-line di siti internet. Ci sono poi le richieste e gli ultimatum: prima si chiede la liberazione delle detenute irachene, poi il ritiro delle truppe italiane entro 24 ore. Termine scaduto ieri alle 10,29. Fortunatamente a quell'ora l'annunciata «sentenza di Dio», l'uccisione delle due Simone e dei loro colleghi iracheni, non è stata applicata. A riprova,

è l'opinione di analisti dell'intelligence, che anche quell'ultimo comunicato pubblicato sul sito «Yallah.org», era una bufala. O un tentativo di depistaggio. E allora cerchiamo di metterle in fila le anomalie di questo sequestro annunciato. E non è una formula di rito. Perché che le due Simone avessero paura, lo ha detto ieri in una intervista al Tg3 Abdul Salam Al Kubaysi, componente del Consiglio degli Ulema, un personaggio che si è già occupato del sequestro dei quattro body-guard italiani. Al Kubaysi rivela che il 6 settembre, quindi il giorno prima del rapimento, le due ragazze gli avevano detto di aver ricevuto «pressioni» (non viene specificato da parte di quali ambienti), che si sentivano poco sicure a Baghdad, che erano «impaurite e tese» al punto tale da voler abbandonare l'Iraq. Chi minacciava le due Simone e «Un Ponte per...» è un mistero che l'Ulema preferisce mantenere ancora avvolto nelle nebbie. Un fatto certo, però, è che Fabio Alberti, presidente della ong italiana, il 12 novembre del 2003 denunciò il timore che le missioni umanitarie in Iraq potessero diventare obiettivo dei terroristi. «L'Italia è identificata come una forza di occupazione. Questo mette a rischio anche il lavoro delle missioni umanitarie come la nostra, che per anni

ha operato per il bene dell'Iraq». Anche Al Kubaysi, un anno dopo, ci affida parole inquietanti. «In Iraq - dice al Tg3 - ci sono tanti gruppi che non amano le Ong schierate contro la guerra e gli Stati Uniti». Una frase che aggiunge, se possibile, altre anomalie a questo anomalo sequestro. Riprendendo la domanda di partenza: chi le ha rapite? Vediamo qual è la risposta di Dia Rashwan, esperto di terrorismo islamico del Centro di studi strategici Al Ahran: «La situazione di instabilità totale che si è determinata in Iraq sta rendendo possibile qualsiasi sviluppo: dalle azioni di gruppi criminali a quelle di formazioni politiche e, perché no, anche alle operazioni di servizi di intelligence che utilizzano criminali o gruppi politici».

A chi davano fastidio Simona Pari e Simona Torretta, quali «piani» sconvolgeva l'azione umanitaria (bambini curati, medicine e acqua distribuite anche nei luoghi più pericolosi) di «Un Ponte per...»? Le risposte possono essere tante, troppe e tutte inquietanti. Il 20 agosto l'ong italiana portò 500mila litri d'acqua a Najaf, c'erano scontri, guerriglieri contro americani, si sparava anche sull'ospedale, con queste parole Simona commentò la situazione al Gr: «È drammatica e non so se c'è realmente da entrambe le parti la volontà di

arrivare a qualcosa di concreto». Pensieri di una pacifista che, nonostante gli allarmi, nessuno proteggeva. Tornando alle anomalie del sequestro, c'è da dire che per la prima volta i terroristi attaccano un edificio per rapire delle persone. L'azione appare studiata da tempo. Il gruppo che la mattina del 7 settembre fa irruzione nella villetta che ospita le ong italiane («sorvegliata» da due uomini disarmati), va a colpo sicuro: ha un elenco di nomi. Volevano proprio le persone che hanno preso. Negli uffici c'erano anche altri stranieri, ma non furono catturati. Il gruppo è ben armato, «con fucili strani», riferiscono testimoni, venti persone abbigliate con la divisa dei corpi speciali iracheni, ad eccezione del capo che indossava abiti civili ed era armato di un bastone con puntale elettrico, un'arma in uso ai servizi segreti. Il blitz è durato cinque minuti, gli ostaggi sono stati portati via con cinque fuoristrada fiammanti (due «Cherokee, due «pick up» con doppia cabina e un «Toyota»). Questi i fatti che portano acqua la mulina della tesi del sequestro anomalo. Se ne capirà di più quando un video, una richiesta più credibile, insomma, un segnale che rompa il buio, dirà qualcosa sulla sorte delle due Simone e dei due ostaggi iracheni.

in Iraq. Il ministro ha anche ribadito che l'Italia lascerà Nassiriya solo quando gli iracheni «saranno in grado di mantenere la sicurezza e la democrazia».

Mentre Frattini parlava con il premier kuwaitiano la televisione Al Arabiya, che trasmette da Dubai, negli Emirati Arabi, ha mostrato le foto delle due italiane rapite e due reporter francesi. La rete ha anche diffuso la notizia della presa di posizione del mufti di Baghdad. Il consiglio degli Ulema, come ha spiegato il portavoce Mohammad Bachar al-Fayzqi, si è infatti espresso

per la liberazione dei sei ostaggi, due italiane, due iracheni e due francesi, ribadendo «l'amicizia per il popolo italiano» e alludendo alla «posizione nei confronti del governo italiano», cioè alla richiesta di ritiro delle truppe. In un'intervista televisiva Abdul Al Kubaysi, esponente del consiglio degli Ulema, ha ribadito ieri che le due ragazze si «sentivano sotto pressione» ed ha aggiunto che il sequestro potrebbe essere stato organizzato da «gente dei servizi che non vuole chi aiuta il popolo iracheno». Il fatto nuovo della giornata è comunque rappresentato dall'annuncio del governo francese. Da ieri la sorte dei reporter e delle volontarie italiane appare legata. Ciò non vuol dire che l'intelligence italiana e francese abbiano raggiunto la convinzione che anche le due ragazze ed i reporter siano stati rapiti dalla stessa organizzazione.

Il «patto» investigativo tra Parigi e Roma non modifica neppure il giudizio sulla situazione irachena. Il ministro dell'Interno De Villepin, che, nelle vesti di capo della diplomazia, contrastò dalla tribuna dell'Onu la decisione di Bush di attaccare l'Iraq, ha spiegato ieri la mancata liberazione dei due giornalisti con il fatto che «l'Iraq è in preda al caos e, di conseguenza, il contesto è estremamente difficile». Tra le righe si comprende che Parigi avalla la tesi secondo la quale sono stati proprio i bombardamenti americani a ritardare o impedire la liberazione degli ostaggi.

Sull'esito dei sequestri Parigi resta però fiduciosa e ieri i ministri hanno ribadito che si attendono una «soluzione positiva». L'infuriare delle battaglie e l'intensificazione dei bombardamenti non favorisce certamente un esito positivo e ieri le Ong italiane, per bocca di Sergio Marelli, si sono rivolte ai parlamentari europei sollecitando tra l'altro una presa di posizione dell'assemblea (che riprende oggi i lavori) per «l'immediato stop» dei raid sui civili iracheni.

Ieri intanto Abassi Madani, già capo degli integralisti algerini del Fis, ha iniziato in Qatar, dove vive, uno sciopero della fame per sollecitare la liberazione degli ostaggi.

Sciopero della fame dell'ex capo degli integralisti algerini per la liberazione degli ostaggi

Il presidente dell'Istituto Affari internazionali: un'iniziativa diplomatica più ampia sarebbe positiva anche per la futura stabilizzazione dell'Iraq

«Non bastano i Paesi amici, coinvolgere anche Iran e Siria»

diplomazia volta a stimolare una presa di posizione, e un'azione concreta, nel mondo arabo per la liberazione delle due giovani volontarie italiane. Ma basta rivolgersi ai Paesi del Golfo o occorrerebbe guardare anche ad altri capitali arabe e musulmani, come Damasco e Teheran? «Io ritengo che si debba agire anche in direzione di Paesi e regimi meno in sintonia con le nostre posizioni. E questo anche al di là del caso specifico del rapimento delle due cooperanti italiane. Il caso del rapimento di Simona Pari e Simona Torretta è certamente quello che ci preoccupa di più in questo momento, ma c'è un problema più generale e concerne il tentativo di risolvere la questione irachena e soprattutto di salvare la prospettiva di una vera transizione politica nell'Iraq del post Saddam Hussein. Io credo che l'intensificarsi degli attacchi terrori-

stici in questo momento è anche perché si vuole bloccare in ogni modo e con ogni mezzo la prospettiva elettorale che è particolarmente minacciosa per i gruppi terroristi e per la guerriglia legata al passato regime o all'ala più radicale della comunità sciita. Avere a che fare con una classe dirigente legittimata dal voto popolare rappresenta una minaccia mortale per quanti hanno puntato sul caos e sulla destabilizzazione del Paese...».

Quali ricadute operative dovrebbero avere queste considerazioni sull'azione diplomatica dell'Italia? «In questa fase ritengo essenziale cercare di avere l'appoggio fattivo di tutti quelli che in qualche maniera possono davvero influire sulle varie fazioni irachene: mi riferisco in particolare a quei Paesi con cui esistono legami molto stretti sia da parte della comunità sciita che di quella sunnita irachena: mi riferisco, in

particolare, a Siria e Iran, oltre che i Paesi con cui è più facile avere rapporti come l'Arabia Saudita, il Kuwait, gli Emirati del Golfo». Anche alla luce dei rapimenti dei due reporter francesi e delle volontarie italiane, si può parlare di un salto di qualità della strategia terroristica in Iraq ma anche su uno scenario più ampio? «La mia impressione è che dal

punto di vista terroristico possa essere in atto una involuzione, nel senso che mi sembra che ci sia una spirale di escalation: si tenta di attuare attacchi terroristici sempre più terrificanti, sempre più sanguinosi e sempre più inaccettabili con l'assassinio di donne, bambini, gente innocente; i giornalisti perché questo fa più impatto mediatico immediato...E come se vi fosse un tentativo di giocare il tutto per tutto. Anche il messaggio di al Zarqawi, quando dice che la vittoria è vicina, sembrerebbe voler dare questo segnale del tutto per tutto. Si tratta di un segnale che non è di per sé positivo per i terroristi, perché forse temono di non resistere oppure si illudono di essere a un punto di svolta, e in questo caso potrebbero commettere anche errori cruciali. Note un certo peggioramento ma personalmente lo interpreto più che come un rafforzamento, come un segno di potenziale indebolimento del fronte terroristico».

L'escalation terroristica può essere il segno della sanguinaria debolezza di chi gioca il tutto per tutto

Vincenzo Vasile

RAPITE due italiane di pace

Strappate dal presidio degli amici delle due ragazze anche le bandiere della pace, che però sono subito tornate a sventolare



La condanna di Veltroni e di Gasbarra I familiari delle Simone: «Questo gesto non riuscirà a cancellare la solidarietà che abbiamo ricevuto in questi giorni»

Raid nazifascista contro le due Simone

A Roma una croce celtica sul gazebo pacifista sotto casa Torretta, strappate le gigantografie allestite alla Provincia

ROMA Metti, una notte a Roma, una notte di disumana, orrenda stupidità. In due punti diversi, lontani. In viale dei Salesiani, a Cinecittà, periferia Sud, da una settimana c'è un «gazebo» pacifista, quattro semplici teloni bianchi imbandierati con i colori iridati e con uno striscione che invoca la liberazione degli ostaggi, sul marciapiede davanti a casa Torretta. E, quella tenda, un simbolo di accorata solidarietà, una piccola grande cosa che il Movimento della pace ha voluto installare lì sin dai primi giorni del rapimento, per testimoniare dell'abbraccio della gente del quartiere ai familiari. Durante il giorno ci si ferma, si discute. Ci si dà i turni fino a quando i negozi sono frequentati, le strade ancora popolate. Poi il quartiere si svuota. Le tende del gazebo vengono accostate, lo striscione le stringe come un suggello, in mostra ancora per il residuo traffico delle auto, che prosegue nelle ore notturne, le macchine un po' rallentano, e vanno via. La mattina, ancora si riprende.

Segni nel buio

La polizia che staziona davanti a casa Torretta, non si sa come, non ha visto, però, ieri notte quei quattro idioti che sono arrivati, probabilmente in sella ad alcune moto, hanno strappato le bandiere, e hanno portato via lo striscione. Eppure hanno dovuto impiegare del tempo, perché sono riusciti anche a tracciare sopra a una delle pareti del gazebo una croce celtica, cupo simbolo di un movimento neonazista, evocare il quale è una specie di boomerang, perché tante cose hanno in comune le vecchie e le nuove Ss, per efferatezza e fanatismo, con coloro che tengono prigionieri in Iraq le due ragazze. Nessuno a Cinecittà si aspettava un raid del genere, nel clima di corale e dolente solidarietà che il quartiere ha sin qui vissuto, microcosmo di una città e di un Paese che con il fiato sospeso hanno trovato un clima di singolarità unita.

Le condanne Ed ieri colpiva il tono di sincero stupore che accompagnava le non rituali prese di posizione di forze politiche, rappresen-



L'atto vandalico compiuto contro la "Tenda della pace" allestita sotto la casa di Simona Torretta a Roma

Foto di Gregorio Borgia/Ap

il quartiere

«Un atto vandalico contro la pace» La Digos temeva il gesto estremista

ROMA Anche Roberto, 50 anni, ieri pomeriggio ha dipinto una croce celtica sul gazebo di Cinecittà, solo che la sua vernice è servita a cancellare quella originale, disegnata dai vandali la notte scorsa. «Perché sto qua? Perché c'è questa compagna, Simona, che adesso non sta in buone acque, diciamo - precisa - e so' venuto a darla na mano, anche perché 'sti fascisti hanno fatto 'sta cazzata». Roberto è uno del quartiere, uno dei tanti che si danno il cambio per gestire la «Tenda della pace», allestita sotto casa di Simona Torretta, la pacifista rapita in Iraq. «Adesso famme anna' a lavora'», e Roberto scappa, con una mac-

china più vecchia di lui, e dopo dieci minuti gli dà il cambio Claudio, che spiega: «Sono cose che non vanno sottovalutate, perché i responsabili sono persone che vogliono lo scontro di civiltà, sono nemici del popolo della pace».

Non ha affatto torto Claudio. Questo gazebo in mezzo alla strada è un simbolo potente, e se ne saranno accorti anche i «ragazzini», come dice Roberto, che hanno commesso l'atto vandalico. C'erano quelle quattro bandiere della pace. C'è tutto il giorno quel via vai di persone pacifiche, che accendono candele. C'è una poesia bellissima di Ne-

ruda che pende dal soffitto, e porta una traduzione in arabo. «Io sono, io sono il giorno», dice Neruda, e chi l'ha scelta ha pensato a Simona, «devo andare, aprire finestre, rompere muri, illuminare angoli».

Se i vandali avessero letto quella poesia avrebbero trovato motivo per incendiarlo, il gazebo. E invece «la tenda resta lì dove è stata finora», dichiara Sandro Medici, presidente del X Municipio. Daniele, del comitato, ha portato da casa una bandiera arcobaleno e mentre la appende spiega che «bisogna dare un segno, perché noi andiamo avanti senza problemi». Anche per Daniele dietro la bravata ci sono dei ragazzini, «che sicuramente non s'aspettavano tutto questo clamore». Ragazzini o no, la Digos indaga, anche perché non sfugge la coincidenza con le foto strappate davanti alla sede della Provincia.

Il gazebo era sottoposto a vigilanza saltuaria, perché il commissariato del Tuscolano, per mancanza di personale, non poteva

permettersi di più. Però si sapeva del rischio. Sin dal primo giorno del rapimento, per un presidio di pacifisti sotto casa di Simona, la Polizia si era mobilitata e aveva confidato di temere il gesto di qualche estremista di destra. Non appena è stata abbassata la guardia, qualcuno ha colpito. La Polizia sentirà qualcuno molto presto, ha già in mente dei nomi, ma al momento la pista privilegiata è quella dell'estremismo di destra locale.

Su un piccolo tavolo allestito all'interno del gazebo qualcuno ha lasciato un portachiave di Minnie, che attira l'attenzione di una bambina venuta qui col suo papà. Si aggira e gioca, ignara di tanto clamore. Ignara della guerra, del terrorismo, di un gazebo derubato delle sue bandiere arcobaleno e che sta lì in mezzo alla strada, come un pavone spennato e umiliato. Della stupidità di una celtica nel cuore della notte, sotto la casa di una madre che soffre.

d.c.p.

tanze istituzionali, amministratori, movimenti. Dal sindaco Veltroni al presidente regionale Storace, dai Ds a Forza Italia. Quando accade un evento simile, di solito, ci si domanda se esso sia potuto accadere contando su complicità, su connivenze. Ma l'affetto e la consapevolezza che hanno come abbracciato le due ragazze e le loro famiglie appaiono in questo caso talmente evidenti da poter escludere scenari di questo tipo. «Da una settimana continuiamo a ricevere manifestazioni di vicinanza e solidarietà da tantissimi italiani, quindi per noi questi episodi rappresentano gesti isolati di persone che non hanno niente di meglio da fare», sono le parole dei familiari di Simona. Sicuramente isolati, i vandali hanno agito nell'ombra sfruttando, semmai, una smagliatura della sicurezza. Neanche per un attimo s'è pensato di togliere il presidio: la tenda rimane dov'è sempre stata, e i ragazzi hanno ripulito il tendone dal simbolo nazista e hanno provveduto a reinstallare le bandiere arcobaleno. E per domani è confermato il corteo pacifista già programmato per le strade di Cinecittà.

L'altro insulto Quel che, tuttavia, si deve notare è come un gesto di così odiosa e vile portata non possa essere rubricato sotto la voce delle «stupide ragazzate». Anche perché nella stessa notte la presunta «bravata» si è ripetuta in tutt'altra zona, con un bersaglio analogo. Qui siamo in piennissimo centro cittadino, al palazzo Valentini, sede della Provincia. A un passo dal Vittoriano, a due da piazza Venezia, a tre dal Campidoglio.

E anche qui si rilevano diverse stranezze sul piano della tenuta dei sistemi di sicurezza: a occhio nudo si notano una selva di telecamere a circuito chiuso, una sede dei carabinieri quasi di fronte, e passano macchine anche a notte fonda. Eppure un gruppo - lo stesso di Cinecittà - un altro commando coordinato con quello? altri teppisti? - ha strapato nelle stesse ore dal prospetto del palazzo le due gigantografie delle due Simone. Decisione, quella di affiggere i ritratti delle ragazze, che era stata adottata coralmente nei giorni scorsi dagli enti locali con l'adesione di tutti, per accompagnare visivamente il crescere della mobilitazione.

Lo sforzo di stare uniti È chiaro che tutto questo dà fastidio; e indigna, oltre che inquieta, pensare che qualcuno stia cercando, con uno stillicidio di gesti vandalici e di provocazioni, di disunire quanto faticosamente si sta unendo, imbrattare - com'è stato fatto con la Tenda della pace - un pulito e incisivo movimento. Che è diventato un bersaglio da colpire da parte di gruppi neonazisti che hanno nomi e sedi note, e sono stati più volte evocati, ma solo sfiorati a quanto pare, in indagini su fatti eversivi avvenuti a Roma. E indagare sui due raid dell'altra notte, individuare i vandali e i loro progetti, è, dunque, una necessità impellente, inderogabile, cui i responsabili dell'ordine pubblico non si possono, non si debbono sottrarre.

La trappola di chi vuole gettare ombre sulle Ong

L'allarme degli analisti: «campagne» di delegittimazione per le organizzazioni, con l'obiettivo di farle allontanare dall'Iraq

Gianni Cipriani

ROMA Il dubbio è apparentemente semplice e, perfino, ovvio. Ma con il passar delle ore sta diventando qualcosa di più di un dubbio. Perché gli elementi e gli indizi su cui si basa cominciano ad essere parecchi e allora il sospetto è che il rapimento di Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Basam, collaboratrice di Intersos e Raad Abdul Aziz altro non sia il preludio di una offensiva più generale contro le Organizzazioni non governative, soprattutto quelle più serie e impegnate. Scenario inquietante, ma purtroppo realistico. Perché le ultime analisi stanno evidenziando come le Ong siano «scomode» da qualsiasi parte dello scacchiere iracheno venga vista la loro attività. È possibile, anzi probabile, che con una sapiente mistura di disinformazione e intimidazione qualcuno voglia delegittimare la loro presenza in Iraq e, anzi, creare le condizioni

politiche e militari per un loro disimpegno.

Come? E perché? Va detto subito che questo «sospetto» - che, appunto, è qualcosa di più di un semplice dubbio - sta emergendo a margine delle attività per far luce sul rapimento delle due Simone, comprenderne i retroscena e intavolare una eventuale trattativa, sempre che ci siano le condizioni per portarla avanti e che i sequestratori si manifestino in maniera credibile.

Sullo sfondo del rapimento delle volontarie falsi sospetti, come quelli del primo ultimatum sul web

le. Si è scoperto, infatti, che in alcuni ambienti di Bagdad è stata alimentata e diffusa (chissà se volutamente) la voce secondo la quale le Ong, o molte di esse, si sono trasformate in questi mesi di occupazione militare da organizzazioni umanitarie, in luoghi di copertura per le attività coperte dei vari servizi segreti, che utilizzano il «volto buono» dell'occidente - pacifisti e volentieri - per riuscire a portare avanti le loro operazioni.

Una tesi del genere, come ben si può comprendere, è completamente falsa e destituita di fondamento. È fuori dalla realtà. Ma una voce del genere, se diffusa, alimentata o ingigantita, può diventare un'arma letale per le Ong. Chi può efficacemente convincere gli iracheni che si tratta di pura disinformazione? Soprattutto in una realtà come quella dell'Iraq attuale, dove non tutti sono disposti a soffermarsi su ragionamenti raffinati o secondo i parametri di casa nostra, ma dove gli occidentali sono sempre più

visti come rappresentazione del male, indipendentemente da ciò che fanno concretamente? Il punto, però, è che queste voci sono state alimentate. Questo è un dato di fatto, a quanto sembra. E la loro diffusione, che è già avvenuta, può rappresentare un grave fattore di rischio per le Ong, soprattutto se non vi si pone rimedio.

Tra l'altro, i ragionamenti che circolano (e che per questo sono stati captati) sono piuttosto articolati. Si basano su una serie di elementi che partono da una considerazione di fondo: svolgendo la loro opera umanitaria, le Organizzazioni non governative sono una delle fonti di normalizzazione dell'Iraq del dopo Saddam e quindi, volenti o nolenti, funzionali all'occupazione. Se così non fosse - proseguono i falsi teoremi -, le Ong non sarebbero finanziate dai governi. Nello specifico, dal governo Berlusconi. Altra questione, appunto, è che le Ong sono state utilizzate come schermo dai vari servizi segreti che attraverso

la facciata umanitaria - si dice artatamente - organizzano i loro sporchi giochi.

Una voce così falsa, ma di facile presa, davvero può essere peggio di un ordigno. Anche per questo in queste ore viene riguardato l'ultimatum - verosimilmente falso - dell'8 settembre del sedicente Ansar al Zawairi nel quale Simona Pari e Simona Torretta erano definite «agenti dei servizi segreti», mentre l'incipit del messaggio recitava: «Il rapimento delle italiane spie in Iraq è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia».

Come se, appunto, quel falso messaggio fosse soprattutto funzionale ad alimentare e diffondere maggiormente questa falsa voce.

In breve: è certo che qualcuno stia spargendo veleni e falsità contro le Ong: è assai probabile che questa attività di disinformazione sia funzionale ad un disegno di delegittimazione e di attacco contro la presenza delle Ong in Iraq. Ma chi c'è dietro que-

ste manovre? Difficile dirlo, al momento. Ma le Ong sono scomode - un po' per tutti, per cui i «mandanti» potrebbero essere in qualsiasi parte. L'operazione, tuttavia, appare abbastanza delineata. Sembra quasi ricordare un «classico» della disinformazione, realizzato dai servizi segreti tedeschi durante la seconda guerra mondiale, quando falsi delatori fecero correre la notizia che alcuni generali sovietici erano in trattative con i nazisti

Il metodo di questa «campagna» ricorda quello adottato dai nazisti contro i russi nella seconda guerra mondiale

per tradire la patria. I sovietici caddero nel tranello, cedettero alle calunnie e fecero fucilare i generali. Con il risultato di decapitare mezzo stato maggiore sovietico, a tutto vantaggio delle armate tedesche.

Alcune domande non hanno ancora una risposta, anche perché - al momento - il buio circola il sequestro delle due Simone. È stata un'operazione «singola» o, come si teme, rientra in una strategia complessiva di attacco alle Ong? Quale tipo di protezione offrire agli operatori umanitari, che sembrano in questo momento particolarmente esposti e «bombardati» dalle calunnie? Queste voci sono il risultato perverso di una sconcertata opera di «corvi» o rispondono ad un disegno preciso? Dubbi inquietanti. Che devono mettere tutti in guardia da un nuovo fronte che si sta aprendo: il terrorismo psicologico. Che, al pari delle bombe, rischia di provocare molte vittime innocenti.

www.giannicipriani.it



LIBERA
DAL DIVIETO DI SPERIMENTAZIONE
LA RICERCA
SULLE CELLULE STAMINALI

Firma a favore dei **REFERENDUM**
PER MODIFICARE LA LEGGE
SULLA FECONDAZIONE
ASSISTITA.



www.dsonline.it

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Voluto da Clinton il bando in vigore da dieci anni è scaduto ieri notte. Il Congresso a maggioranza repubblicana non ha messo in votazione il suo rinnovo



Il capo della polizia di Washington: «Le nostre strade, le nostre case, i cittadini e gli agenti vanno incontro a gravi pericoli» Appello ai commercianti a non venderle

NEW YORK Il divieto in vigore da dieci anni è scaduto alla mezzanotte di ieri e da oggi 19 tipi di armi d'assalto, come l'Ak47, l'Uzi, il Tec9 sono liberamente in vendita al pubblico in quasi tutto il territorio degli Stati Uniti. Nonostante gli appelli delle forze dell'ordine e i sondaggi che indicano l'opposizione del 68% degli americani, il disegno di legge che avrebbe dovuto rinnovare la messa al bando di questo tipo di armamenti è stato affossato dalla maggioranza repubblicana al Congresso senza neppure metterlo in votazione. «Le nostre strade, le nostre case, i nostri cittadini e i nostri agenti andranno incontro a gravi pericoli se questo divieto non sarà ripristinato al più presto», ha avvertito il capo della polizia di Washington, Charles Ramsey, in una conferenza stampa congiunta con i colleghi di Los Angeles, Atlanta e Seattle.

La Casa Bianca ha fatto ostinatamente orecchio da mercante: «Il presidente è favorevole al rinnovo del divieto», ha fatto sapere la portavoce Claire Buchan, ma in realtà George W. Bush non si è mai sognato di fare sentire sul Congresso, dove i suoi hanno ceduto alle pressioni della National Rifle Association, la potente associazione dei produttori di armi. «Ancora una volta Bush, tra la sicurezza dei cittadini e gli interessi della lobby delle armi non ha avuto dubbi», ha denunciato il senatore John Kerry, lo sfidante democratico alle presidenziali di novembre.

«Anche se il presidente me lo avesse chiesto personalmente, non ci sarebbe stato nulla da fare... perché in aula non ci sono i voti necessari per rinnovare la messa al bando delle armi d'assalto», ha tagliato corto il leader della Camera, il repubblicano Tom DeLay. Un suo collega di partito, Butch Otter, rappresentante dell'Idaho ha salutato con entusiasmo la fine del divieto: «Era solo uno zucchero gettato da Clinton a quei liberali che vorrebbero proibire tutte le armi. Era una legge che dava l'illusione di ridurre la violenza, ma in realtà limitava solo i nostri diritti costituzionali».

Ha espresso amarezza e scontento Dianne Feinstein, senatrice democratica della California, che nel 1993, aveva presentato il disegno di

Vendita di armi, Bush cancella il divieto

Da ieri è libero l'acquisto dei fucili d'assalto. Kerry attacca: un regalo alle lobby



Un negozio di armi negli Stati Uniti

19 modelli a disposizione

Ecco l'arsenale semiautomatico che torna a portata di mano

Le armi da assalto che ai sensi della legge federale americana sono da oggi liberamente in vendita al pubblico sono fucili semi automatici che rispondono alle seguenti caratteristiche: 1) Calcio retraibile che consente di ridurre la lunghezza del fucile, rendendolo più manegge-

vole al trasporto e meno ingombrante durante operazioni di assalto. 2) Impugnatura simile a quella di una pistola per poter facilmente maneggiare l'arma con una mano sola. 3) Caricatore estraibile con capacità superiore ai dieci proiettili. Trenta proiettili è la dotazione milita-

re standard. Un singolo colpo viene sparato a ogni pressione di grilletto. La pressione creata dal colpo viene utilizzata per caricare in canna quello successivo 4) Attacco per baionetta. 5) Soppressore di fiamma; un dispositivo simile al silenziatore che nascondendo la fiammata in uscita dalla canna rende più difficile identificare da dove provengano i colpi.

Questi i modelli che saranno a disposizione presso i migliori armerie: Norinco, Mitchell, Poly Technologies Automat Kalashnikov (AK47); Action Arms Israeli Military Industries Uzi e Galil; Beretta Ar70 (SC-70); Colt Ar-15; Fabrique National Fn/Fal, Fn/Lar, Fnc; Swd M-10, M-11, M-11/9, M-12; Steyer Aug; Intratec Tec-9, Tec-de9, Tec-22.

Rispetto alle armi in dotazione ai reparti militari e delle forze dell'ordine, rimane in vigore il divieto di montare in canna una lancia granate, e di utilizzare sistemi di caricamento automatico, ovvero quelli che permettono di ottenere un fuoco continuo semplicemente mantenendo la pressione sul grilletto. Gli esperti avvertono che queste differenze possono essere facilmente eliminate con opportune modifiche «fatte in casa», anche senza ricorrere all'acquisto di componenti sul mercato nero.

legge per la messa al bando delle armi semi automatiche, approvato l'anno successivo dal presidente Clinton. Un provvedimento deciso in seguito a una serie drammatica di avvenimenti: una sparatoria nel 1984 dentro a un ristorante McDonald's di San Diego costata la vita a 21 persone; cinque bambini uccisi nel cortile di scuola a Stockton nel

1989; il massacro in uno studio legale di San Francisco nel 1993 con un bilancio di otto morti e sei feriti. In tutti i casi il fuoco era stato aperto con armi da guerra. Allora gli ex presidenti Gerald Ford, Jimmy

Carter e Ronald Reagan avevano scritto ai deputati invitandoli ad approvare la legge senza indugio. Le statistiche indicano che nei dieci anni in cui la messa al bando è rimasta in vigore l'uso di armi da guerra in operazioni criminali è diminuito del 66%. Ieri la senatrice Feinstein ha rivolto un appello a tutti i commercianti perché si rifiutino di mettere in vendita questo tipo di armi, anche se la legge federale ora lo permette. Un appello al buon senso destinato a cadere nel vuoto di fronte alle prospettive di nuovi guadagni che i produttori di armi hanno messo in conto, e il rialzo registrato a Wall Street sui titoli del settore è una chiara indicazione.

L'unica forma di controllo rimane ora nelle mani delle amministrazioni locali. Alcuni Stati, come California, Massachusetts e New York hanno già una regolamentazione più restrittiva di quella federale e altri potrebbero seguire l'esempio. «Proprio mentre la nostra città registra una diminuzione del 71% degli omicidi, dalla capitale arriva un incitamento ai criminali perché cambino la situazione», ha dichiarato Michael Bloomberg, sindaco repubblicano di New York. «Le armi d'assalto sono disegnate per uccidere, non hanno nessun impiego legittimo nella vita civile», ha incalzato il capo della polizia, Ray Kelly. Il consiglio comunale ha annunciato che metterà al voto un inasprimento delle sanzioni per chi detiene armi illegali, che dovrebbero passare da 10mila a 25mila dollari. «Se George W. Bush e i suoi amici repubblicani non vogliono proteggere i newyorkesi per i loro interessi elettorali, vorrà dire che ci penseremo da soli», ha dichiarato Gifford Miller, portavoce del City Council.

Cuba aspetta «Ivan», un milione e mezzo di sfollati

L'uragano ha già provocato una settantina di morti nei Caraibi. Chiuso l'aeroporto della capitale, trasferiti i turisti

Leonardo Sacchetti

Dopo le isole caraibiche di Grenada, Cayman e Giamaica, l'uragano Ivan ha stretto d'assedio Cuba. Per tutta la giornata di ieri, l'uragano - che i meteorologi statunitensi hanno catalogato con forza 5, la maggiore della scala Saffir-Simpson - ha tenuto col fiato sospeso gli abitanti della più grande isola dell'arcipelago caraibico, minacciando L'Avana e preparandosi al grande balzo verso la Florida e il Mississippi. Ma anche le coste messicane dello Yucatan sono da due giorni in stato d'allerta, visto che i continui cambiamenti di vento - con punte, in mare aperto, di 260 chilometri orari - rendono pressoché impossibile individuare l'esatta traiettoria di Ivan. Secondo il Centro Nazionale per gli Uragani in Florida, questo uragano è da considerarsi inclassificabile e, da qui, la difficoltà di individuare una sua rotta di distruzione.

«Nell'isola della Juventud - racconta a l'Unità il giornalista cubano Enrique Lopez Oliva - già ieri notte (tra domenica e ieri) sono caduti diversi centimetri di acqua. La temperatura è in costante aumento e ciò vuol dire solo una cosa: il peggio deve ancora arrivare». L'aeroporto internazionale della capitale è stato chiuso e i molti turisti (tra cui decine di italiani) presenti sull'isola sono stati trasferiti verso est: Ivan, infatti, ha scatenato ondate di sei metri sulle coste della parte ovest di Cuba. Le zone più in difficoltà sono le province de L'Avana e, soprattutto, di Pinar del Rio dove ieri pomeriggio è arrivato lo stesso Fidel Castro a controllare i sistemi d'allerta. Nel suo tour torrenziale nel Caribe, infatti, Ivan ha già ucciso una settantina di persone.



I cubani, da parte loro, si stanno preparando al peggio. «Non è la prima volta che siamo minacciati da un simile uragano - hanno dichiarato dal Ministero degli Interni castrista - e le nostre misure d'emergenza sono pronte da giorni». Misurare d'emergenza che si sono tradotte nell'evacuazione di oltre un milione e mezzo di persone, mentre l'acqua potabile, come le batterie e le candele, sono quasi scomparse dai miseri scaffali dei negozi della capitale. «Abbiamo una lunga espe-

rienza per affrontare simili situazioni - ha dichiarato José Ponce, direttore della Protezione civile locale -, soprattutto nella prevenzione di perdite umane». Effettivamente, dando uno sguardo alle statistiche cubane, le emergenze anti-uragani hanno più volte salvato l'isola di Fidel dalle stragi registrate in altri paesi dei Caraibi.

Ma stavolta, la paura è dovuta a due fattori: il primo è l'intensità. Ivan, con il suo grado 5, rischia di segnare un record di potenza senza uguali nella storia degli uragani degli ultimi 50 anni.

La seconda ragione sta proprio nel suo nome. Secondo l'usanza dei meteorologi, il nome di quest'uragano (Ivan, maschile) evidenzia come la sua scoperta sia stata fatta non da ricercatori statunitensi, i più preparati. Infatti, quando i nomi sono al femminile, la scoperta è figlia di studi svolti negli Usa. Ma stavolta non è andata così. «Forse gli statunitensi avevano sottovalutato i rischi dell'uragano», spiegano

SEUL Nè test nucleare, nè incidente in fabbrica militare, deposito di munizioni o in base missilistica sotterranea, nè, tanto meno, atto di sabotaggio di forze di opposizione al regime. Bensì «un'esplosione programmata per demolire parte di una montagna all'interno di un progetto per la costruzione di una centrale idroelettrica». Questa la «verità» ufficiale di Pyongyang sull'asserita «gigantesca»

Esplosione, Pyongyang dice: demolita una montagna

esplosione avvenuta quattro giorni fa in una zona montagnosa della Corea del Nord al confine con la Cina e rivelata con comprensibile allarme, dai mass media sudcoreani come possibile conseguenza di

un test atomico. La versione ufficiale nordcoreana, è stata comunicata dal ministro degli esteri Paek Nam Sun al viceministro degli esteri britannico Bill Rammell, da due giorni in visita nella capitale nordcoreana. Rammell avrebbe chiesto di visitare il luogo dell'esplosione. Gli sarebbe stato data l'assicurazione che «la domanda sarà presa in seria considerazione».

Onde alte davanti alle coste della capitale cubana

dalla Protezione Civile di Cuba. Fatto è che, dopo Cuba, Ivan è atteso in territorio americano, dove le evacuazioni sono già iniziate e riguardano soprattutto i cittadini della Florida.

L'intera giornata di ieri, sull'isola di Castro, è stata caratterizzata da violente piogge e da raffiche di vento che, a Pinar del Rio ma anche nella periferia occidentale della capitale, hanno sfiorato i 200 chilometri orari. Un vero e macabro record. Con il suo incedere da 15 km orari, Ivan dovrebbe stazionare su Cuba per tutta la giornata di oggi, aggiungendo distruzione a quanta già fatta il mese scorso dall'uragano Charley.

Per gran parte della notte, poi, le province occidentali cubane sono rimaste senza luce: fatto che non ha impensierito più di tanto gli abitanti, visto che normalmente la crisi energetica priva l'isola castrista della corrente elettrica per alcune ore al giorno. Soprattutto nelle zone più periferiche. In ogni caso, nella sola capitale, le autorità castriste hanno organizzato quasi 300 rifugi d'emergenza in edifici scolastici, attrezzando gli acquedotti con gruppi elettrogeni per evitare che, con l'arrivo di piogge torrenziali, i cubani rimangano senza acqua potabile.

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.

Il film "11 settembre 2001" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

Natalia Lombardo

ROMA Una discussione generale su un testo che non c'è: questa è stata la prima giornata del dibattito sulla devolution, ieri in aula a Montecitorio. Ma quale sarà la vera bozza del testo che cambia 43 articoli della Costituzione, ancora non si sa. L'enigma dovrebbe essere risolto mercoledì, il testo sarà la somma dei circa 50 emendamenti firmati dai capigruppo della maggioranza come impegno (l'Udc è comunque guardingo, teme scherzetti dell'ultimora). Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ieri ha illustrato solo «i principi» sui quali il centrodestra avrebbe trovato un accordo, anche con l'Udc. Promette grandi aperture nei confronti dell'opposizione e di «non voler procedere a colpi di maggioranza». Ma il gioco a carte coperte non convince per nulla il centrosinistra, del resto le carte sembrano tutte per aria.

Calderoli in aula rivela una debolezza: «I percorsi delle riforme, si sa, non sono mai agevoli», riconosce, ma «la forzata assenza, per motivi di salute, del ministro Bossi» ha ridotto «quella spinta propulsiva che solitamente proviene dal titolare del dicastero». Lui è un supplente... Tre ore dopo, come per magia Umberto Bossi si fa sentire dalla clinica Hildebrand di Brissago: annuncia di voler «essere autonomo» per Sant'Ambrogio (patrono di Milano) il 7 dicembre: «Il Nord non mollerà mai sulle Riforme, portare a casa la riforma federalista sarebbe la realizzazione di un sogno», dice all'Ansa.

L'accordo nella maggioranza non sembra chiuso, a giudicare dai vuoti sui poteri fra Senato federale e Camera. «Siamo soddisfatti, i principi illustrati dal ministro sono quelli stabiliti nel tavolo tecnico - la famosa «bozza n. 3 - accogliendo i nostri emendamenti, ed è stato ammorbittito un po' tutto» assicura però Giampiero D'Alia, delegato dal leader Udc alle Riforme. Mini giallo su un vertice di maggioranza: ci sarà oggi, dice la mattina il ministro La Loggia, lo esclude Calderoli nel pomeriggio. Folli non ne sa nulla. In serata il ministro ha incontrato Gianfranco Fini a Palazzo Chigi. Il leader di An ha dato il via libera, fanno sapere dal suo staff, ad una riforma «organica ed equilibrata», che completa il federalismo, «reintroducendo il concetto di unità nazionale cancellato dalla sinistra e rafforza i poteri del premier». Berlusconi da Milano prende

Tra i punti fermi che sarebbero condivisi la contestualità «piena» fra la carica dei senatori e Regioni

”

Il ministro delle Riforme illustra in aula una bozza che nessuno ha letto, ma che cambia 43 articoli della Carta. L'accordo c'è, garantisce, ascolteremo l'opposizione



Il leader leghista malato fa sentire la sua voce dall'ospedale: il federalismo è il nostro sogno. Vertice a sorpresa tra il ministro e Fini. Tra i nodi, il Senato federale e il sistema elettorale

Alla Camera la devolution che non c'è

Solo domani la maggioranza presenterà il vero testo. Parla Bossi: il Nord non mollerà mai



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ieri alla Camera

Foto di Gregorio Borgia/Asp

Alla Festa dell'Unità di Genova la storia politica di Pietro Ingrao

ROMA Nel pomeriggio alla Festa dell'Unità di Genova ci sarà un grande protagonista della storia della sinistra e del Pci in particolare: Pietro Ingrao. Si parlerà di lui, della sua storia politica, lunga e

ricca di momenti di passione e scelte difficili. Del libro di Antonio Galdo: «Pietro Ingrao, il compagno disarmato». (Sperling & Kupfer) discuteranno Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin e Sandro Curzi.

Leggi vergogna? Pecorella ammette: furono fatte per Berlusconi

Falso in bilancio, Cirami, rogatorie «riguardavano processi penali in corso». Finocchiaro: le abrogheremo

DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA La legge sul falso in bilancio, quella sulle rogatorie, la Cirami? «Riguardavano dei processi penali in corso». E se a dirlo è Gaetano Pecorella, non può che essere vero. Perché il deputato di Forza Italia, oltre che essere presidente della commissione Giustizia della Camera, è anche avvocato di Silvio Berlusconi. A più riprese, in questi ultimi tre anni, l'opposizione si è battuta contro le «leggi vergogna» volute e votate dal centrodestra. Dal lodo Schifani al legittimo sospetto, l'accusa era sempre la stessa: questa legge serve al presidente del Consiglio per sfuggire ai processi. Ieri Pecorella, in un faccia a faccia con la diessina Anna Finocchiaro di fronte alla platea della Festa nazionale dell'Unità, ha ammesso che quell'accusa era ogni volta fondata.

«Sono state fatte delle leggi che riguardavano dei processi penali in corso», dice Pecorella con naturalezza. «Del resto sono state fatte a suo tem-

po anche per Prodi. Ogni potere politico tende a difendersi», aggiunge a mo' di giustificazione, incassando però una immediata smentita da parte della responsabile Giustizia dei Ds: «Quella su Prodi è una favola, neanche ben congegnata visto che la legge a cui fa riferimento, riguardante l'abuso d'ufficio, venne votata dalla stragrande maggioranza del Parlamento». Pecorella, senza minimamente scomporsi, tenta un'altra strada: «Sono leggi legate a processi, e sarei disonesto, oltre che smentibile, se dicessi il contrario. Ma il punto è: sono giuste o sbagliate?». Ma anche questa difesa appare abbastanza debole, almeno ascoltando le argomentazioni che il presidente della commissione Giustizia espone alla platea nel sostenere che «non sono cattive leggi». Il falso in bilancio? «Tutti gli imprenditori la condividono». La Cirami? «Abbiamo reintrodotta una legge che c'era sotto il fascismo».

Di sicuro, le argomentazioni di Pecorella non convincono Anna Finocchiaro, che per dimostrare quanto poco quei provvedimenti rispondano all'interesse generale, cita le bocciature arrivate dal-

la Corte costituzionale. Quelle leggi, sottolinea la responsabile Giustizia dei Ds, «sono quasi tutte disinnescate» (anche perché, dice, «oltre che cattivi bisogna anche essere bravi», ed evidentemente quelli della Cdl non lo sono stati), ma «costituiscono un precedente» a cui va messo riparo. Come? Inevitabile la domanda se il centrosinistra sia intenzionato, una volta al governo, ad abrogarle. La risposta è sì: «Per un fatto di pulizia nell'ordinamento giudiziario».

La platea segue silenziosa. Nessuna contestazione per Pecorella. Tutto fila liscio anche quando uno dalla prima fila dice di non condividere la posizione del presidente della commissione Giustizia della Camera sul mandato di cattura europeo, cioè che non si possono accettare norme che vanno contro le garanzie della nostra Costituzione. Posizione molto vicina a quella della Lega, dalla quale Pecorella prende invece le distanze sulla proposta di rispedire le carrette del mare senza dare assistenza: «Nessuno ha il diritto di creare le condizioni in cui delle persone possano perdere la vita».

Ma è possibile un confronto tra maggioranza e opposizione sulla giustizia? Il faccia a faccia si chiude con una porta lasciata aperta da entrambi gli interlocutori, anche se Finocchiaro, di fronte alla proposta di Pecorella di sbloccare le proposte di legge condivise, pone condizioni ben precise. Ad esempio, che spariscono dal tavolo le proposte che «sotto le mentite spoglie di leggi che tendono ad accelerare i processi, nascondono trabocchetti tesi a favorire gli imputati che hanno i soldi per difendersi dal processo, piuttosto che nel processo». Una convergenza tra gli schieramenti sulla giustizia appare comunque assai difficile. Anche sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, le posizioni rimangono molto distanti, e non si capisce su che basi Pecorella sostenga che «la sua approvazione contribuirà a rasserenare il clima tra maggioranza e opposizioni». Visto quanto detto ancora ieri da Anna Finocchiaro, ovvero che la separazione delle funzioni e delle carriere subordinata a pm al potere esecutivo e li rende meno imparziali, c'è da scommettere che sarà tutto il contrario.

Allo Stato tornano grandi opere trasporto, energia comunicazione. Entro 5 anni il federalismo fiscale

”

L'ex pm respinge l'offerta dell'Ulivo a Milano. Possibili Milly Moratti, Martinelli e Sarfatti

Di Pietro: non mi candido

Luigina Venturelli

MILANO Niente da fare. Antonio Di Pietro non sarà il candidato del centrosinistra alle elezioni suppletive del collegio tre di Milano, quello lasciato vacante da Umberto Bossi con l'accettazione del seggio al parlamento europeo.

Che anche il leader dell'Italia dei valori preferisca lavorare in quel di Strasburgo o piuttosto ritenga troppo ardua la sfida elettorale da affrontare, fatto sta che la candidatura offertagli da tutta la coalizione è stata rifiutata. Nella riunione convocata ieri mattina dai partiti del centrosinistra milanese, il segretario provinciale dell'Italia dei Valori, Stefano Zamponi, ha comu-

nicato ufficialmente quanto già si temeva nei giorni precedenti: la rinuncia dell'ex pubblico ministero alla competizione del prossimo 24 ottobre.

«Siamo molto rammaricati - ha commentato il segretario provinciale dei Ds, Franco Mirabelli - perché intorno a lui era stata costruita una non scontata unità di tutta la coalizione. La sua candidatura avrebbe avuto una forte valenza nazionale, sarebbe stata il simbolo dell'Italia dei valori che entra a pieno titolo nel centrosinistra. Per questo si è insistito proprio su di lui, per dimostrare il superamento delle divisioni del 2001. Ma Di Pietro ha scelto di restare in Europa».

Una possibile spiegazione si trova nelle parole di Giorgio Calò, portavoce nazio-

nale dell'Italia dei valori: «Le interferenze sulle candidature - aveva detto in attesa che la riserva fosse sciolta - non sono state certo il modo migliore per creare le condizioni per un allargamento dell'alleanza. Se ci vogliono veramente nell'Ulivo, devono garantirci una rappresentanza in parlamento, non un collegio rischioso perché serve un tappabuchi».

Resta in ogni caso il problema di trovare un candidato. Venuta meno l'ipotesi Di Pietro, i segretari provinciali dei partiti del centrosinistra si sono dati due giorni per fissare un nuovo vertice, nel corso del quale presentare un nuovo nome o una rosa di nomi dalla quale scegliere. Tra i favoriti dal toto-candidato ci sono tre volti noti della capitale lombarda: il sociologo Alberto Martinelli, docente ordinario di scienze politiche all'Università statale di Milano e consigliere comunale della Margherita, l'imprenditore Riccardo Sarfatti, già presidente di Assoluce e ora amministratore di Cosmit, l'ente che tra organizza il Salone internazionale del mobile, e la «verde» Milly Moratti.

L'ex esponente del Psi alla caccia dei «mandanti morali» del giornalista

Martelli indaga sul delitto Tobagi

Giuseppe Caruso

MILANO Ritorna Claudio Martelli e lo fa nelle vesti di giornalista, presentando al «Circolo della Stampa» lo speciale intitolato «Claudio Martelli racconta Walter Tobagi», in onda mercoledì 15 settembre su Canale 5.

Assieme all'ex delino di Craxi ieri erano presenti Gaspare Barbiellini Amidei, editorialista del Corriere vicedirettore all'epoca dell'omicidio, e Guido Passalacqua, inviato di Repubblica ferito dallo stesso gruppo autore dell'assassinio di Tobagi.

Nell'estratto del documentario trasmesso e nei suoi interventi Martelli ha voluto puntare molto sui «mandanti morali che

hanno guidato la mano dei giovani terroristi. Il volantino di rivendicazione, secondo la ricostruzione processuale scritta da Marco Barbone, non era per niente simile ai soliti delle Br e potrebbe essere il frutto di altre menti. Ricordiamoci che Tobagi era stato lasciato solo dentro il Corriere ed aveva molti nemici». Nei confronti dell'assassino Marco Barbone invece Martelli si dimostra più indulgente, tanto che nello speciale annuncia convinto davanti alle ridicole giustificazioni del terrorista.

Guido Passalacqua ha invece riportato tutto in una dimensione più concreta, spiegando che «l'ambiente di quegli anni a Milano poteva tranquillamente portare un gruppo di giovani a compiere quelle azioni. Barbone voleva emergere, voleva comandare,

atto dell'ntesa.

Calderoli ha parlato in aula un giorno prima, come ha chiesto in mattinata Violante. Richiesta accolta dal presidente della Camera Casini, anche lui rientrato prima da Chicago per un colloquio al Quirinale con Ciampi, attento sulla riscrittura della Costituzione. Fino alle tre il ministro leghista ha ritoccato la «sintesi» del testo che non c'è, poi ha

parlato a raffica venti minuti nell'aula (semivuota), accompagnato dal sottosegretario Brancher. È un «testo condiviso», dice, ma i punti fermi sono pochi. Fra questi il ritorno della contestualità «vera» e non più «afievollita» fra la carica

dei senatori e la Regione: se una giunta si scioglie, dovranno essere rieletti anche i senatori che la rappresentano; accanto ai 252 senatori eletti, ce ne saranno altri 40: due per ogni regione, uno di maggioranza e uno di opposizione, con diritto di legiferare e votare sulle materie di competenza delle regioni e delle autonomie. I senatori a vita (tre) si trasformano in «deputati a vita». Il Capo dello Stato per concedere la grazia non avrà bisogno della controfirma del ministro «competente». Sulla devolution ha vinto l'Udc: torna allo Stato la competenza su grandi opere, trasporto, navigazione, energia, comunicazione e ordini professionali. Calderoli però non cita la salute, mentre fissa la data per il federalismo fiscale da realizzare in cinque anni «senza costi aggiuntivi». I soldi li troverà, spiega alla buvette, «fra le pieghe del centralismo». Sul premiato è vago, prima di parlare con il Fini: «Se il governo riceve una mozione di sfiducia si sciogliono le Camere a meno che la maggioranza non indichi un nuovo primo ministro», ma la «il premier: non può cambiare maggioranza». Il grande buco è l'articolo 70, il «nodo tecnico» della formazione delle leggi, sul quale Calderoli ha chiesto aiuto a chiunque abbia un'idea. È un nodo cruciale sulle competenze fra Camera e Senato federale, svuotato del suo potere legislativo su leggi nazionali. Si rischia un pasticcio: le controversie sull'interesse nazionale sarebbero risolte da una commissione bicamerale che l'opposizione chiama «la terza Camera».

I capigruppo del centrosinistra non credono al ministro: Castagnetti, della Margherita, invita «a una pausa di riflessione» e parla di «baratto in cui ogni partito della maggioranza ottiene qualcosa». Ciriaco De Mita, nel Transatlantico, ironizza: «Questo non è un testo, sono tante mozioni di partito...». Il ds Violante (Calderoli è andato a parlargli in aula) ha rinviato ad oggi il suo intervento e vuole entrare nel merito aspettando che parli il relatore Donato Bruno (che valuterà solo gli emendamenti, però). Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, è invece «scettico»: le riforme «non dovrebbero essere merce di scambio nel patto che tiene in vita il governo Berlusconi»; Giordano, Prc, invita a ritirare il testo; per il Pdc è incostituzionale; Verdi e Sdi parlano di «Devolution scritta sotto ricatto della Lega». Oggi Calderoli incontra i presidenti di Regione, mercoledì alle 10 scade il termine per gli emendamenti (con una deroga per i sub emendamenti), giovedì saranno votate le pregiudiziali di costituzionalità. Il ministro spera nel voto l'8 ottobre, prima della sessione di bilancio che blocca la Camera fino a Natale.

Luana Benini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

L'atteso vertice con il Professore consente di fare passi avanti verso la trasformazione della Lista unitaria in qualcosa di più grande e con regole



Ma le distanze su alcuni temi di sostanza dentro ai Ds e con il presidente della Commissione Ue restano. Il presidente del partito rivendica l'autonomia

ROMA Dopo i colpi bassi di Polignano il tono ritorna più «compassato». Nella sede di via delle Fratte va in onda l'atteso incontro di Romano Prodi con l'ufficio di presidenza della Margherita. Dopo due ore e mezza il presidente della Commissione europea se ne va riferendo di una discussione «bella, franca, e molto aperta», di «passi avanti» che sono stati fatti anche se «i chiarimenti non sono mai definitivi». Annuncia anche la decisione di convocare per il prossimo lunedì i leader della lista unitaria (per la verità gli scappa un qui pro-quo, parla di «organi» della federazione, ma i suoi poi si preoccupano di spiegare) per discutere «regole e organi della federazione che va avanti e inizia il suo cammino». Insomma, Prodi se ne va dopo aver messo a segno un punto: l'accelerazione della discussione sulla federazione, l'incardinamento del tema nell'agenda comune dei partiti che hanno dato vita alla lista unitaria. Plaudisce il segretario dei Ds Piero Fassino: «Bene, finalmente si parte». Da giorni la Quercia va chiedendo a Prodi di riunire i leader della lista Uniti nell'Ulivo, come passaggio essenziale per avere poi un incontro con tutti i leader del centrosinistra e mettersi in cammino. Fassino torna a dettare l'agenda delle prossime tappe: elaborazione del programma per il centrosinistra allargato fino al Prc, la federazione che rafforzi la lista unitaria e si apra a ulteriori contributi, le primarie per realizzare un largo consenso intorno alla leadership di Prodi, infine la definizione delle candidature per le regionali di primavera.

Dopo l'uscita di Prodi, parte un confronto serrato di tre ore e passa nel vertice diellino. A tutto campo, su tutte le questioni aperte che hanno agitato le acque in questi giorni e che hanno visto il braccio di ferro fra prodiani e rutelliani-mariniani sul nodo politico dell'identità del partito, del suo modo di essere all'interno della coalizione, del suo rapporto con i Ds. Pierluigi Castagnetti che aveva lasciato il campo per fare un salto in Parlamento ritorna in fretta e furia. Intorno al tavolo ci sono oltre a Rutelli, Gentiloni,

La Margherita è d'accordo a conferire alcuni poteri su politica estera europea e riforme istituzionali



Federica Fantozzi

ROMA Una settimana per scaldare i motori, poi finalmente il via alle «regole» e agli organismi della federazione ulivista. Lunedì 20 settembre l'incontro tra Romano Prodi e i quattro leader della lista unitaria dal quale dovrebbero nascere i lineamenti della futura federazione. In primo luogo, gli speaker unici in Parlamento e le materie sulle quali i partiti saranno disposti a cedere la loro sovranità.

È quanto emerge dal chiarimento Prodi-Rutelli di ieri mattina. Ma l'accelerazione in senso post-listone del Professore viene accolta in modo diverso dagli alleati: entusiasmo nello Sdi - che vede le fondamenta di un «nucleo riformista» - e nella maggioranza Ds; freddezza nel correntone della Quercia che teme appunto l'anticamera di un partito unico e non vuole depotenziare il congresso di gennaio. E restano aperte diverse questioni: il numero e l'identità dei «rappresentanti» dei partiti nella federazione; i poteri degli organismi (coordinativi o decisionali); le materie su cui decidere a maggioranza (per ora politica estera, Europa e riforme istituzionali); i rapporti con le altre forze dell'Ulivo.

«Finalmente si parte» si felicitava Piero Fassino che mette l'avvio della federazione nei tre passi necessari per un progetto di governo. Gli altri due sono il programma e le primarie. Anche per Enrico Boselli si è giunti al «nastro di partenza»: «L'unica vera novità del panorama politico attuale è pronta per il varo». Si tratta, secondo il leader socialista, di «un percorso strategico per creare un nucleo riformista nell'ambito di una più ampia alleanza di centrosinistra. Nella prima fase, che è sperimentale, si assumeranno decisioni solo in alcune materie. Se funzionerà, si potrà gradualmente allargare il campo di intervento». Il primo problema però sarà rendere «operative» le decisioni.

«Siamo contrarissimi» taglia invece corto il coordinatore della minoranza diessina Fabio Mussi, che considera «strana» la scelta delle materie da deferire alle decisioni comuni. Anche Giorgio Mele della sinistra Ds frena e riporta ogni decisione nell'alveo congressuale: «I soggetti politici, a partire dai Ds,



Piero Fassino insieme con Romano Prodi

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I «duellanti» restano distanti Ds perplessi sui limiti

A l di là dei commenti positivi su una giornata che sembra aver rimesso su binari di «dialogo costruttivo» rapporti che erano in qualche misura deragliati nel campo dello scontro aperto e dell'incomunicabilità, il bilancio complessivo è che nessuno sembra essersi spostato dalle proprie posizioni. E resta un freddo polare fra presidente e candidato premier. Prodi ha ottenuto che si cominci a discutere del «come» della federazione. Ma Rutelli-Marini-Dini vi hanno messo la zeppa di una federazione sui generis che non funziona a pieno campo, con decisioni a maggioranza solo su alcune materie e non su altre, non meno importanti e decisive per far sì che la federazione sia davvero quel motore riformista dell'alleanza di centrosinistra di cui parla anche Piero Fassino. E l'incontro dei leader del Listone con Prodi dovrà sciogliere questo nodo. Per i Ds la proposta diellina appare al ribasso. E, come si mormora, potrebbe finire per complicare

il campo del centrosinistra invece di semplificarlo. Lo Sdi sta già pensando a una mediazione. «In una prima fase sperimentale la federazione potrebbe assumere decisioni comuni solo su alcune materie e poi si potrebbe allargare l'ambito di competenza».

Una federazione limitata a tre ambiti, mentre i partiti che la compongono hanno elaborazioni autonome su lavoro, welfare, diritti civili, scuola? Piace ai «resistenti», come Ciriaco De Mita. Alcuni mariniani spiegano che quel modello di federazione «è l'unico possibile», più là non si può andare. Anche sugli organismi dirigenti della federazione i nodi sono tutti da sciogliere. Nel vertice diellino si sono confrontate anche ieri posizioni divergenti. Parisi, alla stregua di Prodi, pensa a organismi e regole ben precise, magari organismi elettivi, mentre Rutelli e Marini, ma anche Dini, pensano a portavoce unici sui tre temi di cui sopra. Cosa neppure tanto nuova, che si è già verificata in passato. Un popolare-mariniano lo dice a chiare lettere: «Non ci saranno organismi elettivi della federazione. Ci saranno portavoce limitati alle tre competenze della federazione stessa e cioè politica estera, europea, riforme istituzionali. La distinzione tra i partiti resta, così come la loro autonomia di movimento». Concorda Dini: «La federazione non può sostituire i partiti». Le primarie sono ancora una nebulosa. Sul come presentarsi alle elezioni regionali la divisione è netta. Marini non transige: alle regionali la Margherita andrà con il

su simbolo. E resta il nodo principe della natura del partito e del suo rapporto con il candidato premier. Rutelli non ha arretrato di un passo sulla sua idea di una Margherita che bilancia verso il centro l'asse della coalizione.

Discussione «franca» ha commentato Prodi. Il che significa in gergo diplomatico che le questioni sono state sviscerate. A parte il faccia a faccia con Rutelli che almeno è servito ai due a fare ammenda delle reciproche intemperanze ed accuse, la matassa resta ingarbugliata. Candidarmi alle suppletive? Ma posso venire a fare in Parlamento il leader della minoranza della Margherita? avrebbe detto Prodi. Mi chiedete un rapporto più diretto e privilegiato con i Ds, ma come è possibile se il presidente del partito ha una linea che non condivido? Io che sposto l'asse a sinistra? Ma quando mai. In questa situazione Prodi non può che trattare la Margherita alla stregua degli altri partiti del Listone. E c'è un altro argomento che i parisiensi portano nei confronti dei popolari: vi siete sciolti per fare la Margherita e ora volete fare lo stesso partito che avete sciolto?

Se nella Margherita il chiarimento è ancora in via di svolgimento, ci sono altri chiarimenti da fare. Dentro i Ds, con il Correntone. Con Di Pietro che torna a chiedere di entrare nella federazione. Con gli altri partiti della coalizione (il verde Pecoraro Scario avverte: niente tentazioni egemoniche a danno dei «piccoli»).

Marini, Parisi, Franceschini, De Mita, Bordon, Dini. Alla fine qualcosa si mette nero su bianco. Ed è circoscritto alla federazione. E' proprio Rutelli a leggere ai giornalisti la nota calibrata sulla quale tutte le anime del partito dichiarano di concordare. La nota elenca i punti da mettere sul tavolo all'incontro di lunedì prossimo con gli altri leader del Listone. «La Marghe-

rita - spiega Rutelli - è d'accordo a conferire alcuni poteri alla federazione su politica estera, politica europea e riforme istituzionali. Su questi temi la federazione potrà decidere a maggioranza e potrà parlare con una sola voce in Parla-

mento». In secondo luogo, «Prodi dovrà presiedere sia la federazione, sia la più larga coalizione del centrosinistra e gli organi della federazione saranno composti dai rappresentanti delle forze che la compongono». Ultimo punto: «La Margherita punta ad accelerare, con la guida di Prodi, la formazione delle linee fondamentali del programma per il 2006. Ci sta molto a cuore che si affrontino al più presto i contenuti e le idee su cui intendiamo sfidare il centrodestra. Su queste linee si potrà andare alle primarie, legando la scelta del candidato premier con i fondamenti delle nostre proposte politiche positive per il futuro del paese. Via libera alla federazione, dunque. Ma a questo tipo di federazione alla quale viene ceduta solo una parte limitata di sovranità su alcune materie. Mentre le primarie alle quali Prodi tiene tanto, vengono collegate a doppia mandata con il programma da costruire che la Margherita vuole concordare, pesando nelle scelte e salvaguardando la sua autonomia propositiva.

I commenti sono smozziati. L'ordine di scuderia è: «Bocche cucite». «Un passo avanti» si limitano a dire tutti. Arturo Parisi appare soddisfatto: «La federazione? Ormai non è più in discussione il "se" ma il "come" farla». Soddisfazione trapela nello staff rutelliano e anche tra i più dubbiosi, quelli che sulla federazione hanno finora frenato. Rosy Bindi che nei giorni scorsi si era collocata in una posizione intermedia, pronta a bacchettare le intemperanze dei duellanti, è contenta: «Il chiarimento fra Prodi e la Margherita va nella giusta direzione».

Rutelli vuole legare la scelta del candidato premier con i fondamenti delle proposte del suo partito



Contrari Correntone e sinistra Ds

Ma nel centrosinistra molti sono favorevoli. Bertinotti: purché si parli presto di programma

devono svolgere i loro congressi che sono le uniche assisi dove si potrà decidere se dare vita o meno a questa federazione che tante lacerazioni ha già creato. Prima sarebbero

inaccettabili accelerazioni o colpi di mano». Mauro Agostini - uno dei 22 Ds «pontieri» tra correntone e maggioranza - condiziona la prospettiva al «ragionamento verso il

Grande Ulivo». L'idea di fondo, insomma, sia unire: «No alla separazione del centrosinistra in due tronconi, radicale e riformista. La federazione non può essere l'anticamera del

partito riformista, lavori per un'alleanza più ampia».

Fausto Bertinotti si proclama interessato non alle forme ma ai «contenuti»: «Se si acce-

lera sul programma, benvenuti. Abbiamo accumulato un grande ritardo, serve un confronto con tutte le forze dell'opposizione compresi movimenti e sindacati». Infine, l'idea piace ad Antonio Di Pietro, che invita Prodi a riunire anche i leader degli altri partiti (compresa Italia dei Valori). Di Pietro tocca un punto: «In attesa, è difficile indicare i nostri candidati alle suppletive». Il tempo stringe, infatti, e non pochi nel centrosinistra considerano prioritario chiudere la partita delle candidature alle suppletive di ottobre e soprattutto alle regionali della primavera prossima.

segue dalla prima

Ulivo, passi avanti e questioni aperte

S cattano soprattutto le prime cessioni di sovranità su temi, che investono la politica estera, quella europea e le riforme istituzionali, sui quali in Parlamento si esprimerà un portavoce unico. Si sarebbe potuto, e si potrebbe fare sicuramente di più. Per dire, già un unico portavoce politico. Autorevole per intervenire, nello scontro che si delinea con il centrodestra in questa difficile ripresa d'autunno, sui nodi dirimenti della politica economica e del welfare, a cominciare dalla compressione della spesa ai servizi sociali per finanziare la manipolazione della progressività fiscale.

Insomma, viene naturalmente da chiedere perché non si mette subito alla prova la capacità della Federazione di elaborare proprie proposte e di misurarle con quelle delle altre componenti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, così da rendere immediatamente percepibile agli elettori il carattere di governo delle opzioni alternative del centrosinistra. Vero è che su delicate questioni, come quella riguardante la previdenza, nel recente passato non sono mancate polemiche e discrasie tra la Margherita e i Ds, ma è anche vero che proprio i responsabili della politica economica di questi due partiti, Enrico Letta e Pierluigi Bersani, hanno offerto durante la campagna elettorale europea significativi esempi di quanta cari-

ca progettuale e quale livello di consenso possono essere prodotti dalla ricerca e dall'impegno comuni. Non per questo è da sottovalutare il punto fermo messo ieri dall'ufficio politico della Margherita. Sulle riforme istituzionali proprio ieri si è riaperta alla Camera la partita sulle riforme istituzionali, in cui si gioca la tenuta della maggioranza sullo scambio Bossi-Berlusconi tra la devolution e il premierato assoluto, e non poco peserà la determinazione della Federazione e dell'intera opposizione di riprendere il filo della matassa della transizione italiana per difendere le regole democratiche e impedire la spaccatura del paese. Altrettanto decisivo si rivela il banco di prova della politica estera che, complice la rozza e strumentale imposizione del governo di impacchettare tutte le missioni italiane all'estero, ha lacerato l'opposizione durante le travagliate vicende parlamentari dell'intervento militare in Iraq. Ed è esattamente su questo terreno, strettamente connesso a quello del ruolo dell'Europa, che le forze della lista unitaria hanno cominciato a convergere sulla base di una cultura e un'etica consapevoli del grande e storico dilemma tra guerra e pace. Scegliere la responsabilità, anziché cedere all'emozione o, peggio, alla demagogia ha sicuramente fatto pagare dei prezzi, tanto alla sinistra riformista quanto ai cattolici della Margherita, nelle rispettive aree elettorali, ma questi oneri oggi appaiono compensati dalla avvedutezza con cui anche Fausto Bertinotti si fa carico, rispetto al proprio mondo di riferimento, della convergenza necessaria tra maggioranza e opposizione sull'azione per salvare la vita delle due donne di pace sequestrate dai

terroristi in Iraq. Partire di qua, dunque, costituisce un concreto ed essenziale passo avanti per la Federazione unitaria. E come tale è stato salutato da Piero Fassino, che per primo aveva proposto a Prodi un primo momento d'avvio del comune impegno. Il «benvenuto» che persino Bertinotti dà all'iniziativa conferma, se ce ne fosse bisogno, l'interesse anche di chi non vi partecipa a spostare il confronto dalla forma alla sostanza delle questioni politiche e delle scelte programmatiche su cui fondare il nuovo centrosinistra. La stessa controversia sulle primarie può avviarsi a positiva composizione nel momento in cui Prodi conviene con la Margherita di dover presiedere la Federazione e come tale cercare la definitiva legittimazione come leader della più larga coalizione. Il che, evidentemente, non basta a chiudere il contenzioso esploso nella Margherita tra quanti, a cominciare da Rutelli, hanno coltivato il sospetto che Prodi volesse sacrificare il legame originario con la Margherita, surrogandone l'espressione politica, per trattare direttamente con i Ds, e lo stesso leader in pectore timoroso che una ritorsione competitiva proprio del partito di cui è stato co-fondatore finisse per logorare il più pesante (rispetto all'esperienza del '96) ruolo politico da esercitare una volta acquisita investitura. Ma, per quanto sospeso, è importante che queste questioni siano calate nella prospettiva di una Federazione che esprima la vocazione maggioritaria delle forze dell'Ulivo che la compongono. Perché, almeno da questa parte, si offra agli elettori l'alternativa propria di un bipolarismo normale.

Pasquale Cascella

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

Wanda Marra

LIBERTÀ per le donne e per la ricerca

C'è tempo fino al 20 settembre per firmare i quesiti. Si mobilita anche il carcere di San Vittore a Milano
Domani referendum day toscano

Tavoli e banchetti alle Feste dell'Unità alle Camere del lavoro e nelle segreterie comunali. La proposta di Magnolfi (Ds): «Una firma digitale per i referendum»

ROMA Dovranno essere 7 giorni di raccolta «a rotta di collo»: solo così si potrà raggiungere il traguardo delle 500mila firme (da moltiplicare per i 5 quesiti referendari) per dare il via ai referendum abrogativi della legge 40 sulla procreazione assistita. Si avvicina dunque il 20 settembre, termine ultimo per la raccolta, in modo da poter consegnare i moduli alla Corte di Cassazione entro il 30 settembre. E ogni firma è essenziale per il successo di una campagna straordinaria per impegno e mobilitazione collettiva. L'obiettivo, anche se non ancora vicinissimo, è a portata di mano. Per dare solo qualche dato: sono 70mila le firme raccolte sui 5 quesiti referendari in Emilia Romagna, 70mila anche in Toscana, 15mila a Genova, ma anche 13mila a Pescara. E in tutta Italia le firme raccolte sono 300mila, una cifra ancora ufficiosa, visto che il Comitato promotore dei referendum parzialmente abrogativi non ha ancora ultimato i conteggi, ma molto credibile da quel che trapela. Mentre i Radicali - ricordando che chi ha firmato prima del primo luglio deve farlo di nuovo - fanno sapere che per il quesito di abrogazione totale le firme raccolte dovrebbero essere circa 400mila.

San Vittore dice «sì» La grande e crescente attenzione ai referendum non si vede solo dai dati, ma anche da altri segnali. In molte piazze di tutto il Paese la gente fa la fila per firmare, e la raccolta organizzata nelle carceri ha dato un esito più che soddisfacente: solo a San Vittore ha firmato il 70% dei detenuti aventi diritto di voto. L'impegno referendario prende le forme più svariate: come quella della manifestazione spettacolo che si sarà domani a Firenze in occasione del Referendum day Toscano: Paolo Hendel, Alessandro Benvenuti, Stefano Bollani, Anna Bonaiuto sono solo alcuni degli artisti che si avvicenderanno sul palcoscenico del Saschall di Firenze. Dall'esperienza di questa campagna referendaria arriva anche una proposta di legge avanzata da Beatrice Magnolfi, della presidenza del gruppo Ds alla Camera dei deputati: una firma digitale per i referendum. «La mia proposta serve per facilitare l'eserci-

Procreazione, la grande marcia del referendum

Boom di firme in Emilia-Romagna e Toscana: c'è tempo fino al 20 settembre per dire «no» alla legge 40



Un punto di raccolta di firme per i referendum contro la legge sulla procreazione assistita

Foto di Dario Oriandi

ricerca italiana

Fecondazione di uova congelate: ecco come sono nati 13 bambini

ROMA Sono nati 13 neonati concepiti e portati a termine di gravidanza tramite la fecondazione di uova della stessa madre precedentemente congelate: a riportare i risultati positivi conseguiti nella fecondazione assistita tramite l'uso di ovociti congelati è uno studio condotto all'università di Bologna.

Rende note le nascite il rapporto firmato da Andrea Borini, il presidente dei Cecos, pubblicato sul numero di settembre della rivista specializzata americana *Fertily and Sterility*. Si tratta di un risultato importante visto che l'utilizzo di uova congelate è stato sinora considerato scarsamente fattibile, soprattutto per la difficoltà di scongelare le uova mantenendone vive e vitali le caratteristiche necessarie a condurre a termine una gravidanza sana. «La pubblicazione su una rivista scientifica di un gruppo di bambini nati è una notizia importante non perché sono i primi bambini al mondo nati così (è successo infatti anche in precedenza) - spiega lo stesso Borini - ma perché è una conferma

che questa nuova metodica può essere riprodotta anche se nel mondo non viene quasi per niente utilizzata. Molti lavori fino ad adesso parlano di gravidanze ottenute e non di nascite».

I 13 bimbi italiani sono l'unico «frutto» vivente di ben 737 uova congelate. Secondo i dati forniti nel rapporto, solo il 37% di 737 uova scongelate in diversi fasi è sopravvissute. Il 45% di queste uova è stato fecondato in vitro con successo: i 104 embrioni più sani sono stati impiantati negli uteri materni. La maggior parte degli impianti non ha dato luogo alle auspiccate gravidanze e vi sono stati inoltre una serie di aborti naturali.

Ma alla fine di questo processo di selezione, 13 bambini sono nati. Dopo questo risultato, comunque, gli esperti intendono continuare gli studi per assicurare che la complessa procedura non causi anomalie genetiche nei feti e che il tasso di successo sia ben più alto di quello sinora realizzato.

wa.ma.

zio dei diritti elettorali e la partecipazione popolare e rendere moderna e trasparente la sottoscrizione dei referendum - spiega la Magnolfi - L'esperienza che sto facendo in questi giorni nei banchetti nelle piazze, nei mercati dà la sensazione che quello attuale sia un metodo antidiluviano».

L'agenda Il culmine della mobilitazione ci sarà nel prossimo week-end:

venerdì, sabato e domenica (17,18 e 19) si terranno i referendum day, giornate di mobilitazione straordinaria, nelle quali la presenza di tavoli e banchetti sarà capillare su tutto il territorio nazionale. Moltissimi sono comunque i pun-

ti di raccolta firme in questi giorni: tanto per cominciare, le **Feste dell'Unità** ancora in corso, prima tra tutte quelle di Genova, poi le **Feste di Liberazione**, le **Camere del Lavoro** di molte città, le **segreterie comunali**, le strade e le piazze di molti centri cittadini, i concerti e le manifestazioni di fine estate (solo per la **Notte bianca di Roma** sabato sono previsti circa 30 tavoli). Comunque, chi volesse sapere dov'è il banchetto più vicino può andare sul **sito del Comitato referendario (www.comitatoreferendum.it)** e su quello dei **Radicali (www.radicali.it)**.

I quesiti Ricordiamo, infine, ancora una volta per cosa si firma. I quesiti abrogativi sono cinque, uno di abrogazione secca della legge (promossa dai Radicali e dall'associazione Luca Coscioni), quattro mirati, dei quali tre «per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, le sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori», «per la tutela della salute della donna», «per la fecondazione eterologa» sono stati promossi da un comitato referendario trasversale di cui fanno parte associazioni, personalità della scienza ed della cultura, esponenti di partiti (dei Ds, del Pdc, degli stessi Radicali, dei Verdi, della Margherita, ma anche di Fi, dei Repubblicani di La Malfa e del nuovo Psi), mentre quello «per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna», che contiene l'abrogazione dell'articolo 1 sui «diritti del concepito» è stato promosso dal Comitato referendario per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna, un fronte plurale, di cui fanno parte soprattutto donne dei Ds e della Cgil.

Aids, tubercolosi e malaria: il governo taglia i fondi ai Paesi poveri

La missione in Iraq costa troppo, non si trovano i 100 milioni di euro dell'Italia per i progetti di aiuto voluti da Kofi Annan

Cristiana Pulcinelli

Il Fondo globale per la lotta a Aids, tubercolosi e malaria potrebbe non ricevere i soldi promessi dall'Italia. Il motivo è semplice: quei soldi non ci sono. Il termine per il pagamento della somma stabilita per il 2004 è il 30 settembre, ma tutti gli altri paesi hanno già versato il loro contributo, in alcuni casi piccolo e tuttavia reale. L'Italia invece aveva deciso di sborsare 100 milioni di euro, ma aveva fatto i conti senza l'Iraq. L'impegno militare sta costando molto e non ci sono più soldi per altro. A confermarlo

è stato anche Fiorello Provera, presidente della commissione Esteri del senato, con una dichiarazione rilasciata ieri al *Corriere della sera*. Voci che arrivano dal ministero del Tesoro dicono che si sta cercando di raschiare il fondo del barile e tirare fuori 20 milioni di euro per onorare almeno in parte un impegno preso nel 2001.

Il Fondo venne lanciato infatti durante il Vertice G8 di Genova: i governi dei paesi ricchi, insieme a Organizzazioni non governative e privati decidevano di finanziare la prevenzione e la cura di queste malattie nei paesi del Sud del mondo. In quell'occasione, forse sotto

la pressione delle proteste no-global, il governo italiano si impegnò a versare 100 milioni di dollari per il 2002 e 100 milioni per il 2003. Uno dei contributi più alti che ha permesso a un italiano, Giuseppe Deodato direttore della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, di sedere nel consiglio d'amministrazione. Il Fondo divenne operativo a gennaio del 2002. Nel vertice G8 di Evian, l'Italia promise altri 200 milioni di euro tra il 2004 e il 2005. Ma quel finanziamento non ci sarà.

«I soldi per il Global Fund - spiega Deodato - vengono dai fondi della cooperazione che ammontano a poco più

di 600 milioni di euro l'anno. Per due anni un sesto di questa cifra è andato al Fondo. Ora però il ministero dell'economia ci ha congelato 250 milioni di euro senza aspettare che il parlamento approvi il disegno di legge in assestamento di bilancio che prevedeva questo taglio. In queste condizioni è impossibile mantenere fede all'impegno. La cosa più grave è che gli Stati Uniti hanno legato il loro versamento, che ammonta a un terzo del totale, al fatto che tutti gli altri abbiano pagato. La mancanza dell'Italia farà sì che anche gli Usa non rispettino l'impegno. In questo modo la perdita per il Fondo sarà enorme e la conseguenza

sarà che molte persone moriranno».

L'opposizione vuole vederci chiaro. Nel pomeriggio di ieri sono state presentate due interrogazioni: la prima del Ds Valdo Spini e l'altra di Ermete Realacci della Margherita. In serata, i presidenti di tutti i gruppi di opposizione hanno firmato una mozione che chiede al governo di rinnovare il finanziamento. «Questa storia - sostiene Michele Ventura, capogruppo Ds alla Commissione bilancio della Camera - mette in evidenza un meccanismo molto pericoloso utilizzato da questo governo: fanno previsioni sbagliate nella finanziaria e poi prelevano fondi dove c'è disponibilità esponendoci a brut-

te figure sul piano internazionale». In effetti la figura è brutta e viene anche in un momento particolarmente critico. Il Fondo è stato fortemente voluto da Kofi Annan che lo considera un po' il suo fiore all'occhiello. Non mantenere la parola data proprio ora che si sta ridiscutendo la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu, con l'eventuale ingresso di altri paesi europei, potrebbe essere di cattivo auspicio.

Ma, a parte le questioni diplomatiche, ci sono motivi etici forti perché il governo ponga rimedio a questa situazione. «È la prima volta che i paesi del Nord fanno qualcosa tutti insieme per i paesi

del Sud - spiega Stefano Vella che fa parte della commissione tecnica del Fondo - e l'aspetto nuovo di questa iniziativa è che non si tratta di un'agenzia, ma di uno strumento finanziario: questo vuol dire che non si danno i soldi ai paesi poveri perché facciano quello che diciamo noi, ma perché li usino per ciò di cui ritengono di avere bisogno». «Il Fondo - continua Vella - è l'unico mezzo per raggiungere l'obiettivo di portare la terapia anti Aids in Africa». Purtroppo è ancora sottofinanziato. Basti pensare che Aids, tubercolosi e malaria uccidono ogni anno 6 milioni di persone nel mondo. Un numero destinato a crescere.

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

**“PER BATTERE BERLUSCONI
PIU' SINISTRA NEI DS
PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”**

Presiede **Giorgio Mele**
Conclude **Cesare Salvi**

Roma, sabato 18 settembre 2004, ore 9.30-14.00
Centro Congressi Cavour (via Cavour, 50/A)



www.sinistrads.it

Maristella Iervasi

IMMIGRAZIONE d'Italia

Dopo l'arrivo di 800 migranti la Casa delle libertà si sbriciola La Lega accusa: «Berlusconi in Libia cosa ha fatto? Un té nel deserto?»

Il ministro Calderoli: «Cosa si fa con le carrette? Le si riempie di immigrati e poi si rigirano» L'opposizione: «La Bossi-Fini è fallita»

Castelli-Pisanu, rissa sugli sbarchi

Il Guardasigilli: «Mai tanti come quest'anno». Il ministro dell'Interno: «Con lui non ho tempo da perdere»

ROMA Il «naufragio» della Bossi-Fini dopo lo sbarco record degli 800 immigrati a Lampedusa fa esplodere l'ennesimo duro scontro nella Casa di governo. «Non sono mai arrivati tanti stranieri come quest'anno» dice il guardasigilli leghista Roberto Castelli criticando il Viminale. E il ministro Giuseppe Pisano, infastidito, replica: «Non ho tempo da perdere con uno così, che dice numeri a caso». Così per gran parte della giornata lo show leghista arriva al punto di minacciare ancora una volta l'uscita dal governo. Poi in serata l'improvvisa retromarcia di Castelli, forse preoccupato dagli umori suscitati nel suo stesso partito e anche dalla partita che nelle stesse ore si giocava alla Camera sulle Riforme e in particolare sulla devolution così cara a Bossi.

Fratelli coltelli Fino ad allora se n'erano dette di tutte i colori. Castelli aveva aperto le ostilità domenica sera da Cremona, nel corso di una festa padana: «Non siamo assolutamente soddisfatti dei controlli che il governo sta attuando alle frontiere e sulle coste... Solleverò la questione al prossimo Consiglio dei ministri». E il «litigio» non s'è fatto attendere. Pisano, che della questione aveva parlato con il premier Berlusconi durante le visite estive in Sardegna, spalleggiato replica: «Il ministro Castelli cerca di polemizzare con me su dati che sono sfruttati dalle sue perspicaci indagini personali. In questo modo può forse ottenere titoli sui giornali, ma non la mia attenzione. Non ho tempo da perdere...». Apriti cielo. A Castelli hanno fatto da sponda gli altri colonnelli in camicia Verde, puntando sulla difesa della sicurezza nazionale. «Non vogliamo pensare male del viaggio di Berlusconi e Pisano in Libia - dice il senatore Piergiorgio Stiffoni - ma oltre al tè nel deserto si spera abbiano fatto capire a Gheddafi che non si può tentennare davanti al fenomeno dell'immigrazione». Pisano è «incapace e in malafede» rincarano la dose Federico Bricolo e Guido Rossi, vicepresidenti della Lega Nord alla Camera. A loro avviso la «disattenzione e il disinteresse» del Viminale trova conferma non solo dai mille immigrati sbarcati in pochi giorni ma anche dal fatto che cento «clandestini» sono stati rilasciati e «stanno girovagando senza alcun controllo» nel Paese.

Marcare a uomo Il Viminale a colpi di comunicati cerca di rasserenare gli animi: «Nonostante alcune difficoltà tecniche, gli accordi con la Libia stanno funzionando bene e mi-

Cpt al collasso, in 100 sono stati rimessi in libertà. Ma il Viminale assicura: «Sono continuamente controllati»

libera Lega

- CALDEROLI:** «Non possiamo farci carico di tutta la fame nel mondo. O si è in grado di non farli partire, i clandestini, oppure, se partono, bisogna fermarli prima che arrivino, sennò a fondo ci andiamo noi. A trasportarli non sono 'carrette del mare', ma barche che possono navigare. Gli si fa il pieno e le si gira» (Agi, 13 settembre 2004)
- STIFFONI:** «In una materia così complicata non ci si può destreggiare assestando un colpo al cerchio e uno alla botte. Non vogliamo pensare male del viaggio di Berlusconi e Pisano in Libia, ma oltre al tè nel deserto si spera abbiano fatto capire a Gheddafi che non si può tentennare davanti a questo fenomeno» (Agi, 13 settembre 2004)
- BERNARDELLI (LEGA PADANA):** «Con il fumo di una riforma inutile come la devolution, la Lega di Bossi cerca di accecare i cittadini del Nord perché non si accorgano della totale inutilità del Carroccio al Governo, la cui azione è dedicata unicamente a conservare poltrone e privilegi» (AdnKronos, 13 settembre 2004)



L'ultimo sbarco di 484 immigrati a Lampedusa

Foto di Franco Lannino/Ansa

L'intervista

Ignazio De Francisci

procuratore di Agrigento

Marzio Tristano

AGRIGENTO «Arrestare tutti quelli che non rispettano l'ordine di espulsione? È impensabile, avremmo le carceri piene di immigrati, le aule di giustizia intasate di processi, centinaia di agenti di polizia e carabinieri distolti dai loro compiti, quanto costerebbe allo Stato in termini soltanto economici?»

Il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci è la sentinella della legalità nell'avamposto più sud d'Europa, porta d'ingresso di migliaia di immigrati. Lavorò a Palermo al fianco di Giovanni Falcone nel pool antimafia dell'ufficio istruzione, ora si occupa prevalentemente di sbarchi a Lam-

Il vero reato non è l'immigrazione, ma il traffico di uomini. Giusti i rilievi della Consulta alla Bossi-Fini

«Arrestare tutti i clandestini? È un nonsenso»

pedusa e sulle coste agrigentine. Decine di inchieste sull'immigrazione clandestina, sulle responsabilità di scafisti nelle tragedie del mare, decine di trafficanti di uomini e donne scoperti e arrestati. Sono del suo ufficio le indagini che hanno portato all'arresto di madame Genet, la «regina del racket» dei clandestini.

Sulla risposta dello Stato ha le idee chiare: «L'immigrazione non è un reato - sostiene - è un fenomeno epocale e non si può pensare di contrastarlo con le leggi. Vanno perseguiti i trafficanti di persone, in modo severo applicando leggi snelle. Condivido i rilievi della corte costituzionale alla Bossi-Fini: il carcere è uno strumento delicato, va usato con giudizio». «Non commento la decisione del questore di Siracusa di rila-

sciare i cento clandestini - aggiunge il procuratore - ma l'immigrazione non può essere considerata un reato, è reato il traffico di esseri umani. Ed è impensabile perseguire gli extracomunitari sbarcati e non trattenuti nei centri di accoglienza: molti rimangono, alcuni vanno via, verso altri Paesi. Immaginate che cosa sarebbe successo se avessimo dovuto perseguire gli 800 immigrati sbarcati in questo fine settimana».

«La Bossi - Fini? Non voglio fare commenti, ragiono esclusivamente sotto il profilo giudiziario - aggiunge il procuratore - forse avrebbe bisogno di qualche aggiustamento tecnico, magari alzando il minimo delle pene per gli organizzatori dei traffici. Sul resto non mi pronuncio, appartiene a valutazioni amministrative che non mi

competono».

Il procuratore De Francisci è stato più volte a Lampedusa durante le fasi «calde» degli sbarchi record e delle tragedie del mare. Ha visitato il centro di accoglienza gestito dalla cooperativa Misericordia, più volte nel mirino delle polemiche per l'assistenza, ritenuta carente, fornita agli immigrati: «Non è certo un centro-lager - conclude De Francisci - questa parola lasciamola alla storia che ci ha fatto conoscere, purtroppo, i veri lager. Ma non è neanche un hotel a quattro stelle, ed è vero che al mio ufficio sono arrivate sono arrivate numerose lettere anonime che denunciavano irregolarità nella gestione. Sono denunce generiche e soprattutto anonime: un esposto circostanziato e firmato ancora non è arrivato».

glioreranno a fine anno» e a sostegno di ciò «sforna» le cifre sugli sbarchi: «Sono diminuiti...». Non solo, il ministro dell'Interno arriva a dire persino che i cento immigrati in libertà «sono costantemente controllati». Solo in pochi però sono ancora ad Augusta (Siracusa) tutti gli altri si sarebbero spostati altrove. Così Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, non sente ragioni: «Non erano carrette del mare quest'ultime arrivate, non c'erano bambini e donne affamate - dice - Le barche vanno bloccate, le si fa il pieno e le si gira. Come si fa? con il guardacoste di fronte, al limite delle

acque internazionali». **Maggioranza a picco** L'opposizione, intanto, visto lo spettacolo della lite nella Casa di governo contestualizza il flop della legge sull'immigrazione che porta il nome di Bossi e di Fini. Giulio Calvisi, Ds: «Non esiste più una maggioranza parlamentare in grado di sostenere alcuna misura in materia di immigrazione». «Governo senza timone», sottolinea Livia Turco responsabile welfare della Quercia. «Maggioranza sotto ricatto leghista» per i Verdi. «La Bossi-Fini è fallita. Il viaggio di B. a Sirte solo propaganda?», sottolinea la Margherita. Poi la sortita del segretario lombardo della Lega Padana, Roberto Bernardelli: «Inutile la presenza del Carroccio al governo» e la scelta di Castelli nel dire: «Lasciamo da parte polemiche e discussioni, in questo momento l'impegno prioritario del governo è quello di liberare le due giovani volontarie ostaggio dei terroristi. È fuori dubbio, però, che esiste un enorme problema legato al controllo delle frontiere italiane». Così la giornata si conclude con la ritirata leghista e gli applausi del coordinatore di Fi Bondi a Pisano: «La Bossi-Fini è un'ottima legge grazie, bravo».

La rivolta del Cpt di Trapani Gli sbarchi comunque non cessano. Venti immigrati sono giunti sul litorale agrigentino, tra porto Empedocle e Realmonte: a bordo di un gommone hanno raggiunto la spiaggia di Punta Bianca, quando sono stati fermati dai carabinieri allertati da alcuni bagnanti. Che la situazione è incandescente nei Centri di permanenza temporanea lo dimostra lo dimostra il tentativo di sommossa e di fuga da parte di alcuni stranieri nel Cpt «Serraino Vulpitta» di Trapani, una delle strutture più «calde» d'Italia dove gli ospiti vengono gestiti come fossero dei reclusi. Domenica notte un gruppo di tunisini hanno appiccato un incendio al secondo piano, in due sono riusciti a scappare per gli altri otto invece sono scattate le manette per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Rivolta nel Centro di permanenza di Trapani per le condizioni disumane in cui vengono tenuti gli immigrati

Nell'undicesimo anniversario dell'omicidio di Don Pino Puglisi, denuncia del capo della Dda di Palermo: «Politici alleati con Cosa Nostra anche per sfiduciare i sindaci»

L'allarme del procuratore Grasso: «C'è voglia di mafia»

Alessio Gervasi

PALERMO «Oggi c'è voglia di mafia. Gli uomini d'onore sono ricercati per far carriera e trovare voti».

Parole inequivocabili che pesano come pietre quelle scagliate nei giorni scorsi dal procuratore di Palermo Pietro Grasso, in occasione delle manifestazioni per ricordare l'undicesimo anniversario di Padre Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia. Grasso non è certamente un magistrato che tende a esasperare i toni e proprio per questo le sue dichiarazioni lasciano sempre il segno. Arrivano alle orecchie di chi devono arrivare e scatenano inevitabili polemiche. Come quando disse: «Periodicamente ritorna, anche nelle forze dell'imprescindibilità, quasi una voglia di mafia come entità occulta che possa mediare tra le forze produttive e far da garante nel rispetto di accordi illeciti non scritti». In Sicilia, dove il confine fra il lecito e l'illecito non soltanto è difficile a vedersi ma alle volte si sposta nell'uno o nell'altra direzione senza lasciare tracce: apriti cielo, successe un pandemonio. Adesso è andato giù duro nuova-

mente, parlando dal palcoscenico di Brancaccio, uno dei quartieri a più alta densità mafiosa di Palermo, dove da parecchi giorni si svolgono manifesta-

zioni per cercare di ricordare degnamente la memoria di un prete che si oppose alla mafia e a chi con la mafia fa affari. Domani saranno undici anni

dal suo impietoso omicidio. E ricordando il sacrificio di Don Pino Grasso non poteva non sottolineare le imbarazzanti anomalie che resistono a tutti

questi lutti: «La mafia è dentro lo Stato quando cerca di acquisire il consenso dei cittadini - ha dichiarato il Capo della Procura di Palermo - e c'è una

doppia mafia e un doppio Stato. C'è uno Stato che combatte la mafia e applica la legge e un altro Stato che invece si rende disponibile alla mafia. Ci

sono alcuni comportamenti che fanno emergere uno spaccato impressionante. Spero che siano fatti isolati e non la generalità. Quanta gente bussa dai mafiosi per ottenere voti, posti di lavoro... Cosa possiamo fare? La mafia è un fenomeno complesso, la magistratura può fare opera solo di repressione, per ripulire il quartiere dalla criminalità».

Se Grasso ha dipinto scenari inquietanti pur non indicando nessuno in particolare, il riferimento alle varie inchieste in corso come a quella che vede il coinvolgimento del presidente della Regione Totò Cuffaro (Udc), per cui la Procura di Palermo ha già chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento e rivelazioni di segreto d'ufficio.

Ma il procuratore Grasso in un articolo scritto per un nuovo trimestrale di Agrigento che uscirà domenica prossima si spinge oltre e traccia la storia della criminalità organizzata della città dei templi, raccontando anche dell'ultima operazione «Alta mafia» e sottolineando come «in alcuni casi esponenti politici hanno suggerito le "mosse" a Cosa Nostra, ad esempio, per far cadere un'amministrazione comunale sgradita e non favorevole ai suoi disegni».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
• bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'esterlo Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti: via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/6655095 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/45552
AOSTA, piazza Chianoux 26/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BELLUNO, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parnassiana 8, Tel. 051/6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
BOLOGNA, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 011/609122
CAGLIARI, via Sano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730311
CATANZARO, via M. Grasso 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/742527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 011/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573666

FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055/5821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, piazza Marconi 3/c, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVOINA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514881-511182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nell'esprimere le condoglianze alla famiglia rivolgo un ultimo saluto all'amico

FABRIZIO RUGGERO

Uomo che da servitore dello Stato ha lavorato sempre, con spirito solidale, per il progresso, il rinnovamento e per la sicurezza del Paese. Sei stato il faro fino all'ultimo per la costruzione della nuova Protezione Civile Italiana.

Sen. Mario Gasbarri

Le compagnie e i compagni del Gruppo Consiliare Ds al Comune di Torino sono vicini a Manfredo per l'improvvisa scomparsa del fratello

MARCELLO MONTAGNANA
Torino, 13 settembre

Roma 14/09/1974 Roma 14/09/2004

A trent'anni dalla scomparsa i Democristiani di Sinistra ricordano con commozione e affetto

AGOSTINO NOVELLA

Combattente antifascista, stimato dirigente del Pci e Segretario generale della Cgil.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Un altro grave incidente ferroviario appena a un chilometro dalla stazione di Cuneo, una trentina i feriti: «Sembrava stesse esplodendo tutto»

Deraglia il treno dei pendolari: morte due donne

Sono il capotreno e l'archivista della questura. Tra le cause binari usurati o segnali difettosi

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CUNEO Un gran fumo, come nebbia, polvere, il treno grigio e verde fermo e sbilenco, il vagone sbandato. Gente che chiamava e chiedeva un aiuto, gente che piangeva. Un corpo di donna schiacciato tra la motrice e la massicciata, un altro corpo di donna sbattuto a terra accanto ai binari. «Abbiamo capito subito che per loro non c'era più niente da fare», ricorda una giovane signora, che abita a poche decine di metri, aveva udito lo schianto ed era corsa per dare un mano... Il treno dei pendolari era uscito dai binari, s'era piegato sulla destra, aveva schiantato i pali dell'energia elettrica, s'era fermato dopo aver ucciso due persone e ferito un'altra trentina di passeggeri.

Come una bomba Tragedia di prima mattina, a un chilometro da Cuneo, esattamente alla Madonna dell'Olmo, dove il binario unico raddoppia: da una parte si prosegue per Saluzzo, dall'altra si arriva nel capoluogo. Erano le sette e diciannove. Tre minuti dopo sarebbe stato il fine corsa in stazione. Invece un sibilo, lo stridore dei freni e il colpo come una bomba: tra i rottami e sulla massicciata sono rimasti due morti, due donne, Anna Maria Matarese e Duilia Logli. Anna Maria Matarese aveva 46 anni, era di Caraglio, un paese della provincia, era dipendente delle ferrovie, nel deposito di Cuneo, capotreno, moglie di un finanziere e madre di due figli. Duilia Logli di anni ne aveva cinquanta e abitava a Collegno, alla periferia di Torino. Lavorava come archivista alla questura di Cuneo. Tutti i giorni s'alzava all'alba per raggiungere il suo ufficio. Sperava che sarebbe stato ancora per poco: la sua domanda di trasferimento a Torino era stata accolta.

I primi soccorritori hanno trovato sulla massicciata anche il macchinista, Pietro Santo Noto, cinquantasei anni. Subito lo avevano dato per spacciato. All'ospedale di Cuneo l'hanno ricoverato in rianimazione: ma ce la farà. In ospedale, con lesioni più o meno gravi, sono finite altre trentaquattro persone: solo una è rimasta ricoverata, per ventiquattro ore sotto osservazione. Il bilancio è questo, terribile, ma ai primi arrivati poteva sembrare che le cose fossero molto più tragiche, tra la confusione, le grida, lo smarrimento.

Scambio e schianto Il treno era partito alle sei e cinque da Torino, un Taf nel linguaggio ferroviario, treno ad alta frequentazione, composto da quattro vetture (la prima funziona anche da motrice), di relativamente recente costruzione: finora aveva percorso appena quindicimila chilometri. Un treno di pendolari: ieri mattina a bordo erano una quarantina. Viaggio normale fino alle sette e diciannove. All'uscita dallo scambio alla Madonna dell'Olmo, quando il treno corre in una trincea al di sotto del livello stradale, è avvenuto il deragliamento. Il convoglio ha continuato il suo cammino veloce per parecchie centinaia di metri, ha travolto due portali che reggono la linea elettrica e si è fermato strisciando contro la massicciata a destra. Il primo vagone s'è rovesciato sul fianco, gli altri tre sono rimasti sulle rotaie.

Strani rumori «Paura» è la sensa-

Salerno

Deposito abusivo di «fuochi» salta in aria: un morto e un disperso

SALERNO Produceva illegalmente botti di capodanno che ieri sono esplosi e gli hanno tolto la vita. È morto così, Antonio Risi, 63 anni, originario di Pellezzano, proprietario di una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio a Sava di Baronissi, nel salernitano. E non si è trattato dell'unica vittima. Per tutta la giornata i vigili del fuoco hanno cercato sotto le macerie anche un altro uomo, suo amico. Si tratta di Saverio Mele, un pensionato di 64 anni, anch'egli ex operaio fuochista. L'uomo, del quale non si avevano notizie da diverse ore, era stato accompagnato in mattinata dal figlio nei pressi dell'abitazione esplosa, una vecchia casa canonica che il parroco del paese faceva utilizzare a Risi, padre di dieci figli. L'esplosione ha provocato il crollo della palazzina di tre piani nella quale era depositato il materiale esplosivo e mandato in aria parte della vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie. In merito all'incidente è intervenuto il presidente dei Versi, Pecoraro Scano, sottolineando la necessità di una verifica straordinaria sulla sicurezza nelle fabbriche di fuochi d'artificio. «Bisogna impedire che si produca materiale pirotecnico abusivo - dice - e, soprattutto, ridefinire le normative rendendole più severe.» «Perché dei fuochi d'artificio - aggiunge - non si può parlare solo a capodanno».

zione più comune che esprimono quanti sono scesi da soli dal treno. «Stavo sfogliando un giornale - racconta Matteo Vicini, impiegato di trentasei anni - quando ho visto e sentito tremare tutto. Mi sono attaccato alla poltroncina, mi sono ritrovato, dopo una specie di rombo, dall'altra parte. Senza danni però». Stava seduto sull'ultima carrozza. «Sono stati attimi di terrore - racconta Teodoro Paraschiu, uno di un gruppo di operai rumeni - mi sembrava che stesse esplodendo tutto. Lo strano è che il treno andava piano. Poi ha accelerato, si è rimesso in corsa e a quel punto è successo tutto. Le porte sono rimaste bloccate. Abbiamo rotto i vetri per uscire». Testimoni anche dalle case ac-



Il treno passeggeri deragliato ieri a Madonna dell'Olmo vicino Cuneo
Foto di Massimo Pinca/Ap

canto, oltre la strada, che delimita la trincea. C'è anche qualcuno che ricorda uno strano fischio, sibilo, ogni volta che quel treno transitava in quel punto. La spia di qualcosa che non funzionava? Certo quel rumore insolito potrebbe essere un indizio per chi indaga.

Ore dopo, scomparse le bare grigie dei morti, di Anna Maria Matarese e Duilia Logli, ritirati i soccorritori (arrivati prestissimo anche perché sul treno viaggiava un vigile del fuoco, che con il cellulare ha subito avvertito i colleghi), dopo carabinieri, tecnici e periti, per accertare le cause del disastro, tra gli operai che devono ripristinare la linea (si prevedono ventiquattro ore di lavori), restano la carrozza motrice ap-

poggiata su un lato, le altre carrozze, come imbrigliate da una selva di fili della corrente.

Sicurezza zero Le cause si conosceranno più avanti. Qualcuno aveva persino gridato all'attentato per quel botto come un'esplosione... Ma il prefetto Avallone aveva subito smentito: «Escludiamo un'azione dolosa. Non escludiamo per ora nessuna altra ipotesi». Cioè: binari usurati, scambio impreciso, guasto alla motrice, naturalmente errore umano. Dopo il disastro, viene sempre il momento delle commissioni d'inchiesta. Il ministro Lunardi ha già incaricato la sua, regione comune e provincia «si sono attivate immediatamente per disporre un'inchiesta che faccia

luce...», i magistrati sono al lavoro con i loro periti, le ferrovie indagano per conto loro e intanto avvertono che il treno aveva fatto il suo «tagliando» poche settimane fa. I sindacati ricordano però che la linea Fossano-Cuneo non dispone delle attrezzature che la possono rendere sicura rispetto ai possibili errori e chiedono gli investimenti che servono. I Ds piemontesi un'altra volta hanno domandato come mai in quel tratto, tra Fossano e Cuneo, il treno marcia ancora a binario unico. Non sarà stato il binario unico a causare l'incidente. Però il binario unico è la prova di quanto sia inadeguata la nostra ferrovia. A proposito di grandi opere...

Alle elementari manca l'indispensabile per l'igiene personale dei bambini. Denuncia ed esposto del Codacons

Milano, a scuola con la carta igienica in cartella

Luigina Venturrelli

MILANO Carta igienica, sapone liquido, carta per le fotocopie: il corredo scolastico degli alunni milanesi comprende anche questo. Fin dal primo giorno di scuola gli insegnanti hanno avvisato gli alunni di portarsi da casa l'indispensabile per l'igiene personale e per i lavori di segreteria, gli istituti sono dolenti ma non possono fornirli.

È l'incredibile denuncia avanzata dal Codacons, sulla base di decine di segnalazioni ricevute dai genitori e di altrettante verifiche operate dall'associazione a tutela dei consumatori. «La situazione sembra generalizzata a tutti gli istituti della città - spiega il presidente Marco Donzelli - sia quelli del centro che quelli

della periferia. In tutte le scuole controllate, almeno dieci, la situazione è la stessa: mancano le forniture per assicurare il rispetto delle minime norme igienico-sanitarie». Così i piccoli delle elementari, se vogliono andare in bagno, lavarsi le mani, o ricevere i compiti dattiloscritti, si devono arrangiare. Quelli provvisti di armadietti in classe preferiscono riporvi il proprio rotolo di carta e la propria confezione di sapone liquido, gli altri fanno scorte comuni da lasciare a scuola.

«È già intollerabile - ha continuato Donzelli - che nelle scuole, per mancanza di finanziamenti, ci siano carenze di laboratori informatici, che i computer siano sempre rotti, che le palestre o i laboratori di lingua siano senza attrezzatura, che i banchi da disegno siano pieni di buchi tanto da essere inutilizzabili. Ma

costringere i bambini a portarsi la carta igienica da casa assume profili penalmente rilevanti. Per questo abbiamo fatto un esposto in procura, tanto più che non si tratta di una novità: i genitori dei bambini più grandi non si sono mostrati affatto sorpresi, è da anni che riforniscono di carta igienica le scuole dei figli».

Non destano particolare stupore nemmeno le richieste di finanziamenti una tantum per sostenere le attività facoltative. «In seguito ai tagli disposti dal ministero, gli istituti non hanno risorse per intraprendere iniziative ulteriori rispetto alle normali ore di lezioni. Così gli insegnanti devono chiedere il bisogno alle famiglie degli alunni».

Tecnicamente li chiamano contributi volontari, sostanzialmente può trattarsi anche di salassi da cento euro alla volta.

Roma: in aula gli altri «compagni» rispondono alla terrorista. I verbali della Banelli: «Avevamo un altro obiettivo come D'Antona»

Processo Br, proclama della Lioce. Col pugno chiuso

Angela Camuso

ROMA Il pugno chiuso. Saluto del «capo» Lioce ai compagni dietro le sbarre, che solo alcuni ricambiano. E poi il proclama di mezz'ora letto in aula, fedele nei contenuti e nella forma a quelli già pronunciati in passato e in linea perfetta con i documenti «storici» delle Br-Pcc. Taccono gli altri imputati, si associa sic et simpliciter Roberto Morandi, mentre gli «irriducibili» già all'ergastolo (Michele Mazzei, Antonio Fosso, Francesco Donato e Franco Galloni) leggono ciascuno un proclama personale, più sintetico. Così, palesemente divisi nello stile, nel primo giorno di udienza preliminare si sono ritrovati ieri nell'aula bunker di Rebibbia 15 dei 17 vecchi e nuovi presunti brigatisti coinvolti a vario titolo nell'omicidio D'Antona. Assenti Bruno Di Giovanni, imputato di banda armata ma non di omicidio, e la «pentita» Cinzia Banelli come già annunciato dal suo avvocato nei giorni scorsi, anche se poi saranno proprio le deposizioni inedite della «compagna So», acquisite integralmente sabato scorso dal gup Luissanna Figliola, e notificate ieri agli avvocati del-

la difesa, il cuore pulsante di questa nuova fase giudiziaria. «Onore a Mario Galesi» conclude Desdemona Lioce dopo aver letto le 4 pagine di rivendicazione scritte fitte a mano. Sorridente, l'unica a indossare la giacca, di colore beige, su una maglia verde pisello e sui pantaloni marroni, il capo delle nuove Br-Pcc ha subito rivolto il suo saluto a Diana Belfari Melazzi, che ha ricambiato con un sorriso. Pugno chiuso anche quello Morandi, che aveva chiesto senza ottenerlo il permesso di condividere la sbarra con Nadia Desdemona Lioce e che ha chiacchierato a distanza con le due donne. «Lo stato borghese cerca di fare dell'apertura dei processi un momento di attacco politico alle brigate rosse e alla proposta della strategia della lotta armata e cerca di utilizzare in vario modo i prigionieri ostaggi nelle sue mani» è un passo del proclama letto in aula dalla Lioce con chiari riferimenti al neo-pentitismo di Cinzia Banelli. «Così (lo Stato, n.d.r.) tenta di colpire il ruolo di direzione rivoluzionaria che l'organizzazione svolge da 30 anni nel nostro paese e di far fronte allo specifico impatto nel rapporto rivoluzione-contro rivoluzione che ha avuto il rilancio, il quale per la sua valenza storica non è affatto rimesso

in discussione (...)» dice ancora la Lioce raccogliendo cenni d'intesa dalla Belfari, da Paolo Broccatelli e Marco Mezzasalma, ma non da Federica Saraceni, Laura Proietti e Alessandro Costa, che invece rivolgono parola soltanto ai propri difensori. Ancora la Lioce, che si sofferma sull'omicidio D'Antona e sui motivi della scelta fatta dall'organizzazione: «Per trasformare obiettivamente le leggi del lavoro che codificavano i rapporti di forza tra le classi della fase economica e politica precedente l'esecutivo D'Alema fece di Massimo D'Antona il braccio destro del ministro Bassolino (...)».

L'avvocato Luca Petrucci, legale della vedova D'Antona costituitasi parte civile assieme alla figlia Valentina assistita dalla penalista Cristina Michetelli, alla fine dell'udienza durata più di tre ore rilascia il suo commento: «Comunicato farneticante. Secondo la Lioce l'omicidio D'Antona avrebbe portato vantaggio alla causa dei lavoratori. Invece a noi quell'azione ci è sembrata l'assassinio di una persona inermemente cercava soltanto di svolgere il suo lavoro» ha detto il legale, mentre ha preferito non rilasciare dichiarazioni l'avvocato Walter Bisconti, da ieri ufficialmente rappresentate di parte civile per conto

ACERRA Sciopero generale contro l'inceneritore

Minacciano di chiudere uffici e negozi se il Consiglio regionale previsto per oggi non deciderà per la chiusura del cantiere nel quale si sta costruendo l'inceneritore. I cittadini di Acerra minacciano nuove clamorose iniziative dopo quelle messe in atto nei giorni scorsi, con la marcia su Napoli e aspettando che venga formalizzata la decisione di portare la protesta addirittura sotto Palazzo Chigi. Intanto continuano il sit-in sui binari della locale stazione ferroviaria, i manifestanti che da venerdì scorso hanno presidiato la tratta Napoli-Caserta. È libero, invece, il passaggio automobilistico lungo la strada provinciale Acerra-Maddaloni, dove fino a qualche giorno fa era impedito il transito autoveicolare.

CATANIA Disoccupato minaccia il suicidio

È rimasto asserragliato per tutta la giornata su una gru del cantiere della cattedrale di Catania, minacciando di gettarsi nel vuoto. L'uomo, un bidello 43enne disoccupato da un anno, chiedeva certezze lavorative per sé e per la sua famiglia. A convincerlo a scendere, è stato l'assessore comunale all'Ambiente Orazio D'Antoni.

TRAPANI, BIMBA SCOMPARSA La mamma: «Denise non è più in Sicilia»

Denise Pipitone, la bimba di tre anni scomparsa 12 giorni fa a Mazara del Vallo (Trapani), potrebbe trovarsi fuori dalla Sicilia. Una ipotesi avanzata dalla madre della piccola e confermata in parte dal questore di Trapani, Domenico Pinzello. E mentre le indagini vengono allargate ad altre regioni, la madre lancia un ennesimo appello anche a chi non vive in Sicilia e possa fornire informazioni utili a ritrovare la figlia.

CROTONE Uomo ucciso in un agguato

Un uomo di 47 anni, Bruno Natale, è stato ucciso ieri pomeriggio nel crotonese, lungo la strada provinciale che collega Ciro a Umbriatico. La vittima, elemento di spicco della criminalità locale, era a bordo di una Fiat Punto ferma sul ciglio della strada, quando è stato affiancato da una Fiat Croma dalla quale sono partiti colpi d'arma da fuoco. I killer hanno sparato anche contro tre persone sulla strada che stavano parlando con la vittima, ma nessuna di loro è rimasta ferita. Alcuni km più avanti è stata trovata incendiata la vettura sulla quale viaggiavano gli assassini.

L'OMICIDIO

20 maggio 1999: Massimo D'Antona, professore di diritto del lavoro e consulente del ministero del Lavoro, viene ucciso in via Salaria a Roma

LE RICHIESTE DELLA PROCURA DI ROMA

Rinvio a giudizio per 17 persone accusate, a vario titolo, per l'omicidio del professore

I REATI CONTESTATI

Concorso in omicidio e banda armata per:

Marco Mezzasalma
Nadia Desdemona Lioce
Laura Proietti
Cinzia Banelli
Roberto Morandi
Federica Saraceni
Paolo Broccatelli

Banda armata per:

Alessandro Costa
Diana Belfari
Maurizio Viscido
Fabio Viscido
Bruno Di Giovanniangelo
Simone Boccaccini
● Antonino Fosso
● Michele Mazzei
● Franco Galloni
● Francesco Donati



● Detenuti nel carcere di Trani. Accusati anche di aver avuto un ruolo nella stesura del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona



dei familiari dell'agente della Polfer Emanuele Petri ucciso nel corso della sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze il 3 marzo del 2002.

E in attesa della decisione del gup sulla richiesta presentata dai pm Amelio, Ionta e Savioti di ascoltare la Banelli in sede di incidente probatorio - alla richiesta si sono opposti gli avvocati della difesa: «Inammissibile la motivazione. Non ci sono elementi per ritenere che la Banelli possa essere oggetto dei ritorsioni così come argomentato dall'accusa» ha detto l'avvocato Attilio Baccioli, difensore della Lioce. La lettura dell'abstract dei verbali degli interrogatori sostenuti dalla Banelli davanti ai pm nei giorni scorsi apre nuovi, inquietanti scenari. «Oltre a D'Antona si puntava anche ad altro soggetto che non si indica, sempre intorno alle tematiche del cosiddetto Patto per l'Italia», rivela la Banelli nel corso del suo interrogatorio reso il 7 settembre scorso, mentre ammette di aver partecipato agli omicidi D'Antona e Biagi. «Dopo la rapina a Mezzana - si legge nelle sei pagine di verbale che spiegano il suo progressivo coinvolgimento nell'omicidio di via Salaria - viene elaborato un programma generale di organizzazione che coinvolgeva tutto il corpo militante. L'analisi era orientata all'individuazione dell'obiettivo, persona di livello politico centrale. Tra gli obiettivi vi erano anche le sedi centrali di Cgil e Cisl, nonché la cosiddetta Commissione Antisciopero (...). Fu agganciato D'Antona a partire da un convegno (...) L'esecuzione era prevista per sette-dieci giorni prima (...) Galesi doveva uccidere (...)»

mibtel



+0,81%
21.003

petrolio



Londra
\$ 40,70

euro/dollaro



1,2236

SONY CONQUISTA METRO GOLDWYN MAYER

NEW YORK Metro-Goldwyn-Mayer, la storica casa cinematografica del leone che ruggisce, parlerà giapponese. Dopo un testa a testa serrato con casa nipponica Sony, Time Warner - il colosso dei media guidato da Richard Parsons - ha gettato la spugna, lasciando campo libero ai rivali e alla loro offerta da 5 miliardi di dollari presentata nella tarda giornata di ieri. Dopo avere incassato, lo scorso due settembre, il rilancio del gruppo mediatico americano - arrivato a offrire una cifra compresa tra i 4,5 e i 4,6 miliardi di dollari - la società di Tokio, sostenuta dai fondi Texas Pacific Group e Providence Equity Partners, ha deciso di mettere sul piatto 5 miliardi di dollari stroncando la concorrenza della rivale, poco propensa ad elevare ancora la propria offerta. «Nonostante Mgm debba essere considerato un as-

set di valore - ha spiegato in una nota il numero uno di Time Warner, Parsons - abbiamo deciso di ritirare la nostra offerta. In base agli impegni assunti con i nostri azionisti - ha continuato - noi prendiamo in considerazione solo quelle potenziali acquisizioni che rispettino alcuni rigidi paletti finanziari. Sfortunatamente - ha concluso Parsons - Time Warner non ha potuto raggiungere un accordo con Mgm sulla base di un prezzo che avrebbe rappresentato per noi un prudente utilizzo della nostra crescente capacità finanziaria».

L'uscita di scena di Time Warner ha subito messo le ali a Sony la quale ha dato il proprio assenso «in via di principio» all'acquisto di Metro-Goldwyn-Mayer per 2,94 miliardi di dollari in azioni e 1,9 miliardi di dollari in assunzione di debito.

Il dilemma euroatlantico
Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico
Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Battaglia d'autunno per i pensionati

Cgil, Cisl e Uil: difenderemo lo Stato sociale. Avviato il «chiarimento» sulle regole

Felicia Masocco

ROMA Un incontro dopo l'altro ieri per i leader di Cgil, Cisl e Uil alle prese con temi assai spinosi, dal modello contrattuale e i rapporti con Confindustria su cui si registrano forti divergenze, alla crisi Alitalia, per chiudere sui pensionati a fianco dei quali le confederazioni scendono in campo per una vertenza che punti a recuperare il potere d'acquisto dei loro redditi. Si tratta di stanare il governo disattento su molte cose e non fa certo eccezione «l'emergenza sociale», come l'ha definita Epifani, rappresentata dal deteriorarsi delle condizioni di chi vive di pensione. I segretari di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno incontrato quelli delle categorie, insieme chiedono risposte ed è la Finanziaria che deve darle garantendo la difesa dello stato sociale e dei servizi di cui gli anziani sono utenti. Sarà un tema centrale della battaglia d'autunno, da mesi esiste una piattaforma unitaria con analisi e proposte, il governo continua ad ignorarla, «nessun tavolo è stato avviato» ha denunciato Epifani, e se ieri non è stata decisa alcuna iniziativa di mobilitazione non è escluso che non si faccia nelle prossime riunioni.

L'incontro sui pensionati ha concluso una giornata quasi interamente trascorsa in casa Cisl. Epifani, Pezzotta e Angeletti prima avevano parlato di Alitalia con Filt, Fit e Ultrasporti; prima ancora, in un vertice a tre, dei rapporti tra le confederazioni stesse. È durato più di un'ora il primo confronto ravvicinato tra i leader sindacali dopo che a metà luglio la Cgil aveva lasciato il tavolo di viale dell'Astronomia in disaccordo con la scaletta dettata da Confindustria sui contratti. In mezzo ci sono state settimane di dibattito a mezzo stampa e sono emerse posizioni anche molto distanti, specie sulle nuove regole che sui contratti e la politica dei redditi devono sostituire quelle del 1993. Distanze che sono state confermate, e va da sé che quella di ieri è stata una ripresa delicata, con molta diplomazia è stata definita «l'avvio del chiarimento», sottinteso che non sarà né facile né breve arrivare ad una sintesi comune. È tuttavia preval-



I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Epifani, Pezzotta e Angeletti durante il vertice di ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sa la volontà di provarci, presentarsi divisi alla controparte industriale è un azzardo per tutti. Epifani, Pezzotta e Angeletti torneranno quindi ad incontrarsi la prossima settimana e riprenderanno i temi ieri passati in rassegna con molta franchezza e non poco dialettica tra i tre leader, consapevoli che la stagione appena iniziata non è di quelle ordinarie. Le posizioni sono note, i sindacati si erano detti d'accordo per l'istituzione di una commissione che elaborasse una proposta di riforma contrattuale, Cisl e Uil però hanno rilanciato e pongono come condizione che contestualmente si fissi una data, un termine per i lavori oltre il quale si deve tornare al tavolo con gli industriali. La Cgil ritiene sia opportuno prendersi tutto il tempo che ci vuole. La Uil, poi, si dice pronta a dare la disdetta dell'accordo del '93, ma per le altre due non se ne parla fino a quando non ci sono nuove regole. La Cisl ha già pronto il suo «modello» - che verrà discusso oggi in via Po in una riunione con tutte le categorie - che assegna un ruolo centrale alla contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, e ipotizza l'allungamento dei rinnovi economici da due a tre o quattro anni. La Cgil è ferma nel difendere ruolo e funzione del contratto nazionale, uno strumento di equità oltre che di solidarietà. E questi sono alcuni dei titoli del confronto in atto. Sono nodi da sciogliere, o quantomeno da dipanare, prima della convocazione dell'assemblea unitaria dei delegati che avrebbe dovuto esserci questo mese ma sembra destinata a slittare.

Pesa sull'agenda anche la definizione della Finanziaria, di cui pure si è parlato ieri, e di conseguenza la linea più o meno dura che i sindacati vorranno tenere verso il governo. In ogni caso la manovra economica che nelle parole del ministro Siniscalco avrebbe visto la luce per il 15 settembre è ancora cosa futuribile, quando avrà connotati più chiari anche Cgil, Cisl e Uil si «dichiareranno» e chiariranno le risposte da dare. Intanto è tempo di consultazioni interne: oggi la Cisl sosterà gli umori delle categorie sulla proposta di riforma contrattuale e il 21 riuniti il proprio direttivo. Il 29 e 30 si terrà il direttivo della Cgil.

Contratto dei metalmeccanici Federmeccanica: non ci sono soldi per pagare l'unità sindacale

Laura Matteucci

MILANO Federmeccanica mette le mani avanti sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Nonostante dati che ispirano un moderato ottimismo, ai sindacati ha già lanciato un messaggio esplicito: di soldi ce ne sono pochi, le richieste sindacali devono essere ridotte al minimo.

Il vicedirettore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, la prende come è ovvio un po' più alla larga: parte augurandosi che tra i sindacati, in vista del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, «si ricrei un clima di unità e di consenso». E poi l'affondo: «Ma non vorremmo - continua - che il prezzo dell'unità sindacale sia pagato come il conto da pagare alle imprese». «La situazione è magmatica», aggiunge, i sindacati di categoria «stanno cercando un punto di equilibrio per ricomporre la frattura degli anni precedenti» (gli ultimi due rinnovi non sono stati firmati dalla Fiom).

Per i sindacati la lettura è evidente: Federmeccanica «mette le mani avanti» sul contratto per dire che non ci sono soldi per il rinnovo, commenta il segretario generale della Uilm Tonino Regazzi. La Fim con il segretario generale Giorgio Caprioli parla di dichiarazioni degli industriali «comprensibili» sia nella parte in cui si annuncia la disponibilità a «nuovi punti di equilibrio» sia nell'indisponibilità a pagare i costi di una eventuale intesa tra i sindacati che sia una sommatoria delle richieste. «Fim, Fiom, Uilm - afferma

Fiom, Fim e Uilm si stanno adoperando per presentare una piattaforma unitaria

Regazzi in una nota - stanno adoperandosi per trovare un'intesa su una piattaforma comune per il rinnovo contrattuale. E il possibile accordo si basa su una richiesta economica da avanzare alle imprese. È quasi ovvio che Federmeccanica già cominci a mettere le mani avanti. È bene ricordare che, se si concretizzerà una rivendicazione comune, tale circostanza sarà utile, soprattutto, all'insieme delle relazioni industriali. E così - conclude - che si fa sistema. Mi auguro solo che, nella prossima uscita pubblica, Federmeccanica non riproponga il classico ritornello del c'è crisi, non ci sono soldi».

La situazione di Federmeccanica, comunque, non appare disastrosa, per bocca dello stesso Santarelli: «Non c'è ancora una ripresa piena, ma non ci sono solo ombre, c'è anche qualche luce. La situazione è a macchia di leopardo», dice il vicepresidente, che sintetizza così l'ultima indagine congiunturale del settore metalmeccanico presentata dalla sua organizzazione.

Nel primo semestre la crescita media dei volumi produttivi è salita dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2003, trainata dal secondo trimestre che registra una crescita del 2,5%. Tuttavia i dati depurati delle componenti stagionali mostrano una sostanziale stabilità nel secondo trimestre, dopo il -1% dei primi tre mesi dell'anno. Nonostante la stasi attuale, Federmeccanica resta ottimista per il futuro e assicura che la «ripresa dovrebbe assumere maggior vigore nella seconda parte dell'anno», grazie a «un apprezzabile miglioramento del portafogli ordini e a previsioni economiche positive».

pubblico impiego

Poche risorse per i rinnovi

MILANO «O si apre un tavolo concreto e credibile oppure ci sarà la ripresa del conflitto». È questo l'avvertimento al governo da parte della Funzione Pubblica Cgil (Fp) perché nella Finanziaria siano previste risorse adeguate per i rinnovi contrattuali pubblici. Non solo: il sindacato chiarisce che non accetterà alcuna ipotesi di moratoria dei rinnovi contrattuali, come avvenne nel '92.

La Fp punta l'indice contro quella che definisce una «campagna vergognosa» fatta in questi mesi, secondo la quale le retribuzioni sono cresciute oltre l'inflazione reale e i lavoratori pubblici «sono trop-

pi». Per demolirla il segretario generale della Fp, Carlo Podda ha presentato un dossier contenente dati su spesa e dinamiche retributive dei dipendenti pubblici rielaborati su fonti Istat, Ragioneria dello Stato e Ocse. Tra il 1991 e il 2003 l'incidenza della spesa per retribuzioni sul pil - secondo il dossier - si è ridotta dall'1,6%. Dal 2000 al 2003 la crescita della spesa per retribuzioni lorde, al netto degli oneri sociali, è stata dell'8,6%, inferiore agli incrementi nominali dei rinnovi e di molto inferiore all'inflazione reale misurata nello stesso quadriennio (+10,5%).

Partono intanto oggi gli incontri tra il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, e i suoi colleghi di Governo in vista della definizione della Finanziaria 2005. Ad aprire i colloqui sarà il titolare del dicastero della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella. Al centro della riunione il reperimento delle risorse necessarie per il rinnovo del contratto di lavoro nel pubblico impiego.

Gli imprenditori presentano al governo un piano di rilancio dell'innovazione. Pistorio: questo è il momento delle scelte decisive. Giovedì un convegno con Montezemolo

Confindustria: taglio dell'Irap e credito d'imposta per la ricerca

Bianca Di Giovanni

ROMA Non solo meno Irap per la ricerca. Per rilanciare la competitività dell'Italia serve un «pacchetto» di misure concrete, da adottare già nella prossima Finanziaria, che diano una risposta agli obiettivi di Lisbona e rendano più forte l'Italia nei confronti dei suoi partner. È ancora una volta Confindustria a lanciare l'allarme sui ritardi del Paese e su quella «priorità delle priorità» che Luca Cordero di Montezemolo ha indicato nel suo discorso di investitura: la ricerca e l'innovazione. Stavolta è il vicepresidente Pasquale Pistorio a lanciare il messaggio al governo, presentando assieme al direttore generale Maurizio Beretta e al chief economist Paolo Garonna la terza giornata della ricerca, che si terrà giovedì in Viale dell'Astronomia.

«Sappiamo che ci sono problemi di bilancio -

dichiara Pistorio - Ma si tratta di vedere se la ricerca e l'innovazione sono una grande priorità o meno. Per questo chiediamo che il massimo delle proposte da noi elaborate siano recepite nella Finanziaria 2005». La «ricetta» di Confindustria si articola in sei punti. Si pensa a un credito d'imposta generalizzato - e non deduzione dall'imponibile - pari al 10% delle spese totali di ricerca per un periodo di almeno 10 anni. Si dovrebbe, poi, selezionare un massimo di 10 programmi strategici per il Paese - ma da eseguire su scala multinazionale o continentale - finanziati con contributi pubblici variabili tra il 35 e il 50%. Il sistema pubblico di ricerca va migliorato, riducendo drasticamente gli aspetti burocratici di gestione, eliminando le duplicazioni e favorendo le sinergie. Il quarto punto prevede uno stimolo alla collaborazione tra imprese e università, attraverso un credito di imposta pari al 50% del totale delle spese di ricerca per progetti asse-



Pasquale Pistorio

Foto di Salvatore Ragone/Ansa

gnati dai privati agli atenei. Particolare attenzione si dovrebbe riservare poi alle start-up innovative, attraverso l'esenzione dagli oneri sociali per tutti gli addetti alla ricerca per un periodo di otto anni dalla creazione dell'impresa. Un ulteriore slancio potrebbe derivare dall'esenzione per tre anni per tutto il personale delle start-up. Ultimo punto: eliminazione dell'Irap almeno per tutto il personale delle imprese addetto alla ricerca.

Di questo e d'altro si parlerà nell'appuntamento di giovedì, che sarà aperto dal presidente del Senato Marcello Pera e concluso da Montezemolo. Molto attesi gli interventi dei tre ministri ospiti dell'iniziativa: Letizia Moratti, Antonio Marzano e Domenico Siniscalco. Spetta a loro dare risposte concrete alle richieste (altrettanto concrete) elaborate dal centro studi degli industriali. Presenti al convegno anche i parlamentari Bruno Tabacchi e Pier Luigi Bersani, e il

leader Cisl Savino Pezzotta.

Il salto innovativo è ormai ineludibile per il Paese, che - osserva Pistorio - si confronta oggi «non più con le tigri asiatiche ma con i dragoni asiatici: Cina e India. È impossibile competere con questi Paesi sui fattori di costo, perché le differenze sono troppo ampie». L'unica scommessa, quindi, sta nelle nuove tecnologie e nei processi innovativi, a cui sarà dedicata una seconda giornata il 16 novembre. Da parte di viale dell'Astronomia si torna a ribadire, così, come formazione e ricerca applicata non solo siano delle priorità ma vanno considerate in stretta connessione con la capacità di crescita e di produttività. «Vi è una stretta connessione - spiega Garonna - tra la crescita della produttività e gli investimenti in ricerca. Molti studi hanno ormai dimostrato che i paesi che hanno investito in ricerca riescono ad avere buona crescita e produttiva. Gli altri non ci riescono».

Comprare casa costa sempre di più

MILANO Continua lo sprint del prezzo degli immobili. La rivalutazione nel primo semestre dell'anno è stata di poco inferiore al 5%. I rialzi maggiori si sono avuti nelle grandi città (+4,9%), seguite dai comuni dell'hinterland (+4,7%) e dai capoluoghi di provincia (+4,4%). In proiezione si continua a viaggiare, anche per quest'anno, verso aumenti prossimi alle due cifre. Ma, per la prima volta dal 1998, sottolinea l'Osservatorio Immobiliare Tecnocasa, si percepiscono alcuni segnali di rallentamento. Frenano i prezzi nelle grandi città (da +6,12% del semestre precedente a +4,9% dei primi sei mesi del 2004). Rallentamento, anche se più contenuto, nei capoluoghi di provincia (da +4,58% a +4,4%), mentre accelerano solo un po' i prezzi dei piccoli comuni dell'hinterland (da +4,4% a +4,7%). Un segnale forte al raffreddamento dei prezzi arriva da Milano, descritta dagli autori del rapporto, come un avamposto delle tendenze del mercato immobiliare. Ebbene, nell'ultimo semestre la crescita dei prezzi nel capoluogo lombardo è stata del 2,8%. Nei tre anni precedenti, in una sola occasione gli aumenti erano stati inferiori al 5%, quando nel secondo semestre 2002, avevano «rallentato» al 4,8% dopo un primo semestre caratterizzato da un picco di quasi il 9%. Secondo gli autori, il rallentamento di Milano segnala che la corsa si sta arrestando.

Alla vigilia del blocco nazionale per il contratto proclamato dal Sult, il sindaco Albertini punta ad un accordo «separato» con l'Atm

Trasporto pubblico, Milano vuole fare da sola

MILANO «Ci sono le premesse per concludere un accordo positivo con le maestranze Atm». Alla vigilia dello sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale, proclamato per domani dai sindacati autonomi, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, torna a tentare la strada dell'intesa separata con i tranvieri milanesi. «Siamo l'unica azienda municipalizzata di trasporti ad avere bilanci in attivo» - spiega il primo cittadino di Milano. Che non resiste alla tentazione di polemizzare col collega sindaco di Roma. «Il mio amico e collega Veltroni - dice - pur facendo pagare ai suoi cittadini un euro come noi, non può che prelevare dalle casse del comune il deficit della "sua Atm", che è di 196 milioni di euro». L'Azienda milanese, cui invece il comune ha «erogato un quid in più di 25 euro al mese già nella precedente tornata», può vantare anche di essere «l'unica municipalizzata che paga i propri dipendenti più delle altre». Secondo Albertini - che già aveva tentato di battere questa strada lo scorso dicembre - le premesse per concludere un accordo positivo sono



Autobus fermi durante uno sciopero. Foto di Del Castillo/Ansa

queste. «Senza fare pagare inutilmente a tutta la collettività una vertenza che può tranquillamente risolversi nella sede di un negoziato». «Per quanto possa fare per convincere le maestranze ad accettare questa linea di negoziato - conclude - mi impegno a proseguire in questa convinta opera di persuasione». Intanto, in attesa della risposta del sindacato, Albertini ha incassato la risposta dei «colleghi e amici» romani. «Le considerazioni di Albertini sulla differenza delle politiche dei trasporti tra Roma e il capoluogo lombardo - afferma l'assessore alla mobilità capitolino, Mario Di Carlo - non tengono minimamente conto della realtà con la quale gli amministratori romani sono chiamati ogni giorno a confrontarsi. Anzitutto le sue osservazioni non spiegano per quale motivo i romani non ricevono gli stessi soldi di contribuzione che ricevono i milanesi, né dicono che il nostro territorio comunale è otto volte più grande di quello di Milano». Albertini a parte, domani in tutta Italia i trasporti sono rischio. La segreteria nazionale del

Sult ha confermato lo sciopero di 24 ore spiegato che, a nove mesi dalla scadenza del contratto nazionale, è stata aperta una trattativa *no stop* tra i sindacati confederali e le associazioni datoriali Asstra e Anav, che ha escluso il sindacalismo di base dalla discussione. «La necessità di confrontarsi sulla piattaforma contrattuale presentata dal sindacalismo di base, dopo che la stessa è stata approvata dai lavoratori riuniti in assemblea nazionale - afferma il Sult in una nota - rende inefficace qualsiasi tentativo di boicottaggio dello sciopero da parte dei confederali e delle associazioni datoriali. Il sindacalismo di base - avverte il Sult - è determinato, a seguito del mandato ricevuto dai lavoratori, a portare avanti le rivendicazioni economiche e normative per il miglioramento del settore». Al centro della protesta, come detto, c'è il rinnovo del contratto 2004-2007 (il precedente è scaduto il 31 dicembre scorso) e gli aumenti economici per il biennio 2004-2005. Con richieste salariali da parte dei sindacati più che doppie rispetto alle offerte delle controparti datoriali.

Prezzi alti, la protesta dei consumatori

In un anno gli italiani hanno speso il 6,2% in più. Giovedì sciopero della spesa

Laura Matteucci

MILANO La spesa degli italiani è aumentata del 6,2% in un solo anno, oltre 1.600 euro in più da luglio 2003 a luglio 2004. Prezzi alle stelle soprattutto per servizi bancari, spese sanitarie e trasporti. Di più: dal 2002 ad oggi, 50 miliardi di euro sono stati inghiottiti dai rincari. È l'Intesa dei consumatori a denunciare ancora una volta l'emergenza carovita, ad accusare il governo che a fronte dei rincari «ha fatto da spettatore o ha addirittura favorito la speculazione», mentre piovono le adesioni allo sciopero della spesa (il quarto) promosso per il 16, giovedì prossimo. Con l'obiettivo di superare il 70% di «scioperanti». L'invito dell'Intesa è ad astenersi dagli acquisti così come dall'uso dell'auto per protesta contro i rialzi della benzina.

Anche la Cgil (che aderisce allo sciopero) punta il dito contro il governo: «Le responsabilità del governo sono composte - spiega il segretario confederale Marigina Maulucci - l'abbandono della politica di tutti i redditi, il carattere non più progressivo e redistributivo della politica fiscale che si intende attuare, l'assenza di qualsiasi misura di contenimento dell'inflazione e di controllo di prezzi e tariffe, hanno comportato un peggioramento delle condizioni materiali di lavoratori e pensionati e una pesante ipoteca sulle possibilità di ripresa economica e produttiva». «Rafforzare i consumi e sostenere la domanda - continua Maulucci - è fattore di crescita». Quello che occorre sono «politiche mirate in questa direzione, quali la restituzione del fiscal drag e la fiscalizzazione degli oneri sociali per i bassi salari,



Un banco di ortofrutta in un mercato rionale

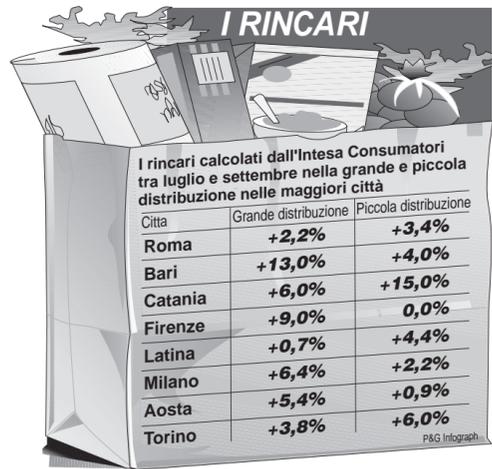
Foto di Carlo Hermann/Contrasto

così come serve una differente politica delle entrate per favorire gli investimenti in settori strategici». Le stesse richieste sono alla base della piattaforma che le associazioni dell'Intesa hanno presentato ieri a Gianfranco Fini, in un incontro voluto - per la prima volta - dallo stesso vicepremier. Prova, come sottolinea Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, «di una maggiore attenzione verso questi temi: ma ovviamente adesso bisogna vedere i fatti». L'Intesa chiede misure immediate ma anche interventi strutturali per consentire una generalizzata diminuzione dei prezzi: da un «serio piano energetico

alla modernizzazione della rete elettrica e della rete carburanti, con l'apertura del mercato alla grande distribuzione». «Bloccare i prezzi non basta - dice Trefiletti - bisogna ridurli, come è stato fatto in Francia». In più, chiedono saldi liberalizzati, la diminuzione dell'accisa sul carburante, l'omogeneizzazione dell'Iva sul gas al 10% (oggi c'è chi paga il 10% e chi invece paga esattamente il doppio), la restituzione del fiscal drag e un bonus fiscale di mille euro per i redditi inferiori ai 20mila euro. I rincari, spiegano le associazioni, hanno portato a galla fenomeni «preoccupanti» come il progressivo indebitamento delle famiglie, evidente nel-

l'impennata del credito al consumo, o la cosiddetta «sindrome della quarta settimana» che ha colpito gli italiani, che non riescono più ad arrivare alla fine del mese». Da qui il cambiamento delle abitudini di spesa, peggiorate dal 2001 ad oggi per l'85% degli italiani, costretti a rinunciare, secondo un sondaggio dell'Intesa, innanzitutto ai gioielli (40%), ma anche ai viaggi (circa il 30%), alle calzature (40%), ai libri (27%), ai cd (25%) e al cinema (20%). Il pessimismo è diffuso (solo il 13% si dichiara ottimista) e ci si prepara a nuove rinunce (32% prodotti tecnologici, 20% viaggi) nel 2005.

Negli ultimi tre anni abbiamo registrato un impoverimento continuo, dice per l'Intesa il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti: «Dal gennaio 2002 sono stati trasferiti 51-52 miliardi di euro, pari al 4% del pil, dalle nostre tasche a chi ha determinato i prezzi in modo indisturbato, con un governo che ha fatto da spettatore o ha addirittura favorito la speculazione». Del resto, il rialzo dei prezzi non sembra dare tregua: i consumatori hanno infatti calcolato tra l'inizio e la fine dell'estate i rincari che in alcune città arrivano in media fino al 15%. Solo in pochissimi casi i prezzi sono rimasti inalterati.



HERA

L'utile ante imposte cresciuto del 23,4%

Utile ante imposte di 55,9 milioni di euro, in crescita del 23,4% sul primo semestre 2003 per il gruppo Hera, il cui cda ha approvato i risultati semestrali. Il valore della produzione del gruppo è passato a 755,9 milioni di euro, registrando un incremento del 14,6%, mentre aumenta del 10,1% il margine operativo lordo che si attesta a 134,4 milioni di euro.

ZOPPAS

In piazza a Treviso contro i licenziamenti

Lavoratori in piazza a Treviso per chiedere interventi urgenti per sostenere una crisi che sembra non avere freni. Domani mattina le aziende del gruppo Zoppas si fermeranno e i lavoratori arriveranno a Treviso per chiedere a Provincia e Unindustria degli incontri che possano servire a trovare una soluzione al problema dei 620 esuberanti annunciati dal gruppo.

CATANZARO

Manifestazione per la Foderauto

Giornata di protesta ieri dei lavoratori della Foderauto Bruzia di Belvedere Marittimo, scesi in piazza, davanti alla sede della Giunta regionale a Catanzaro. La Foderauto, che occupa oltre 200 dipendenti, rischia di trovarsi in serie difficoltà, dopo che la Lear (gruppo Fiat), per la quale produce fodere per auto, ha dirottato all'estero le commesse destinate all'azienda calabrese che finora hanno garantito il 90% del fatturato.

il ricordo

Novella, il leader Cgil della riscossa operaia

Carlo Ghezzi *

Il 14 settembre del 1974 moriva Agostino Novella, una delle figure più importanti del movimento operaio italiano del Novecento.

Novella, nato a Genova nel 1905, rimasto orfano in giovane età, fu avviato giovanissimo al lavoro e si impiegò come operaio specializzato presso un'azienda meccanica. Conquistato dagli ideali del socialismo, divenne ben presto dirigente della Fiom e ne fu il segretario a Genova, prima che il fascismo cancellasse ogni libertà nel nostro paese. Militante del Partito Comunista d'Italia dal 1924, svolse attività clandestina nel corso del ventennio fino a diventare uno dei maggiori responsabili della Resistenza del Centro di Roma.

Membro della Direzione del Pci, fu tra i protagonisti nella Lotta di Liberazione e, successivamente, nella ricostruzione del paese dalle macerie della guerra. Nominato segretario del Pci lombardo, venne poi chiamato a dirigere a Roma la sezione Problemi del lavoro.

Nel 1949 lasciò il lavoro di partito e fu eletto nella segreteria confederale della Cgil da cui, nei difficili anni della guerra fredda, a

fianco di Giuseppe Di Vittorio, diresse il dipartimento di Organizzazione.

Nel 1955, dopo la sconfitta subita dalla Fiom alle elezioni per il rinnovo della commissione interna alla Fiat, lascia la segreteria della Cgil e viene eletto segretario generale della Fiom.

Alla morte di Di Vittorio, alla fine del 1957, Agostino Novella diviene segretario generale della Cgil. Sarà proprio lui a gestire concretamente le conseguenze dell'autocritica per la sconfitta del 1955 che viene riconosciuta da Di Vittorio. E sarà sotto la direzione di Novella che la Cgil attuerà un' incisiva fase di riorganizzazione interna a partire dalla costituzione delle sezioni sindacali aziendali, nate con l'obiettivo di contrattare le condizioni alle quali il lavoratore fornisce la propria prestazione. E' in questa fase che il sindacato avvia le lotte che porteranno alla contrattazione articolata. E' la preparazione della "riscossa operaia" che caratterizzerà gli anni sessanta e che segnerà la ripresa del cammino unitario dopo le scissioni degli anni '40, mettendo in campo le condizioni che permetteranno l'espl-

sione del 1968 e '69. Novella alla fine degli anni '50 organizza a Brescia, a Modena, ad Arezzo una serie di significativi convegni dove vengono messe a punto le nuove strategie della Cgil sulle politiche rivendicative, sulle politiche sociali, sulla politica agraria. Il congresso della Cgil che si terrà a Milano nel 1960 attuerà nei fatti la svolta annunciata nel 1955.

La Cgil di Agostino Novella dovrà affrontare le convulsioni del centrismo morente. Su tutto, il tentativo reazionario del governo Tambroni, battuto dalla reazione popolare partita da Genova e guidata dalla Cgil che, da sola, proclama lo sciopero generale. Si

Trent'anni fa moriva il segretario che guidò la Confederazione dopo la stagione di Di Vittorio

**MicroMega 4/04****America/Amerika**

gli Stati Uniti di Bush sono ancora una democrazia?

Paul Berman

vs

Anatol Lieven

Occupazione dell'Iraq: guerra "antifascista" o regalo ai terroristi?

e inoltre

Chomsky, Schell, Michnik, Holmes, Nafisi, Lahiri, Chua, Walzer, Baraldini, Sciuto, Festa, Velotti...

*Presidente della Fondazione Di Vittorio

Marco Tedeschi

L'amministratore delegato di Unicredit lancia un'ipotesi clamorosa e garantisce: la mia banca venderà la partecipazione nella Res

«Mediobanca può vendere Generali e Corriere»

MILANO Le partecipazioni di Mediobanca nelle Generali e in Res dovrebbero essere considerate cedibili, per permettere a Piazzetta Cuccia di concentrarsi sulla sua missione di banca di investimenti e nel supporto alle imprese che vogliono crescere. A sostenerlo, nel corso di un incontro con la stampa e gli analisti finanziari, è l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. E l'affermazione è davvero clamorosa considerando i legami storici di Mediobanca con le Generali e il Corriere della Sera, e il fatto che l'Unicredit è uno dei grandi azionisti di Mediobanca.

Dopo un lungo rincorrersi di interpretazioni sugli orientamenti del banchiere, che in Mediobanca rappresenta uno dei due principali azionisti insieme a Capitalia, Profumo chiarisce il suo pensiero e non nasconde l'esigenza di un profondo ripensamento delle strategie dell'istituto di piazzetta Cuccia guidato da Gabriele Galateri. «Mediobanca - ha detto Profumo - ha due partecipazioni: quella nelle Genera-

li e quella in Res. Bisogna ragionare con calma e serenità su come costruire un percorso che consenta di organizzarsi sulle sue attività di *investment banking* e di accompagnamento della crescita delle imprese, per poi nel tempo, costruire un qualcosa che accompagni le Generali verso la sua caratteristica di grandissima azienda che sta sul mercato, e Res di gruppo editoriale di grande indipendenza».

Un'operazione che richiederebbe sicuramente molto tempo - «degl'anni», afferma - perché è impensabile poter cedere dall'oggi al domani due così ingenti partecipazioni. «È banale - ha spiegato - dire che Alessandro Profumo dice che sono partecipazioni da dismettere, perché questo non è realizzabile, né applicabile». Certo, non sarà facile che l'argomento venga affrontato nel corso del prossimo consiglio di



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo

Foto di Dal Zennaro/Ansa

amministrazione in programma il 16 ottobre per affrontare il bilancio. Perché «di fronte agli anni non sono i giorni che contano» e una tale scelta andrà comunque fatta in sintonia con gli altri soci di Mediobanca, ma anche se l'orientamento all'interno di piazzetta Cuccia non dovesse essere questo Unicredit esclude di cedere la propria partecipazione. «Di ogni cosa discuteremo con calma, ma non penso che prenderemo questa decisione», ha affermato. Profumo, tra l'altro, si è detto soddisfatto del management, che sta facendo un buon lavoro («sono i numeri a parlare»). Mentre non ha dato giudizi sui Generali. E sul loro presidente, Antoine Berneheim (che in un'intervista ha affermato di voler portare a termine il suo mandato nonostante il compimento degli 80 anni).

«Un giudizio sul management delle Generali lo deve dare il consiglio di amministrazione delle Generali», è la tesi di Profumo. Così come sull'orientamento strategico del primo gruppo assicurativo italiano. «Di queste cose ne devono parlare gli azionisti ed è un argomento che va trattato dai consiglieri e noi non siamo presenti nel consiglio» - ha ribadito in merito a una sua presunta battuta favorevole alla fusione tra Generali e Axa. «Non ho né il ruolo né la posizione per fare boutades».

Profumo ha parlato anche di Res e di scelte per quel che riguarda la partecipazione dell'istituto. Unicredit detiene una quota intorno all'1 per cento del gruppo editoriale. E questa quota è destinata ad essere ceduta. Profumo si è già dimesso dal consiglio di amministrazione del Corriere. Mentre per Alitalia la banca valuterà «se ci sarà o no un'operazione di mercato». Quanto a Fiat le perdite teoriche sul convertendo ammontano a circa 240 milioni.

Il nuovo piano triennale di Unicredit, infine, sarà pronto il prossimo 27 ottobre.

Alitalia, le condizioni dei sindacati

Le richieste al governo: ammortizzatori sociali e unitarietà dell'azienda. Gli appetiti dei privati

Bianca Di Giovanni

ROMA Su Alitalia il sindacato scopre le carte e mette sul tavolo le sue condizioni per l'intesa: ammortizzatori sociali e unitarietà dell'azienda. «Si possono accettare sacrifici - spiega Guglielmo Epifani - ma soltanto in vista di una prospettiva». In altre parole, se dietro l'angolo c'è lo «spezzatino» - con annessa cessione allo Stato degli esuberi, e a gruppi «amici» della parte più ricca della compagnia - allora inutile chiedere risparmi sul costo del lavoro. La holdin leggera proposta da Giancarlo Cimoli non basta: il 51% di Az Service (la società «non core») deve restare nelle mani di Alitalia.

Questa in estrema sintesi la conclusione del vertice sindacale di ieri tra i tre segretari confederali e le rispettive categorie. Un summit che passa la palla all'azionista e al governo. Anche se nessun ministro ha dato segnali di risposta: segno che la matassa è ancora tutta da districare. La via d'uscita non si vede e nessuno vuol correre il rischio di esporsi senza avere le spalle coperte. Senza contare che Giancarlo Cimoli ha ottenuto un mandato pieno dall'esecutivo: spetterà a lui trovare il bandolo con cui sciogliere i nodi fondamentali. La politica interverrà solo a cose (quasi) fatte.

Sta di fatto che su ammortizzatori e unità aziendale Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro urgente con Cimoli e poi con l'esecutivo a Palazzo Chigi. La deadline del 15 settembre sembra slittare di qualche giorno («Questo è il nostro percorso», dichiara secco Savino Pezzotta), ma non oltre questa settimana. Al consiglio d'amministrazione di lunedì prossimo Cimoli dovrà arrivare con una intesa in tasca. La Borsa sembra scommettere sull'accordo, visto il gran spolvero delle azioni Alitalia che ieri hanno recuperato il 7,2%.

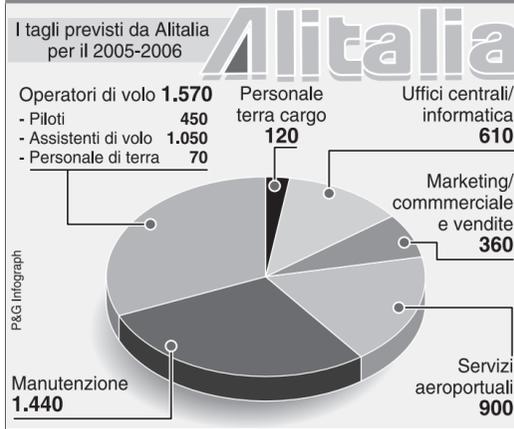
Ma il balzo in avanti può avere un doppio significato. Può segnalare la fiducia che Cimoli proceda senza intoppi sulla strada tracciata, o al contrario che si profili lo smembramento immediato con la cessione delle attività sul mercato. Negli ambienti finanziari continua il tam-tam sui possibili acquirenti di Az Fly, l'azienda «core» che porterebbe in dote i ricchi slot del



Piloti Alitalia lasciano l'assemblea di ieri a Fiumicino

Foto di Claudio Peri/Ansa

GLI ESUBERI DELLA COMPAGNIA



mercato domestico. I nomi sono sempre gli stessi: Volare di Giorgio Fossa, Eurofly di Giuseppe Bonomi (ex presidente leghista di Alitalia), Salvatore Ligresti (presente in Volare attraverso la società Tricolore), le Generali e infine Mediobanca, il vero «dominus» di partite di questa portata. Dal mondo ban-

caro ieri è arrivata solo la voce di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit. «Se ci dovesse essere prospettata un'operazione di mercato la valuteremo - si è limitato a dire - altrimenti no».

Nel frattempo, niente mobilitazione ma ancora tavoli. In azienda si trat-

ta ad oltranza, con l'intenzione di avvicinarsi il più possibile alle intese. Questo il contributo del sindacato al futuro dell'azienda: risparmi per oltre 300 milioni di euro sul fronte produttività. Trattative aperte, dunque, sui contratti di tre categorie: personale di terra, assistenti di volo e piloti. Questi ultimi sono i più vicini all'intesa. Il confronto è proseguito fino a notte inoltrata. Le cinque sigle sindacali degli ufficiali di volo, che già nei giorni scorsi avevano proposto il modello Lufthansa, hanno elaborato una nuova proposta che fa maggiori «sconti» rispetto ai tedeschi: meno giornate di riposo tra un volo e l'altro, ferie più brevi e una busta paga più leggera del 45%. Un avvicinamento che potrebbe piacere all'azienda, tanto che c'è chi parla di accordo fatto, anche se restano ancora aperti parecchi punti sulla parte economica. Più distanti le posizioni nelle altre due categorie. Ma la sensazione ai tavoli aziendali è che si voglia avvisare il traguardo, per arrivare al tavolo con Cimoli ponendo sul piatto della bilancia gli impegni assunti dai lavoratori.

Lo si intuisce chiaramente dalle parole di Epifani («Fino ad oggi» dichiara il leader Cgil - il sindacato ha fatto la cosa giusta garantendo la piena operatività dell'azienda e impegnandosi a offrire incrementi di produttività per dare una prospettiva alla compagnia»). E se il sindacato sta facendo fino in fondo la sua parte ora «si avvicina il tempo nel quale azionista e azienda devono darci le risposte che non ci hanno ancora dato sui temi del riassetto societario della compagnia e degli ammortizzatori sociali. Il nuovo piano dovrà dare fiducia e prospettive per il futuro e ci dovranno essere quelle garanzie che danno un senso ai sacrifici che i lavoratori faranno».

La partita esuberi è tutta in mano a Roberto maroni. Il quale avrebbe escluso l'ipotesi (per la verità tutt'altro che concreta) di riassorbire le eccedenze in altre aziende pubbliche come Poste o Ferrovie. Anche se da Bruxelles fanno sapere che il caso di un passaggio ad altri enti pubblici non sarebbe aiuto di Stato, a patto che sia fatto a condizioni di mercato. E certo che il welfare sta lavorando alla definizione di nuove formule per gli ammortizzatori.

trasporto aereo

Anche in Lombardia migliaia di posti in bilico

MILANO «La trattativa è ancora in corso, ma è evidente che in Lombardia ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio nel caso che l'Alitalia fallisca. Oltre ai lavoratori della compagnia di bandiera ci sono ad esempio duemila lavoratori della Sea che lavorano esclusivamente per i voli Alitalia, più 400 lavoratori del catering, più i lavoratori degli aeroporti e quelli dell'indotto».

È la Cgil a lanciare l'allarme sulle conseguenze che la crisi dell'Alitalia e, ancor peggio, il suo fallimento potrebbe avere sull'occupazione in Lombardia.

«Di certo - spiega il segretario della Fit-Cgil lombarda Franco Fedele - non staremo fermi. Oggi (ieri per chi legge,

ndr) è una giornata decisiva e tutte le possibilità sono aperte, vedremo cosa accade a Roma. In Lombardia Alitalia dovrebbe mantenere i livelli occupazionali di oggi, o addirittura aumentarli, perché la Compagnia dovrebbe puntare sul Nord dove vengono emessi il 60% dei biglietti, nella sola Lombardia si arriva al 31% del totale dei biglietti. Il piano Cimoli prevede tagli anche alla manutenzione, ci sarebbero rischi anche per la sicurezza dei voli».

Per il segretario della Camera del Lavoro di Milano Giorgio Roilo «il sindacato si preoccupa del futuro di Alitalia e anche di quello dell'economia milanese. Il settore dei trasporti è decisivo e registriamo un silenzio assordante da parte di Albertini e Formigoni, oltretutto il Comune è il principale azionista della Sea e non si preoccupa di quanto sta accadendo. Non è vero che se fallisce l'Alitalia non accade nulla perché ci sono altre compagnie».

La Cgil, che segnala anche il pericolo che 181 lavoratori a tempo determinato che lavorano in Lombardia non siano confermati, chiede a Malpensa sia aperta una base di armamento, di equipaggi e di manutenzione con nuovi voli

mentre a Linate dovrebbero essere mantenuti i volumi di traffico attuali.

«La crisi di Alitalia per essere risolta ha bisogno anche dell'intervento delle istituzioni e delle forze produttive della Lombardia - ha aggiunto Franco Giuffrida, segretario Cgil Lombardia - Ma sinora il silenzio delle istituzioni e delle forze produttive della Lombardia è sintomatico di una volontà dichiarata fuori dal contesto ufficiale che è quella di attendere la definitiva chiusura di Alitalia. Questo dovrebbe consentire la nascita di un vettore regionale con la possibilità di svolgere quello che oggi in parte Alitalia riesce a fare».

«Noi rimaniamo convinti - ha concluso Giuffrida - che questa strada rappresenta la definitiva scomparsa di un vettore nazionale forte e capace di espandersi e al tempo stesso un significativo ridimensionamento dell'aeroporto di Malpensa. Dalle ceneri non sempre rinascono imprese capaci di aggredire un mercato sempre più liberalizzato, anzi la preoccupazione è quella che vettori già operanti in Europa e nel nostro paese possano occupare gli spazi lasciati liberi da Alitalia».

Non si farà l'alleanza tra i due gruppi nel settore bancario. In questi mesi sono emerse divergenze sulle valutazioni e le differenze di strategia

Meliorbanca-Unipol, divorzio prima del matrimonio

MILANO Niente da fare: è tramontata la fusione tra Unipol e Meliorbanca. In una nota congiunta i consigli di amministrazione delle due società hanno deciso «di comune accordo, di interrompere ogni attività in merito alla ipotesi di integrazione».

In particolare, si legge nel comunicato, i consigli di amministrazione di Unipol Banca e Meliorbanca hanno esaminato oggi i risultati delle attività svolte dai rispettivi advisor in merito alla prospettata ipotesi di integrazione societaria e industriale tra le due banche.

«Mentre le valorizzazioni stimate dai periti incaricati per i due

istituti di credito - spiega la nota - hanno evidenziato risultati diffidenti e le differenze emerse sono risultate inconciliabili, sono emerse anche divergenze sui piani industriali».

«Tali elementi - si legge nel comunicato congiunto - non consentono di proseguire nell'operazione e pertanto di comune accordo, i rispettivi organi amministrativi hanno deciso di interrompere ogni attività in merito alla ipotesi di integrazione».

Solo venerdì scorso Unipol, nella nota emessa al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato i risultati semestrali, ave-

va ancora definito «possibile» il matrimonio con Meliorbanca, parlando di dossier «in fase di definizione» e ancora da sottoporre ai relativi cda. Da parte sua invece il presidente della banca d'affari Pier Domenico Gallo a inizio mese da Cernobbio, dopo aver ribadito il tramonto del piano di fusione, aveva a sua volta sottolineato che la formalizzazione della rottura sarebbe stata discussa in una prossima cda.

«Nel mese di luglio - si leggeva nella nota Unipol - è stata completata l'attività di due diligence relativa alla possibile integrazione societaria fra Unipol Banca e Merlior-

banca. Sono al momento in fase di definizione da parte degli advisor incaricati le valutazioni delle due aziende, i cui risultati definitivi saranno esaminati dai rispettivi consigli di amministrazione».

«Abbiamo un piano di stand alone che va bene» aveva detto Gallo a margine del workshop Ambrosetti, confermando che il divorzio da Unipol è avvenuto per divergenze sui valori di concambio e sul piano industriale.

Meliorbanca intanto ha chiuso il primo semestre del 2004 con un utile netto consolidato di 12,1 milioni di euro, in crescita del 7% sullo stesso periodo del 2003. Tra

gli altri dati, il margine di intermediazione è pari a 66,8 milioni, invariato, le commissioni nette migliorano del 40% a 13 milioni, con una massa gestita di 4,2 miliardi (+12%) di cui 3,8 miliardi relativi al private banking (+14%).

Il risultato operativo scende del 14% a 29 milioni, mentre l'utile netto sconta accantonamenti e rettifiche di valore sui crediti per 41,9 milioni, effettuati in ottica prudenziale, e d'altra parte un provento straordinario per 42 milioni derivante dalla cessione di un contratto di leasing immobiliare. La capogruppo chiude con un utile netto di 12,3 milioni (+4%).

AGENDA DEL GIORNALISTA 2004

...puoi permetterti di non averla?

Tre Volumi 2.400 pagine 95,00

Le Redazioni di: Tutti i Quotidiani, Agenzia di Stampa, 2500 Periodici, Tv e Radio nazionali

locali, via satellite, Media sul Web

3800 Uffici Stampa Istituzioni

Giornalisti Italiani Formazione, Stampa Estera, Fiere e Saloni Digitali, Terrestre

www.agendadelgiornalista.it

tel. 06 679 14 96 • fax 06 679 74 92

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing bond yields for a 12-month period, with a yield of 97,72 and 2,04.

Borsa

La Borsa è tornata a salire e dopo la pausa della scorsa settimana ha messo a segno un progresso dello 0,81% con l'indice Mibtel che è tornato sopra i 21 mila punti riavvicinandosi al massimo messo a segno il 27 aprile scorso a 21.350. A far prevalere la domanda sui listini europei è stato soprattutto il buon andamento evidenziato dai conti semestrali delle principali società; in piazza Affari ne hanno beneficiato soprattutto i bancari, ma anche industriali e tecnologici; stabile Eni, in frenata la controllata Saipem. A pochi giorni dalla scadenza, il Fib è passato di mano poco sotto i 28 mila punti (27.965 l'ultima quotazione).

Meno profitti per Della Valle

MILANO Il gruppo Tod's ha registrato nel primo semestre dell'anno un utile netto di 8 milioni di euro, in calo del 26,2% a cambi correnti rispetto allo stesso periodo del 2003. I ricavi delle vendite hanno però segnato un progresso del 12,1% a 194,5 milioni di euro, mentre il totale di ricavi e proventi è salito anch'esso del 12% a 196,8 milioni.



Diego Della Valle. Foto di Benvenuti/Ansa

A cambi correnti, a fronte di un fatturato consolidato pari a 198,3 milioni di euro, il margine operativo lordo è risultato pari a 36,7 milioni di euro, e in crescita del 9,3%.

«I risultati di vendita del primo semestre - ha commentato il presidente e amministratore delegato, Diego Della Valle - evidenziano il successo di tutti i nostri prodotti in

tutti i mercati, successo amplificato dal rafforzamento della rete distributiva a livello mondiale. Tali risultati di vendita, uniti al ritorno alla crescita del margine operativo, ci lasciano molto ottimisti sul futuro: stiamo infatti iniziando a raccogliere i risultati dei forti investimenti fatti negli anni scorsi per lo sviluppo della rete distributiva, l'assunzione di personale qualificato e l'ampliamento delle strutture produttive».

«Anche alla luce della ripresa in atto nell'economia - ha aggiunto Della Valle - siamo certi di veder continuare e rafforzare nel prossimo futuro questo cammino di crescita. Confermiamo quindi pienamente le nostre previsioni di incremento dei ricavi e degli utili sull'intero esercizio».

Ras, utile in crescita del 12 per cento Frena la raccolta vita tramite banche

MILANO Sale, nel primo semestre, l'utile netto consolidato di Ras che ha raggiunto i 390 milioni di euro con una crescita del 12% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Il risultato ordinario della gestione ha raggiunto a fine giugno quota 633 milioni di euro (+7%).

I premi consolidati del ramo Vita raccolti da Ras al giugno 2004 si sono attestati a 4.452 milioni di euro, in diminuzione del 14,3% rispetto ai 5.193 del primo semestre 2003. Più accentuata la contrazione in Italia, con una raccolta scesa da 4.056 milioni di euro del primo semestre 2003 ai 3.318 milioni del 30 giugno di quest'anno (-18,2%).

Cresce invece la nuova produzione Vita attraverso i canali proprietari (agenti e promotori finanziari), che al 30 giugno avevano rac-

colto premi per 466 milioni di euro, in aumento del 94% rispetto ai 240 milioni dello stesso periodo 2003. In frenata invece la raccolta attraverso le joint-venture bancassicurative in Italia (-28%), passata dai 3.088 milioni di euro del 30 giugno 2003 ai 2.227 milioni del primo semestre del 2004.

Per quanto riguarda il ramo danni la raccolta è cresciuta, nello stesso periodo del 4,6%, attestandosi a 3.982 milioni di euro contro i 3.808 del primo semestre 2003. In Italia, spiega la nota, la quota stimata del ramo danni attorno all'11% «pone la compagnia come terzo operatore» Il risultato ordinario della gestione ha raggiunto a fine giugno i 663 milioni di euro, con una crescita del 7% rispetto ai 591 milioni del primo semestre 2003.

AZIONI

Table of stock prices for various companies under the 'A' section, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BIBLAI, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTEN W, BREMSO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BRUGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTE, CEMENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT RNC, FIAT PRIV, FIAT RVC, FIAT W07.

Table of stock prices for various companies under the 'G' section, including GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIAGGI R, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZIO WASH, LAZIO, LAVORO, LIFINOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIFWARE, ALGOL, ARTI, BU BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, I.MET, INFERNTIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NLS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAP, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock prices for various companies under the 'N' section, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P PETER LAZZO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSO, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL C W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PROCOMAC, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAG, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABA, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SNEF, SNAI, SNAI W, SNI, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SORIN IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICRO, TARGETTI, TARGETTI W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W06, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIAMINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV MPC, BINTESA TV B, BINTESA TV B2, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ITALIA, A2 AMERICA, A2 EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ENERGIA E MATERIE PRIME, A2 BENI DI CONSUMO, A2 SANITÀ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 AMERICA, A2 EUROPA, A2 ASIA, A2 OCEANO PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ENERGIA E MATERIE PRIME, A2 BENI DI CONSUMO, A2 SANITÀ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 AMERICA, A2 EUROPA, A2 ASIA, A2 OCEANO PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ENERGIA E MATERIE PRIME, A2 BENI DI CONSUMO, A2 SANITÀ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 AMERICA, A2 EUROPA, A2 ASIA, A2 OCEANO PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ENERGIA E MATERIE PRIME, A2 BENI DI CONSUMO, A2 SANITÀ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like A2 ALTERNATIVE, A2 SERVIZI, A2 TECNOLOGIA.

13,00 Eurogoals Eurosport
14,00 Ciclismo, Vuelta 10ª tappa Eurosport
16,25 Pattinaggio a rotelle, mondiali Rai3
17,00 Golf, European Tour SkySport2
18,20 RaiSport Sera Rai2
20,00 Boxe, Aurino-Serdjane Eurosport
20,00 RaiSport Tre Rai3
20,45 Calcio, Shakhtar-Milan SkyCalcio8
20,45 Calcio, Inter-Werder Brema SkySport1
21,00 Boxe, Krasniqi-Monse Eurosport

Zeman deferito: giudizi lesivi della reputazione del ct Lippi

Bufera dopo le dichiarazioni sul processo doping alla Juve. Stesso provvedimento per Corioni



Ennesimo deferimento per Zdenek Zeman dopo le accuse contenute nell'intervista che il tecnico del Lecce ha rilasciato la scorsa settimana al quotidiano "Il Romanista". Nell'intervista Zeman dava giudizi sull'operato della Federcalcio e sulla scelta di Lippi come ct della Nazionale dopo l'esperienza a Torino. E a proposito della squadra bianconera Zeman aveva fatto questo commento: «Se la Juve è colpevole bisogna toglierle i trofei vinti in questi anni, perchè non le spetterebbero. E in quel caso sarei anch'io un vincente (con la Lazio un anno Zeman arrivò secondo proprio dietro ai bianconeri n.d.r.)». Queste frasi sono costate a Zeman il deferimento da parte del procuratore federale, «per aver espresso - secondo quanto è scritto in un comunicato diffuso dalla Figc - giudizi gravemente lesivi della reputazione di persone e organismi operanti nell'ambito federale». Deferito, inoltre, anche il presidente del Brescia Gino Corioni per le sue dichiarazioni sull'arbitro Trefolini dopo la gara di domenica. «È stato il migliore della Juve» aveva commentato Corioni.

Finisce con un punto a testa l'esordio nella serie cadetta di Serse Cosmi e Stefano Pioli. Genova e Modena, infatti, hanno pareggiato ieri per 1-1 nel posticipo della prima giornata di campionato di Serie B. In vantaggio grazie ad un rigore trasformato al 3' del secondo tempo dall'argentino Milito, la squadra di Serse Cosmi (sceso in estate in serie B dopo 3 anni in serie A col Perugia) è stata raggiunta quando mancavano sei minuti alla fine grazie ad un gol di testa realizzato da Juri Tamburini sugli sviluppi di un calcio d'angolo.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giuseppe Caruso

MILANO È uno dei pochi punti di riferimento rimasti ai tifosi interisti, un po' confusi per i continui arrivi e le continue partenze in casa nerazzurra.

Giacinto Facchetti è quello che normalmente nel calcio si definisce

una bandiera, e come tale non si è tirato indietro quando l'anno scorso l'Inter in difficoltà lo ha chiamato a rivestire la difficile carica di presidente al posto del proprietario dimissionario Massimo Moratti.

Il neo presidente ha passato un'inizio d'estate turbolenta, con il caso Zaccheroni (da lui confermato e poi dimissionario per la sfiducia avvertita da parte del proprietario), ma ha smentito le voci che parlavano di un volontario esilio continuando a lavorare per la «sua» società.

Presidente Facchetti l'inizio a Verona contro il Chievo è stato un po' stentato ed ora si parte con la Champions: cosa si sente di promettere ai tifosi interisti?

«È inutile fare promesse e dichiarazioni roboanti prima. A Verona abbiamo incontrato qualche difficoltà, ma la parola chiave di quest'anno sarà continuità. Sia in campionato che in Champions. Spesso ci è capitato di partire magari bene ed essere però fuori dai giochi già a metà stagione».

La squadra quest'anno le sembra offrire maggiori garanzie in questo senso?

«Abbiamo fatto molti cambiamenti, sia per quanto riguarda la struttura della società che per quanto riguarda i giocatori, ma ci siamo affidati a gente d'esperienza. Sotto questo punto di vista dovremmo avere accorciato le distanze con le nostre avversarie. Il fatto fondamentale, lo ripeto, sarà evitare gli alti e bassi che spesso hanno contraddistinto le nostre stagioni. Sono da evitare sia gli entusiasmi che sono portati dai momenti buoni, sia le

«Spesso ci è capitato di partire forte e di essere fuori dai giochi già a metà stagione: in Campionato e in Coppa dobbiamo essere costanti»

Giacinto Facchetti presidente dell'Inter

FACCHETTI

«Voglio continuità per la mia Inter»

Champions, anche il Milan in campo per il «debutto» italiano

Archiviata la prima giornata del campionato di serie A riparte oggi la grande avventura della Champions League, che questa sera vedrà in campo le prime due italiane: Milan e Inter. Impegno casalingo per i nerazzurri (ore 20:45 diretta SkySport1) che a San Siro ospitano i campioni di Germania del Werder Brema in una gara valida per la prima giornata del girone G (Valencia e Anderlecht si affrontano sempre questa sera in Spagna). Rispetto alla partita di campionato di sabato, la formazione dell'Inter subirà alcune modifiche: in difesa si rivedrà Cordoba, squalificato contro il Chievo, in coppia con Materazzi. Per quanto riguarda il reparto offensivo, il tecnico nerazzurro Roberto Mancini sembra invece tentato dal

ripresentare la coppia Vieri-Adriano che sabato ha stentato a Chievo. Impegno ucraino invece per il Milan che a Donetsk affronta lo Shakhtar (ore 20:45 diretta SkyCalcio8) degli ex "italiani" Mircea Lucescu e Matuzalem. Formazione tipo per il Milan dal centrocampo in avanti (Gattuso, Pirlo, Seedorf, e Kakà dietro a Tomasson e Shevchenko) mentre in difesa i dubbi sono legati alleaviglie acciaccate di Cafu e Stam. Per il girone F, quello dei rossoneri, si gioca oggi anche anche Celtic-Barcelona. In campo domani, invece, le altre italiane: la Juventus, impegnata ad Amsterdam contro l'Ajax (ore 20,45 diretta Canale 5) e la Roma che ospita la Dinamo Kiev (ore 20, 45 diretta SkySport1).

Cannavaro? Bisogna avere un occhio anche al bilancio, ma comunque conta tutto il reparto difensivo

difficoltà e le depressioni che sono portate dalle sconfitte. L'ambiente dell'Inter purtroppo eccede sempre in queste due situazioni, mentre per esempio al Milan ed alla Juventus riescono a vivere con più serenità vittorie e sconfitte».

I vostri tifosi sono un esempio piuttosto evidente di quanto dice: passano dalla gioia sfrenata alla contestazione più dura nel giro di un

mes.

«È vero, ma i nostri tifosi sono condizionati dai media, che nei nostri confronti non hanno mai mezze misure».

Emiliano Mondonico sostiene che l'Inter invece di qualche campione, dovrebbe comprare una televisione o un giornale, per avere lo stesso trattamento di Milan e Juventus.

«Non credo cambierebbe qualcosa e comunque fino a quando non vinciamo qualcosa, non possiamo permetterci un certo tipo di polemiche. Prima vinciamo e poi vedremo se il trattamento che riceviamo è frutto di una situazione di potere o è legato ai risultati».

Uno degli obiettivi preferiti della stampa siete proprio voi dirigenti interisti, oltre al proprietario Massimo Moratti.

Galliani ha ottime qualità, ma se si ricandida per la Lega Calcio bisogna trovare una soluzione migliore

Cosa risponde alle critiche?
«Che quando perdi le devi accettare, fa parte delle regole del gioco. Così come quando vinci è giusto prendersi i meriti. I media danno molto peso ai dirigenti ed alle società sia in caso di vittoria che in caso di sconfitta. Dopo essere stati molto criticati, vincendo potremmo finalmente godere di qualche apprezzamento».

A Verona la difesa ha sbandato molto, i tifosi si lamentano della cessione di Cannavaro, per giunta alla Juventus.

«Bisogna avere un occhio per la squadra e l'altro per il bilancio. Cannavaro poteva finire solo alla Juventus, l'unica ad averlo richiesto. Per quanto riguarda il reparto difensivo, viene messo sempre sotto accusa, ma nel calcio d'oggi prendere gol o meno dipende da tutta la squadra. Non è più come una volta, con la marcatura a uomo, quando se l'attaccante faceva tre gol era colpa del difensore che doveva curarlo. Oggi la difesa inizia con il pressing delle punte e continua con il filtro del centrocampo. Si deve parlare di organizzazione difensiva ed io sono convinto che sotto questo punto di vista la squadra non potrà che crescere».

Rispetto agli altri allenatori che si sono succeduti sulla panchina dell'Inter, quali sono i pregi che potrebbero portare Mancini a riuscire là dove gli altri hanno fallito?

«Non voglio fare confronti con gli altri, posso solo dire che Mancini sta lavorando bene. La sua voglia di raggiungere gli obiettivi c'è ed è forte, ma l'entusiasmo che ha portato dovrà durare tutto l'anno, questo farà la differenza».

Veniamo alle questioni di politica sportiva. A fine ottobre scadrà il mandato di Adriano Galliani quale presidente di Lega. Il vicepresidente del Milan nell'ultima conferenza stampa ha lasciato intendere che potrebbe ricandidarsi, che posizione avrà l'Inter?

«Galliani ha delle ottime qualità, ma si deve trovare un'altra soluzione, una soluzione migliore, nel caso in cui volesse realmente ricandidarsi. Io sono rimasto a quanto mi aveva detto di persona, vale a dire che era stanco ed avrebbe passato la mano. Comunque come Inter non abbiamo ancora una posizione, per il semplice fatto che non ne abbiamo parlato. Quando sarà il momento faremo le nostre valutazioni e le nostre eventuali proposte».

CALCIO & POLITICA I tedeschi domani sera sul campo del Maccabi devono rinunciare al loro attaccante rimasto in Germania: il governo di Teheran vieta rapporti con Israele

Il Bayern a Tel Aviv, ma niente trasferta per l'iraniano Hashemian

Massimo Solani

Alla fine, probabilmente, ci penserà un "diplomacissimo" mal di schiena a togliere tutti dall'imbarazzo di dover costatare ancora una volta che lo sport tutto è meno che un oasi felice al riparo dalle tensioni internazionali e dagli odi fra i popoli. Quando questa mattina i giocatori del Bayern di Monaco saliranno sull'aereo per volare sino a Tel Aviv dove domani affronteranno il Maccabi nella prima giornata del girone C della Champions League (lo stesso in cui il sorteggio ha piazzato anche la Juventus), con loro non ci sarà l'iraniano Vahid Hashemian, l'at-

taccante che in luglio è stato "arruolato" nella banda del Kaiser Franz Beckenbauer dopo una valanga di gol (34 in tre stagioni, compresa la prima nella serie B tedesca) segnati con la maglia del VfL Bochum.

Hashemian, almeno ufficialmente, resterà in Germania perché acciaccato per via di un improvviso quanto providenziale mal di schiena, ma la storia che si racconta nello spogliatoio dell'allenatore Felix Magath è di tutt'altro tipo, e ricorda da vicino quella del judoka Arash Miresmaeili che alle Olimpiadi di Atene abbandonò il torneo prima dell'inizio dei combattimenti quando il tabellone lo mise di fronte ad un atleta israeliano. Hashe-

mian, come già detto, è iraniano e Tel Aviv è una città dello stato di Israele. Ricordarlo non è una questione di future nozioni geografiche, ma è proprio dentro a questi due semplici concetti che si snoda la vicenda di questo ragazzino ventisettenne tanto bravo nel gioco aereo da essersi meritato il soprannome di "Elicottero".

Hashemian è iraniano, si diceva, e come ogni altro sportivo connazionale è tenuto a rispettare una imposizione del governo di Teheran che da 25 anni (dall'istituzione del regime islamico a Teheran) vieta a qualsiasi atleta iraniano di recarsi in Israele o di affrontare un atleta israeliano. E non importa che Vahid giochi all'estero



L'iraniano Vahid Hashemian

per un club impegnato in una grande competizione internazionale. Per le autorità israeliane lui deve restare a Monaco se non vuole incorrere nelle sanzioni governative.

Eppure, nei giorni scorsi, la situazione sembrava essersi sbloccata dopo che lo stesso Hashemian aveva avuto dei colloqui con alcuni esponenti della federazione calcistica iraniana (la Iff) durante i quali aveva spiegato la sua ferma volontà di aggregarsi al gruppo bavarese per la sua prima trasferta di Champions League. E era stato proprio il tecnico del Bayern Felix Magath a spiegare ai giornalisti la situazione: «La decisione spetta a soltanto a lui - aveva raccontato Magath - e

Vahid ci ha detto che vuole giocare». «La politica deve restare fuori dallo sport - gli aveva fatto eco il presidentissimo Franz Beckenbauer - Hashemian è un giocatore del Bayern e non vedo per quale motivo non debba giocare».

Tutto questo accadeva domenica. Poi ieri il colpo di scena: Vahid sta male, ha mal di schiena. Per questo non partirà per la trasferta israeliana e resterà a Monaco assieme agli altri infortunati Mehmet Scholl, Roque Santa Cruz Alexander Zickler e Paolo Guerrero. «Vahid non si è neanche allenato per il dolore che aveva - ha spiegato ieri un portavoce del Bayern - e per lui non avrebbe senso partire».

Discorso chiuso, incidente diplomatico evitato. Schiena permettendo, l'attaccante iraniano avrà modo di esordire in Champions già da martedì prossimo quando il Bayern ospiterà l'Ajax all'Olympiastadion. Tutto sommato al suo connazionale Arash Miresmaeili è andata peggio e per provare a vincere l'oro olimpico nel judo (lui che è campione del mondo e che ad Atene era considerato fra i grandi favoriti) dovrà aspettare altri quattro anni, fino a Pechino. E chissà se i 125 mila dollari che il governo di Teheran gli ha donato (l'equivalente del premio previsto per una medaglia d'oro olimpica conquistata in Grecia) l'hanno aiutato a dimenticare la delusione.

flash

FORMULA1

La Ferrari pensa già alla Cina. Obiettivo vittoria a Shanghai

Obiettivo vittoria in Cina. La Ferrari ha intenzione di inaugurare il circuito di Shanghai, prima gara di F.1 nel paese asiatico, con un successo. L'intenzione è emersa nel «debriefing», la riunione del vertice della scuderia che tradizionalmente a Maranello segue una corsa, cui ha partecipato il presidente Luca di Montezemolo. Da oggi a venerdì a Jerez de la Frontera nei primi due giorni sarà al volante Barrichello (nella foto), negli ultimi due Schumacher.



MUGELLO

Direttore del circuito a processo per la morte di un pilota nel '98

Il direttore dell'autodromo del Mugello, il bolognese Sante Ghedini, comparirà il prossimo venerdì come imputato di omicidio colposo davanti al giudice monocentrico di Pontassieve per la morte di un pilota di Formula 3, Alfredo Melandri, avvenuta nel marzo '98. Nel processo la Ferrari che è proprietaria dell'impianto è stata citata come responsabile civile. Melandri aveva 25 anni ed era nato a Faenza (Ravenna). Al volante della sua Dallara andò a sbattere contro un muretto protetto da gomme.

CALCIO

Benfica, Trapattoni contestato. Per i tifosi è troppo difensivista

«Questi tifosi non capiscono, non hanno cultura tattica». Queste parole di Giovanni Trapattoni, dette al termine della partita in cui il suo Benfica si è imposto a fatica (1-0) sul Moreirense, e riportate dai giornali portoghesi A Bola e Record, hanno scatenato una bufera sul Trap, che per la prima volta da quando è arrivato in Portogallo si trova in mezzo a contestazioni da parte dei tifosi e critiche della stampa. La torcida del Benfica non accetta la mentalità difensivista del tecnico messo sul banco degli accusati.

RUGBY

Jonah Lomu torna a correre dopo il trapianto del rene

Il ventinovenne Jonah Lomu, ex stella dei leggendari All Black, ha ripreso a correre a meno di due mesi dal trapianto di un rene. Lo sfortunato campione ha perso oltre 13 kg da quando gli è stato trapiantato il rene, donato da un amico noto presentatore radiofonico nazionale. La malattia (una sindrome nefrotica) aveva costretto Lomu a ritirarsi agli inizi del 2003 e costretto a lungo ore di dialisi nelle quali aveva avuto come effetti collaterali la perdita di sensibilità ai piedi e l'impossibilità di camminare.

Ivo Romano

NEW YORK Dategli una racchetta in mano e lui vi delizierà. Con il suo talento, la sua classe, i suoi colpi da manuale, le sue geometrie impossibili, i suoi tocchi sopraffini, i suoi punti strappa applausi. È lui il numero 1, il migliore al mondo, l'inarrivabile fuoriclasse. C'è poco da discutere. Si chiama Roger Federer, arriva dalla Svizzera, fa incetta di successi. Vederlo giocare è come fare un viaggio a ritroso, a bordo di una miracolosa macchina del tempo che ci porta indietro, verso un'altra epoca del tennis, quando ancora il moderno «corri e tira» non andava di moda, quando ancora erano i gesti bianchi a tener banco, quando ancora l'arrivo del power-tennis non aveva mandato in soffitta il leggiadro gioco dei bei tempi andati. Assistere ai suoi match è come spingere il tasto «rewind», riavvolgere il nastro della storia, rivedere i colpi dei più grandi interpreti dello sport della racchetta, riapprezzare l'antica usanza riposta nel cassetto del «serve and volley». Perché lui è un maestro, il degno custode di un'arte ormai in disuso, soppiantata dalle velocità supersoniche, dalla potenza impressionante, dalle bordate alla dinamite. Che poi lui è capace anche di quello, come il più completo dei campioni che il tennis attuale ha in dote. Lo ha dimostrato l'altra sera, per una volta ancora, ammesso che ce ne fosse bisogno. Ha messo tutto sul piatto della bilancia, nella finale dello Us Open, all'ombra delle smisurate tribune dell'Artur Ashe Stadium, contro il povero Lleyton Hewitt, rimasto irretito dal gioco vecchio stampo del rivale, lui che è uno di quelli che non molla mai la presa, neppure quando è ben

Il tennis ai piedi di re Roger

Wimbledon, Australia e Usa: lo svizzero Federer è già nella storia



Il tennista svizzero Roger Federer dopo aver conquistato gli Us Open

Amelie Mauresmo, 25 anni, francese di St. Germain en Laye (ma residente a Ginevra, in Svizzera), è la nuova numero 1 del tennis femminile (per la prima volta in carriera): raccoglie il testimone del prima della classe dalla belga Justine Henin, che era rimasta in vetta per ben 45 settimane di fila. In carriera s'è aggiudicata 13 titoli Wta in

Mauresmo, n.1 senza vincere un torneo

singolare (di cui 3 nella stagione in corso) e 1 in doppio, incassando un prize-money di 6.024.213 dollari (di cui 1.299.236 quest'anno). Magari sperava di brindare al primo posto nel ranking vincendo a New York, dov'è stata fermata

nei quarti di finale dalla russa Elena Dementieva: si sarebbe trattato del primo successo in una prova del Grande Slam. Finora, infatti, la Mauresmo non è mai riuscita a portare a casa il titolo di uno dei 4 tornei maggiori: il suo miglior ri-

sultato risale all'inizio del 1999, quando, pur non compresa tra le teste di serie, si spinse in finale agli Australian Open, dove fu battuta da Martina Hingis. Dopo di allora, i suoi migliori risultati negli Slam sono state 3 semifinali, di cui 2 a Wimbledon (2002 e 2004) e 1 allo Us Open (2002).

i.rom.

Quattro trionfi nel Grande Slam

Roger Federer, 23 anni, svizzero di Basilea, è il numero 1 del tennis mondiale. Col successo di New York ha portato a 4 le sue vittorie nei tornei del Grande Slam (2 Wimbledon e 1 Australian Open gli altri), di cui 3 nell'annata 2004, come non accadeva dal 1988. Nella storia del tennis open è l'undicesimo a riuscire in quest'impresa: oltre a Donald Budge (1938) e Rod Laver (1962 e 1969) che hanno realizzato il poker, c'erano riusciti anche Jack Crawford (1933), Fred Perry (1934), Tony Trabert (1955), Lew Hoad (1956), Ashley Cooper (1958), Roy Emerson (1964), Jimmy Connors (1974) e, appunto, Mats Wilander (1988). Inoltre, è il primo a vincere tutte le prime 4 finali dello Slam giocate: aveva già vinto nel 2003 Wimbledon su Mark Philippoussis, nel 2004 l'Australian Open su Marat Safin e Wimbledon su Andy Roddick. Sono 9 le sue vittorie stagionali, mentre in totale ha vinto 20 tornei in singolare e 6 in doppio. i.rom.

chiaro che non c'è più nulla da fare. Per un set abbondante, Federer ha giocato come si gioca in paradiso, richiamando alla memoria del pubblico immagini ormai sbiadite di un fuoriclasse della racchetta come Rod Laver. L'ha soggiogato, annichito, distrutto. Ha messo in fila punti splendida fattura, colpi di bellezza più unica che rara. Poi, quando ha avuto bisogno della potenza, ha pescato nel serbatoio delle sue ingenti qualità tennistiche, ha piegato Hewitt anche in quel campo: uno, due, tre ace di fila, spedendo la pallina a grande velocità, imprevedibile per l'avversario, nell'unico momento delicato del match, nel secondo set, quando il rischio di subire un pericoloso break era diventato reale. Poi di nuovo di corsa, fino al traguardo finale, tagliato in tempi rapidi, in capo a una contesa dal punteggio più che eloquente (6/0 7/6 6/0). Un autentico capolavoro, il terzo sigillo della stagione, il terzo Slam vinto (dopo Australian Open e Wimbledon) in un'annata da ricordare, come non accadeva dal lontano 1988, quando l'impresa riuscì a Mats Wilander, un campione anche lui, ma senza il talento di Roger Federer.

Lo svizzero cui piace il calcio, il giocatore che impazzisce per Zidane, il tennista più forte del momento, intorno al quale presto si apriranno i soliti stucchevoli dibattiti (diventerà il più forte di tutti i tempi o forse no?) e si azzarderanno paragoni più o meno possibili (è più o meno forte di Rod Laver, di John McEnroe, di Pete Sampras e altri grandi del passato?). Una cosa è certa: ha già fatto un bel poker di Slam, su quei prestigiosi troni lo vedremo ancora spesso. Perché a soli 23 anni, per dirla con parole sue, «la strada è ancora lunga». Lunga e lastricata di successi.

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca



Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

Il volume comprende una parte monografica e quattro rubriche. La monografia, curata da Mario Del Pero e Federico Romero, è dedicata alla crisi dei rapporti tra Europa e Stati Uniti ed esamina le varie dimensioni – geopolitiche, economiche e culturali – delle relazioni transatlantiche, mettendo a confronto le diverse posizioni dei principali paesi europei rispetto agli Stati Uniti. Le rubriche offrono un monitoraggio critico sui principali cantieri dell'integrazione europea

in edicola con **l'Unità** da domani a 4 euro in più

MORTO EBB. PAROLIERE DI «NEW YORK NEW YORK»

Broadway ha perduto una leggenda. Fred Ebb, paroliere di commedie musicali come «Cabaret» e «Chicago» e di canzoni come «New York, New York» (interpretata da Liza Minnelli e Robert De Niro nel film di Scorsese e poi registrata da Sinatra), è morto sabato nella metropoli statunitense per un attacco di cuore. Aveva 76 anni. Ebb aveva creato col suo partner artistico John Kander, in una carriera durata quattro decenni, undici musicals a Broadway, conquistando una raffica di Tony Awards, lavorando con artiste come Chita Rivera, Liza Minnelli, Lauren Bacall e registi come Harold Prince (Cabaret) e Bob Fosse (Chicago).

oggi in tv

RAITRE CI INVITA AI MATRIMONI CON «W L'ITALIA» E TROVA TANTA PRECARIETÀ

Silvia Garambois

Viva gli sposi! Quante volte la tv ha seguito le scene di un matrimonio, la lacrima di mamma, il pugno di riso lanciato dall'amica invidiosa? Un bel «format», come usa nel linguaggio della tv, per attraversare l'Italia in festa, con brandelli di vita quotidiana che si intravedono tra le fila degli ospiti, nelle case dove si prepara la sposa. Anche Riccardo Iacona, uno di quelli della squadra di Samarcanda, ha deciso di intraprendere un viaggio in Italia tra album di foto del «giorno più bello» e pranzi con cento invitati e più: ma il suo W l'Italia, in onda stasera su Raitre (ore 21), nonostante le lacrime di gioia degli sposi lascia l'amaro di una generazione che non riesce a scommettere sul futuro. Viva gli sposi, quelli che ce la fanno a sposarsi, quelli

che riescono a prender casa col mutuo (ma con la garanzia della pensione dei vecchi); ma poi i conti rischiano di non tornare lo stesso e mettere al mondo un figlio, nell'Italia del Nord-Est, l'Italia del «sogno» finito troppo presto, diventa una scommessa col destino. Viva gli sposi, quelli che aspettano il gran giorno, lei a casa a Brindisi col lavoro precario, lui emigrato al nord, contratto fisso che non basta neppure a pagare l'affitto. E la «generazione mancante»: quella che non fa figli, quella che non ha il posto fisso, che non si sistema, precaria nel lavoro e negli affetti. Iacona non aggredisce lo spettatore, anzi: il suo W gli sposi inizia con la favola del Principe Azzurro, lei Stefania la Bellissima dei quartieri spagnoli a Napoli, figlia di un vigile del fuoco che non ce l'ha fatta a

garantire gli studi ai suoi ragazzi, lui figlio di un ricco commerciante, negozi e franchising, e venti fabbriche che lavorano per lui. Lei è sfavillante sotto l'obiettivo di Ciro, il fotografo, che la ritrae sul vecchio letto di famiglia, piangono le vicine di casa quando lascia la sua casa al braccio di papà. E papà, al pranzo di nozze, che commenta «è bello questo, e anche brutto», con quella festa che costa come due anni del suo stipendio. Ma la favola si disperde la sera stessa, alla stazione, quando partono i treni per il Nord, e sembra di vedere le famiglie di un tempo che si affollavano sulle banchine quando partivano le navi degli emigranti: i nuovi emigranti, con il loro lavoro interinale, lasciano le famiglie, le mogli, le fidanzate che non sanno

quando potranno sposare. «Il biglietto del treno? - dice un operaio - Non lo pago: semmai come mantengo la famiglia con mille euro al mese, e anch'io devo mangiare». Un viaggio avanti e indietro per il Bel Paese, nelle discoteche dove corre champagne e denaro, dove i figli degli imprenditori e dei professionisti non risentono della crisi economica, al massimo con l'euro si sono fatti aumentare la paghetta, e sono in attesa solo della laurea per sposarsi. «Mi sono fatto l'idea che l'università la devono fare solo i figli degli ingegneri, dei medici - dice un operaio che i figli è riuscito a farli studiare, e con pieni voti - loro poi il lavoro ce l'hanno assicurato, i miei figli no. Quarant'anni fa era più facile...».

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gherardo Ugolini

BERLINO Preceduto da dispute e attacchi roventi sta per arrivare sugli schermi tedeschi *Der Untergang* («Il crepuscolo»), il film di Oliver Hirschbiegel che racconta gli ultimi giorni di vita del Reich nazista. Dopo la presentazione ufficiale dello scorso giovedì a Monaco e qualche proiezione riservata per addetti ai lavori, il lancio del film è previsto per questo giovedì. Le polemiche erano del resto prevedibili. E non poteva essere diversamente, perché quando si decide di realizzare un film con al centro la figura di Adolf Hitler si va a toccare un nervo scoperto della storia e della società tedesca, un buco nero della coscienza con cui dopo 60 anni non si sono ancora fatti i conti fino in fondo.

Il tema di *Der Untergang* sono i giorni della «battaglia di Berlino». Nell'aprile del 1945 la guerra è definitivamente segnata per la Germania di Hitler. L'Armata Rossa è già entrata nella capitale tedesca, ma per le strade della città si continua a sparare. I soldati della Wehrmacht e i più irriducibili sostenitori del nazismo combattono fino all'ultimo proiettile. Hirschbiegel porta lo spettatore in mezzo ai combattimenti casa per casa e li descrive con crudo realismo e con un uso della telecamera che ricorda le memorabili sequenze iniziali di *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg. I russi non si vedono quasi mai, anche se si avverte di continuo l'apprensione per il loro arrivo imminente. L'attenzione è tutta rivolta ai comportamenti del popolo tedesco, al fanatismo predominante tra la gente comune che non intende arrendersi, si immagina di potersi opporre ai carri armati sovietici con la pistola in mano, e non esita a giustificare all'istante come traditori quei pochi che espongono la bandiera bianca dalle finestre di casa. Ci sono anche ragazzini di 14-15 anni, arruolati in extremis, che si adoperano con ogni mezzo per ritardare di qualche giorno la capitolazione. Certo, non manca qualche tedesco buono che suggerisce comportamenti più assennati; ma ben chiara risulta l'identificazione del popolo tedesco col Führer fino alle conseguenze estreme.

Accanto all'inferno che si consuma sulle strade di Berlino un altro inferno va in scena sottoterra. È quello dell'enorme Bunker che ospita il quartier generale nazista; lì si è stabilito Hitler che insieme a

L'attore è magistrale, ricrea tic e gesti, ma la pellicola ha già provocato polemiche fortissime perché, pur non essendo revisionista rompe un tabù

Goebbels, Goering, Speer e agli altri gerarchi ordina al suo popolo la resistenza a oltranza. È un uomo finito, incapace di capire la realtà dei fatti, prigioniero dei suoi sogni di grandezza e dominio. Pretende l'intervento di armate che nella realtà sono da tempo annientate. Rifiuta qualsiasi ipotesi di trattativa o di resa, respinge con sdegno l'ipotesi di mettersi in salvo fuggendo dal Bunker. Alla fine, quando si rende conto che tutto è perduto, pur di non cadere prigioniero nelle mani dei Russi impone a sé, alla moglie Eva Braun (sposata poche ore prima) e ai suoi seguaci il sacrificio estremo del suicidio. Particolarmente riuscita è l'interminabile scena in cui i coniugi Goebbels somministrano il veleno ai sei piccoli figli per poi togliersi la vita.

Va detto subito che il film di Hirschbiegel, che è costato al produttore tedesco Bernd Eichinger una cifra superiore ai 13 milioni di euro e che annovera un cast di prim'ordine (tra gli altri Bruno Ganz,

La follia degli ultimi giorni del dittatore nazista a Berlino interpretate da un Bruno Ganz che va oltre il ritratto dello psicopatico assetato di sangue: in Germania giovedì esce il film «Il crepuscolo» e pone i tedeschi davanti al dilemma se sia giusto dare un volto umano a Hitler

Ulrich Matthes, Juliane Köhler, Corinna Harfouch), non ha nulla a che fare con certe tendenze revisioniste alla moda. Chi pensa di trovarci un'assoluzione o anche soltanto una relativizzazione dei crimini nazisti sarà certamente deluso. Tanto più che la pellicola si basa su punti di riferimento molto solidi: gli studi sugli ultimi giorni del Reich dello storico Joachim Fest (che ha collaborato come consulente alla realizzazione del film) oltre ai diari della segreteria particolare del Führer, la giovane Traudl Junge, che fu testimone diretta nel Bunker e che alla fine riuscì a mettersi in salvo grazie alla fuga nel settore già presidiato dai russi. Anzi è proprio la giovane Traudl il personaggio chiave del film: molte cose che accadono nel Bunker lo spettatore le vede filtrare attraverso gli occhi di quella ventenne.

A interpretare la parte del Führer è uno dei maggiori attori della scena teatrale e cinematografica tedesca, Bruno Ganz, il quale per mesi ha studiato i filmati dell'

Bruno Ganz nei panni di Hitler nel film «Der Untergang»



epoca fino a riuscire ad imitare alla perfezione la mimica e lo sguardo spiritato di Hitler, i suoi tic e i tremolii della mano sinistra (morbo di Parkinson), l'andatura incerta e il tono di voce sempre imperioso. L'effetto d'insieme è portentoso: l'attore riesce a riprodurre quel fascino demagogico e perverso che il dittatore nazista esercitava sui suoi seguaci. Ma proprio sull'interpretazione realistica di Ganz è scoccata la polemica che nelle ultime settimane ha coinvolto un po' tutti i principali giornali tedeschi, dalla popolare *Bild Zeitung* al raffinato settimanale *Die Zeit* fino a *Der Spiegel* che al caso ha dedicato un apposito dossier.

Il punto centrale è questo: il film rompe con la tradizionale demonizzazione della figura di Hitler, rappresentandolo come una persona normale, con i suoi alti e bassi, le debolezze e gli sbalzi d'umore, la cortesia galante verso le donne presenti nel Bunker e la ferocia degli ordini impartiti fino all'ultimo minuto. Insomma sullo schermo si vede un Ganz-Hitler che non è soltanto un mostro assetato di sangue o uno psicopatico ossessionato dall'idea di distruzione ed autodistruzione, ma un uomo che alterna euforia a depressione, che si esalta per un nonnulla, si abbandona a scatti d'ira incontrollata e qualche volta piange perfino per la commozone. Proprio come un qualunque essere umano. Non c'è il rischio allora di renderlo in un qualche modo «accettabile», o addirittura di suscitare nel pubblico sentimenti di simpatia e compassione? Fino ad oggi Hitler non ha mai smesso in Germania di essere un'ossessione e un tabù. Basti dire che continua ad essere vietata la vendita della principale opera teorica del dittatore nazista, il famigerato *Mein Kampf*. Raffigurarlo come essere mostruoso ed incarnazione del male è stato per generazioni una forma di esorcismo. E finora nessun regista e nessun produttore tedesco aveva tentato l'avventura di un film sul Führer, per lo meno non nelle dimensioni kolossal di *Der Untergang*. Ma più che la umanizzazione di Hitler, il vero pericolo che potrebbe sorgere dal film è la trasformazione della sua figura da icona del male assoluto in un personaggio certamente crudele e tirannico, ma anche definitivamente consegnato alla storia e perciò innocuo, come potrebbe essere un Caligola o un Gengis Khan dei tempi passati.

Nell'inferno di Berlino il Fuhrer distrugge e capitolò, ma forse il rischio è consegnarlo alla Storia come se ormai fosse solo il passato

Su Rete4 un film inglese, fatto e documentato bene, sugli esordi del dittatore, sull'inizio del nazismo e su un giornalista spedito in un lager perché si oppone all'orrore

Hitler, ritratto di un giovane malvagio e della sua resistibile ascesa

Silvia Garambois

Se il cinema tedesco punta sugli ultimi giorni del Führer, la televisione italiana mostra invece una faccia meno conosciuta e investigata, quella del *Giovane Hitler* (film tv inglese in due puntate, in onda su Rete4 il 29 settembre e il 1 ottobre). Una storia che inizia con lui bambino, che brucia le arnie delle api del padre, e finisce nei giorni in cui il Reichstag, il Parlamento, viene dato alle fiamme e anche agli amici più intimi viene impedito di chiamarlo familiarmente «Adolf». Quel bambino che nasce cattivo («una maledizione perché ho sposato mia nipote», esclama l'anziano padre), quel giovinetto imberbe che si lascia trascinare, ingenuo e stupido, in ogni manifestazione contro gli

ebrei e a favore della guerra, quel soldatino che senza meriti si salva al fronte mentre i suoi compagni vengono sterminati, quel giovane che affronta in maniera nevrotica la vita, ossessionato dall'antisemitismo, lascia all'inizio l'impressione che per gli autori sessant'anni non siano bastati per guardare con freddezza e distacco una storia che inizia in un ormai lontanissimo 1889, quando nella cittadina austriaca di Braunau am Inn nasce il piccolo Hitler. Ma le testimonianze, i diari, soprattutto gli articoli di Fritz Gerlich, il giornalista che fino all'arresto e alla deportazione a Dachau raccontò ai tedeschi il pericolo dell'ascesa del nazismo, diventano presto il robusto filo conduttore per raccontare, attraverso le immagini di un buon film tv, un periodo di storia spesso tralasciato: quello dell'inizio del nazismo, delle riunioni con gli operai

nelle birrerie fin dal '19, dell'incontro con gli industriali che scommisero su un oratore capace - per quanto ancora «rozzo» - di risolvere le sorti economiche della Germania dopo le sconfitte in guerra, della nascita delle S.A., dei contrasti tra i conservatori, della presa del potere. Dopo, sono gli orrori del nazismo.

È Robert Carlyle a vestire i panni del dittatore: l'attore scozzese, che abbiamo già visto in *Full Monty* e in *Transporting*, offre una prova egregia, e sembra rubare dai materiali d'archivio, dai filmati girati dalla stessa Braun, le nevrosi e i tic di Hitler, restituendoci l'impressione che sì, Hitler fosse davvero così, nei rapporti con le donne (la nipote Geli, suicida per fuggire alle attenzioni morbose dello zio, Eva Braun, che si punterà una pistola al petto, senza riuscire a suicidarsi); nei rapporti con gli amici - ai quali non

esiterà a puntare l'arma alla tempia - e con i nemici. Ci sono altri attori di calibro in questo film, come Peter O'Toll (il vecchio Presidente Hindenburg che suo malgrado nominerà Hitler Cancelliere) e Matthew Modine, che interpreta proprio il giornalista, Fritz Gerlich, che si rifiutò di farsi travolgere dall'entusiasmo contagioso per quell'oratore di birra.

Gli autori (John Pielmeier e Ross Parker) hanno usato i suoi articoli insieme alle testimonianze di di Ernst Hanfstaengl (interpretato da Liev Schreiber), un editore che scommise su Hitler e lo sostenne - fino a convincere la moglie a stargli accanto - ma che poi scappò in America e aiutò gli Alleati, e a quelle di un compositore ebreo, Friedrich Hollander, che riuscì a fuggire dalla Germania. Ma è proprio il materiale del giornalista che permette di mettere a fuoco una serie

di episodi che ancora oggi danno materia per riflettere: quando il giornale di Gerlich, per esempio, dopo aver seguito i primi passi del politico emergente, che incita all'antisemitismo e alla rivoluzione, decide di non parlarne più, di puntare sugli articoli di pettegolezzi, perché «alla gente gli articoli su Hitler non interessano. Annoiano», come dice il direttore del giornale. Discorsi (e articoli) che cadono in una Germania dove la violenza delle S.A. si fa quotidiana, e il potere di Hitler aumenta. O il racconto di come i parlamentari nazionalsocialisti abbandonano il Reichstag, per costringere a nuove elezioni. Gerlich, licenziato, stampa in proprio un giornale, fa inchieste sul nuovo Cancelliere: fino alle «leggi speciali», quando viene cancellata la libertà di stampa e per lui si aprono le porte di Dachau.

personaggi

**ADDIO MISS KELLY
CREÒ LE MITICHE BLUEBELL**

Addio occhi blu profondo, color campanula, presagio mozzafiato di un paio di gambe chilometriche: è morta a Parigi a 94 anni Margaret Kelly, creatrice insieme al marito dello storico gruppo delle Bluebell's girls, le ballerine di rivista del Lido parigino, che hanno fatto la storia della rivista nel dopoguerra. Bluebell, il nome del corpo di ballo veniva dal colore degli occhi della ragazza irlandese, adottata da una famiglia di Dublino. Miss Bluebell - la chiamava il medico di famiglia - ballava per rafforzare le gambe. Negli anni '30, firmò a Parigi il contratto come ballerina di fila per le Folies Bergeres. Era nata la prima delle Bluebell's.

mis-fatti tuoi

STORIE DA TV: VINCE DA BONOLIS, PROMETTE SOLDI PER RAGAZZA IN COMA E NON LI DÀ

Rossella Battisti

Passata la festa, gabbato lo santo, come si dice. La festa, nel caso specifico, è stata la succosa vincita di 500mila euro, fatta dal tal Roberto Pepi nella scorsa edizione di «Affari tuoi». Il «santo» sarebbe Romano Magrini, forse non un santo in senso stretto ma certo lo è in quello traslato, visto che da ventitré anni, nella sua casa di Sarzana, presso La Spezia, assiste ogni giorno la figlia Cristina, in coma dopo un incidente stradale. Il signor Pepi aveva pubblicamente dichiarato di voler devolvere buona parte della somma eventualmente vinta in favore di Cristina. Dichiarazione a telecamere accese e con i lucciconi agli occhi da parte di tutti gli astanti con grandi applausi per il caritatevole vincitore del quiz di Bonolis, che si era poi aggiudicato il malloppone. Ma i soldi, una volta spenti le luci della ribalta

tv, non sono mai arrivati a casa del «gabbato» Magrini. «Non ho visto nemmeno un euro - commenta filosoficamente Romano Magrini -. E purtroppo non è la prima volta che mi succede. Comunque io vado avanti, perché sono un padre, e sono solo». A Sarzana la sua vita continua come sempre, giorno dopo giorno: massaggi, parole dolci sussurrate all'orecchio di Cristina, l'assistenza costante di cui ha bisogno la ragazza, che aveva solo 15 anni quando un'auto la travolse sulle strisce pedonali, a Bologna. La famiglia si trasferì a Sarzana, dove tredici anni fa è morta anche la mamma di Cristina, lasciando papà Romano, come lui stesso dice, da solo a occuparsi dell'adolescente diventata donna in un sonno senza risvegli. «Lo quella puntata di «Affari tuoi» non l'ho neanche

vista - racconta Magrini -, so solo che in tanti mi hanno telefonato per dirmi che sarebbero arrivati dei soldi. Un aiuto fa sempre piacere: sono grato a quanti mi hanno aiutato e ancora mi aiutano, ai volontari. Per l'unica cosa che ho ricevuto sono state quelle telefonate. Un settimanale, «Gente», mi telefonò per dirmi che avrebbe portato qui quel ristorante: ci avrebbero presentati, così mi disse il giornalista, e ci avrebbero fatto conoscere. Non ho più sentito, né visto nessuno, in verità». La vincita, comunque, risulta essere stata pagata regolarmente dalla Rai. Ma dal Pepi, ristoratore siciliano con due locali nel centro di Roma, nessuna traccia. Alle agenzie di stampa la moglie risponde che il marito ha «ora problemi più grossi». Nulla sanno i dipendenti

dei locali: uno, in via Sistina, è in corso di ristrutturazione e gli operai riferiscono che il proprietario passa di lì quasi tutte le mattine. L'altro, in via Panisperna, ieri era chiuso per turno settimanale. Magrini va avanti. Come fa da ventitré anni. Fedele alla sua storia triste, alla sua bimba-donna che dorme e forse sogna la tenerezza del padre che le parla e aspetta un miracolo che non arriva. «Ho le giornate impegnate - dice Magrini - sono così piene che non ho nemmeno il tempo di pensare. Forse quell'uomo che ha fatto certe promesse in televisione non se ne rende conto, non può nemmeno immaginarlo. Avrei voluto ringraziarlo, allora, ora mi chiedo se abbia voluto prenderci in giro. Non lo so, non lo capisco. Io vado avanti. Devo».

Del Noce cancella Piero Angela

Raiuno s'impaurisce dei film Mediaset e all'ultimo momento fa saltare «Superquark»

Silvia Garambois

SuperQuark non va più in onda. Cancellato dai palinsesti. Chi attendeva stasera di vedere su Raiuno le prodezze di Angelo D'Arigo che sorvola l'Everest con il deltaplano, o di seguire Alberto Angela alla scoperta di Pompei, capace persino di far rivivere con la computer-grafica le ville di Stabia sepolte dalla lava, o voleva scoprire dalla viva voce dei Neri per caso i segreti del canto «a cappella», se ne faccia una ragione: l'ultima puntata di SuperQuark, per altro già annunciata in tv dallo stesso Piero Angela martedì scorso, è stata buttata nel cestino. Una decisione che ha colto tutti di sorpresa: controllare i palinsesti tv dei settimanali specializzati per credere. Non ce l'hanno fatta a registrare la novità.

E cosa è accaduto per prendere una decisione così grave? Cose terribili, di questi tempi, che hanno fatto sobbalzare sulla sedia il direttore generale Flavio Cattaneo: Canale 5 ha infatti deciso di anticipare la sua fiction *Cuore contro cuore*, con Ennio Fantastichini e Isabella Ferrari. Anzi, di più: *Cuore contro cuore* questa settimana andrà in onda addirittura due volte, martedì e venerdì (che era il giorno predestinato), un super-lancio per la serie Mediaset in cui si scoprono i vizi privati di una coppia di avvocati. Belli, di successo, vincenti, e con troppi segreti nel cassetto. Capperi, direte voi! È esattamente quello che hanno detto alla Rai, dove sono entrati in fibrillazione. E



Piero Angela

così, pare in un tormentato fine settimana, agli ultimi piani di viale Mazzini è stato deciso di buttare sottopancia i palinsesti di ben due reti, l'Ammiraglia che programma

SuperQuark e persino Raidue, che proponeva una commediola americana, *Heartbreakers*, con Gene Hackman e Sigourney Weaver, dove si racconta di come la coppia ab-

bia inventato un metodo suadente per pil-lare quattrini ai ricconi.

Allora, stasera su Raiuno potremo rivedere un film che nuovo non è, *Colpevole*

d'innocenza - per il quale è immediatamente partita la campagna di spot di presentazione - che ha il gran merito di aver battuto, un paio d'anni fa, niente meno che il *Tita-*

Fiorello e più Gr a Radorai 2 e 3

Torna Fiorello ai microfoni con Viva Radio2 con un «assaggio» alle 7, in onda alle 13.45 con replica alle 23; 13 edizioni settimanali in più per il Gr1; Radio3 Mondo che si allunga da mezz'ora a un'ora e mezzo: sono alcune novità del palinsesto autunnale di RadioRai, che quest'anno festeggia gli 80 anni della radio, presentato ieri al Prix Italia di Catania. Tra le novità in arrivo sul secondo canale, La radio ne parla (da lunedì al giovedì alle 12.36, al posto della Radiocolori): storie e denunce segnalate da ascoltatori su temi di attualità. Il venerdì alla stessa ora tocca a Italia che va, «20 minuti - ha detto il direttore Bruno Socillo - destinati a scovare buone notizie e l'imprenditorialità che vince in Italia» (sarà in sintonia con i dettami di Forza Italia?). Alle 13.47, dal lunedì al venerdì, arriva News Generation, quotidiano per ragazzi con le notizie del giorno e collegamenti in diretta con le scuole. A novembre ci sarà lo sceneggiato su Rodolfo Valentino con Raoul Bova, per il prossimo anno sono stati acquisiti i diritti per riprodurre in radio Il Nome della Rosa di Eco. Tra le principali novità del terzo canale, la preziosa finestra internazionale che è Radio3 Mondo dal 20 settembre si apre anche su argomenti italiani. Primo conduttore, Paolo Franchi, del Corriere della sera. A dicembre, per il ritorno del Teatro alla Scala di Milano, la rete avvierà una coproduzione con Radio France, esperienza che potrebbe allargarsi ad altre emittenti europee. E dopo l'esperienza del Cammino di Santiago di Compostela (corrispondenze via radio lungo le strade del pellegrinaggio), il 2005 sarà l'anno della Via Francigena: dalle Alpi a Roma.

nic. In queste sere viene presentato come nuovo, e tutti giurano che il miracolo del «sorpasso» si può ripetere. E su Raidue, per dare il colpo finale alla concorrenza, va invece in onda *Incantesimo 7*. Capperi!, dicevamo...

Che SuperQuark potesse benissimo vedersela contro la fiction Mediaset non è passato per la testa a nessuno: che ci sia in poltrona un pubblico fedele che sceglie Piero Angela alle avventure della Ferrari (Isabella), che ci sia davvero chi preferisce la qualità di un programma scientifico alla fiction strappalacrime, che la Rai sia servizio pubblico e comunque abbia da rispettare questo pubblico, sono evenienze scartate senza rimpianti. Del resto è da tempo che nei corridoi di viale Mazzini si sussurra che quel Piero Angela non deve essere nelle grazie del direttore Fabrizio Del Noce: perché mai, semmai, l'edizione da sempre invernale del suo programma, è finita in estate, quando la gente è in vacanza? L'aria che tira a Raiuno è delle peggiori. I programmi di Piero e Alberto Angela vengono continuamente e orgogliosamente sbandierati come simbolo della qualità della programmazione Rai: la tv perfetta, di servizio, non urlata, anche divertente, interessante, con un sacco di pubblico, notiziolo sempre nuove, servizi dalla scienza e dalle pagine di storia... Ma se la fiction preme, se la concorrenza è da tenere a bada, ci vuole poco a cassare Super-Quark. Né risulta che sia prevista la messa in onda dell'ultima puntata qualche giorno dopo: semplicemente, è stata cestinata.

FESTA UNITÀ NAZIONALE GENOVA
ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA E SINISTRA GIOVANILE
19 SETTEMBRE ORE 10,30 SALA POPOLI IN CAMMINO

La scuola che verrà L'autonomia prima di tutto

Introduzione
Andrea Ranieri

Interventi di:

**Filippo Bubbico, Alba Sasso,
Graziella Pagano, Emiliano Citarella**

Partecipano:

- i parlamentari DS delle Commissioni scuola della Camera e i Deputati e del Senato della Repubblica;
- gli Assessori alla scuola/formazione/cultura regionali, provinciali e comunali;
- i responsabili DS scuola regionali e provinciali;
- i responsabili nazionali e provinciali della Sinistra giovanile e delle associazioni degli studenti
- i rappresentanti delle associazioni degli insegnanti, degli studenti, dei genitori;
- i rappresentanti dei sindacati della scuola



Pane & Rose

Festa nazionale de l'Unità sul lavoro
Modena - Ponte Alto, Palaconad
Mercoledì 15 settembre 2004, ore 21

DEMOCRAZIA E UNITÀ SINDACALE

Savino Pezzotta
Segretario Generale CISL

Sen. Giovanni Battafarano
Capogruppo Commissione lavoro DS- L'Ulivo
Senato della Repubblica

Mimmo Carrieri
Docente universitario

Sen. Piero Di Siena

Presiede
On. Roberto Guerzoni



www.festaunita.it

Prenotazioni alberghiere: Romanza Tours tel. 06 6794800 - fax 06 6794801 - info@romanzatours.com

Nicola Conte un jazzista entrato nella top ten

Silvia Boschero

Un disco jazz italiano che entra nei primi dieci posti della classifica, con settemila copie vendute in una sola settimana. Era tempo che non se ne vedevano di exploit del genere. Ma è decisamente meritato, anzi è meritatissimo, questo ottavo posto di Nicola Conte (seguendo a ruota quel gran gruppo della Bandabardò, settima con il cd *Tre passi avanti*), ex dj, agitatore musical-culturale, collezionista e oggi jazzista fresco di nuovo album, *Other directions*, che esce nientemeno che per la celeberrima Blue Note, l'etichetta del jazz internazionale, il jazz con la maiuscola. Un disco che vede la luce contemporaneamente in molti altri Paesi: Francia, Belgio, Germania, Giappone, Inghilterra solo per citarne alcuni. A testimonianza di come il nostro jazz sia ormai sulla bocca di molti addetti ai lavori.

Il disco è raffinatissimo, ispirato al jazz a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, a un'estetica volutamente fuori dal tempo, capace di evocare un'altra Italia, quella che Conte ha conosciuto attraverso libri, film e dischi e che oggi si muove leggiadra, in bianco e nero, tra le bellissime voci scelte per l'album.

Al suo fianco, un gruppo di assoluto rispetto: Gianluca Putrella al trombone, Daniele Scannapieco al sax, Fabrizio Bosso alla tromba, Pietro Lus-su al piano, Pietro Ciancaglioni al contrabbasso, Lorenzo Tucci alla batteria, Nicola Stilo al flauto, Pierpaolo Bisogno ai borghi e al vibrafono. Tanti nomi da citare perché *Other directions* è un disco corale, dove il gruppo e la sua coesione svolgono un ruolo fondamentale.

ex libris

Il leone e il vitello
giaceranno insieme
ma il vitello
dormirà ben poco

Woody Allen

il calzino di bart

VAURO & ZICHE: SATIRA POLITICA E PRIVATA

Renato Pallavicini

Di satira e pensi subito alla politica. Anche se, come annota Curzio Maltese nell'introduzione a *Vauro, antologica 1993/2002* (Squilibri, pagine 240, euro 15), a dispetto delle cianche sulla morte della satira (e questo governo ci si è messo di buzzo buono per celebrarne le esequie), di morta - e da un bel pezzo - qui c'è soltanto la politica. E invece, ce ne fossero di vivi e vitali come Vauro, al secolo Vauro Senesi, pistoiese, classe 1955. Che tutti i giorni, sulla prima pagina de *il manifesto*, dice la sua. E come la dice! Che è passato per un numero infinito di testate: il cui elenco, come scrive nella divertente nota autobiografica su questa antologia di vignette, è «lungo esattamente quanto quello delle testate che lo hanno buttato fuori». Che non si limita a starsene seduto alla scrivania cercando l'ispirazione per la battuta fulminante e la caricatura graffiante ma, *embedded* con Emergency di Gino

Strada, se ne va in giro per il mondo, quel mondo difficile e dolente che va dall'Afghanistan alla Palestina, all'Iraq; e ne torna con reportage di penna, matita, testa e cuore. Il libro (oltre a quella di Curzio Maltese c'è anche un'introduzione di Daniele Luttazzi), che è anche il catalogo di una mostra itinerante, raccoglie alcune delle migliori vignette di Vauro realizzate in una decina di anni. Vignette che resistono al passare del tempo (anche se alcuni dei personaggi e dei fatti bersagliati da Vauro sono definitivamente archiviati), perché la politica, anche da morta, o giù di lì, conserva sempre gli stessi vizi.

La satira a fumetti, però, non è soltanto quella politica e spesso fa incursioni nel privato (ma il privato non era anche politico?). Silvia Ziche, nata a Thiene, Vicenza, nel 1967, indaga nel privato che più privato non ce n'è: cioè nell'amo-



re. Lo fa con questo *Amore mio* (Mondadori, pagine 134, euro 12), introdotto da uno scoppettante scritto della grande Luciana Litizzetto. Silvia Ziche, per chi non la conoscesse, è una delle nostre più brillanti disegnatrici e la sua affermazione è passata, soprattutto, attraverso la grande scuola Disney. La Ziche, infatti, è una delle colonne di *Topolino* e di altre testate del gruppo Disney, per cui scrive e disegna storie dal 1989. Ma ha dimostrato di saperci fare anche al di fuori dei *characters* disneyani, collaborando a riviste come *Linus e Cuore* e realizzando, in collaborazione con Vincenzo Cerami, due volumi a fumetti con protagonisti gli dei dell'Olimpo.

Qui, sulle orme di una grande indagatrice satirica dei sentimenti femminili, Claire Bretécher, tratteggia - con quello stile lieve ed elegante che le appartiene - le vicende amorose di Lucrezia, perennemente alla ricerca del suo principe azzurro e perennemente *single*. Ma in fondo, come scrive Luciana Litizzetto è inutile darsi tanta pena: «Uno schifo di marito non è meglio di niente. Rimane uno schifo».

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Palermo, maggio-luglio 1992

Questa città è diventata un campo di battaglia, un macello quotidiano. Sparano, fanno esplodere tritolo, straziano vite umane, carbonizzano i corpi, spacciano membra su alberi e asfalto - ah, l'infernale cratere sulla strada per l'aeroporto! - È una furia bestiale, uno sterminio. Si ammazzano tra di loro, i mafiosi, ma il principale loro obiettivo sono i magistrati, questi uomini diversi da quelli d'appena ieri, o ancora attivi, magistrati di nuova cultura, di salda etica e di totale impegno costretti a combattere su due fronti, quello interno delle istituzioni, del corpo loro stesso giudiziario, asservito al potere politico o nostalgico del boia, dei governanti complici e sostenitori dei mafiosi, da questi sostenuti, e quello esterno delle cosche, che qui hanno la loro prima linea, ma la cui guerra è contro lo Stato, gli Stati, per il dominio dell'illegalità, il comando dei più immondi traffici.

Questi magistrati sono persone che vogliono ripristinare, contro quello criminale, il potere dello Stato, il rispetto delle sue leggi. Sembrano figli, loro, di un disfatto padre, minato da un misterioso male, che si ostinano a far rivivere, restituirci autorità e comando...

In questo Paese invece, in quest'accoglienza di famiglie, questo materno confessionale d'assolvenza, dove lo Stato è occupato da cosche o segrete sette di Dévorants, da tenebrosi e onnipotenti Ferrague o Cagliostro, dove tutti ci impegnamo, governanti e cittadini, a eludere le leggi, a delinquere, il giudice che applica le leggi ci appare come un giustiziere insopportabile, da escludere, rimuovere. O da uccidere...

Dopo l'assassinio in maggio del magistrato, della moglie e delle guardie, dopo i tumulti funerals, la rabbia, le urla, il furore della gente, dopo i cortei e le notturne fiaccolate, i simboli agitati del cordoglio e del rimpianto, nel luglio di fervore stagno sopra la conca di cemento, di luce incandescente che vanisce il mondo, greve di profumi e di miasmi, tutto sembra assopito, lontano...

Il magistrato davanti al portone della casa di sua madre, premette il campanello. E fu in quell'istante il gran boato, il ferro e il fuoco, lo squarcio di ogni cosa, la rovina, lo strazio, il ludibrio delle carni, la Morte che galoppa trionfante, la lurida falce stretta nell'ossa della mano.

Requiem

Pace, pace o Signore, riposo, Fermo cielo per loro, luminoso.

Inadeguate sono ancora le parole sulle vittime in Sicilia di un potere politico ottuso e corrotto che ha lasciato indelebile impronta

Come liberarsi dall'inerzia di un passato che condanna tanta parte del nostro Paese a vivere come nemiche ed estranee la legge e le regole della convivenza civile? Rispondono un grande scrittore e un grande regista

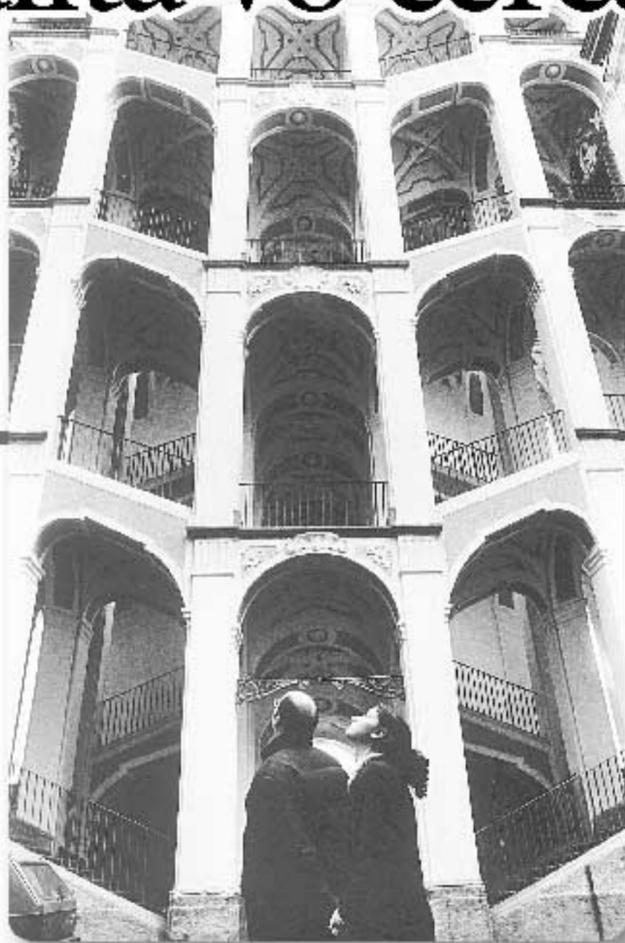
Per te, Dio, dal Tempio il canto, per Te il voto di questa Palermo. Ascolta me, me supplice ascolta, Magistrato dell'estremo giudizio. ... Dio, per loro, creature di pena,

Nella «Storia del Regno di Napoli» Benedetto Croce scrive: «Se nella capitale, città di consumo e non d'industria, era una grande quantità di gente adusa a vivere alla giornata, di mance, di espedienti, d'imbrogli, di furti, e che carezzava come ideale, di rado conseguibile e conseguito ma sempre sospirato, una lieta giornata di saccheggio (l'«arricchimento di Napoli», come ingenuamente lo si concepiva e chiamava dalla plebe), nelle provincie i contadini, oppressi dai vecchi e dai nuovi proprietari, avevano per sfogo quotidiano il brigantaggio...»

«... il Lamarque, nel 1807, rincalzava: «Questo reame non somiglia ad alcun'altra parte civile di Europa... Qui quelli che non hanno assolutamente niente stanno come dieci a uno; e ne nasce l'effetto che, altrove, quando un gendarme grida al soccorso, la massa della popolazione interessata corre in suo

TESTIMONIANZE

Legalità vo' cercando



Un celebre palazzo del centro storico di Napoli

Vincenzo Consolo

soccorso, Cristo, umano fratello. Pace e luce concedi, e riposo.

Il capo mafia della sicilia rurale
Prima educazione alla legalità
Era appena passata la guerra, là in Sicilia,

e nell'ottobre del 43 partii con mio padre e l'autista Delfio, sul vecchio camion Fiat 621, dal lungo muso, alla ricerca, nei Paesi dell'interno, di cereali, fave ceci cicerchie lenticchie, che nella zona nostra tirrenica d'agrumi non se ne trovavano.

nella metropoli partenopea

Premio Napoli

La Fondazione Premio Napoli, presieduta da Ermanno Rea e Silvio Perrella, celebra quest'anno i suoi cinquant'anni. E al centro delle sue iniziative per quest'edizione ha messo il tema della legalità. Su questa "questione" che si aggiunge alla più generale "questione meridionale" ha chiamato ad esercitarsi diversi scrittori e poeti italiani. I cui contributi (in questa pagina anticipiamo quelli di Vincenzo Consolo e di Francesco Rosi) sono stati raccolti in un libro «Raccontare la legalità, 34 scrittori interrogano una parola», edito da Pironti e che sarà presentato giovedì a Napoli, nel corso di uno dei tanti appuntamenti (dal 15 al 18 settembre) che caratterizzano il Premio. Domani, invece, saranno resi noti i risultati di un sondaggio tra i cittadini napoletani sul tema della legalità, condotto in collaborazione con i quotidiani cittadini e con la Facoltà di Sociologia dell'università Federico II. Ma ampio è il cartellone degli incontri, dei dibattiti e degli spettacoli che si susseguiranno in questi giorni. Il clou sarà la consegna dei premi per le diverse categorie: narrativa italiana, straniera, saggistica e poesia. Premio speciale alla carriera al poeta Mario Luzi.

Andammo su per le Madonie, passammo per paesi e paesi, Collesano, Calvaturo, Valledolmo, Vallelunga, Pratameno, attraversammo campagne brulle, desertiche - i ponti sopra le fiumane erano crollati e carcasse affumicate di camion e carrarmati erano ai bordi della strada.

Arrivammo infine a Villalba, paese famoso per le lenticchie. Ci recammo da un commerciante il quale ce ne vendette due sacchetti. Delfio li caricò sopra il camion. Arrivò il maresciallo dei carabinieri e disse: «Alt, le lenticchie da qui non partono. Anche a Villalba la gente ha fame». «Va be', va be'» disse il commerciante, e fece scaricare a Delfio i due sacchi. Poi, a mio padre: «Venga, venga con me». Mio padre prese me per la mano e seguì il commerciante. Il quale ci condusse in casa di un signore che si chiamava don Calò Vizzini, un vecchio laido, bavoso. «Che volete?» disse. E il commerciante gli raccontò la vicenda delle lenticchie. Il vecchio pensò un po' e poi sentenziò, rivolto a mio padre: «Fra mezz'ora potete partire, con le lenticchie!».

Ma giunti presso il camion, mio padre disse addio, addio al commerciante, fece mettere in moto a Delfio con la manovella e ripartimmo velocemente.

Sul camion, lungo la strada, mi disse mio padre: «Hai visto, da queste parti il capo mafia comanda più dei carabinieri. Scrivilo, scrivilo a scuola, quando farai il copiato».

«Si dice tema, pa', componimento» gli risposi.

Mafia e psicanalisi

Lo psicanalista Filippo Di Forti, in *Per una psicanalisi della mafia* sostiene che nel mafioso c'è la distruzione della figura del padre, che sarebbe lo Stato, e il vagheggiamento dell'«immagine della madre», che quindi Cosa Nostra è una consorteria fraterna con un unico oggetto d'amore.

È una condizione questa di immaturità e di mazzinismo non solo di Palermo, ma della Sicilia, dell'Italia tutta. Di questa città, di quest'Isola, di questo Paese mammona mostruosamente cristallizzato all'età adolescenziale, che di volta in volta si consegna a uno pseudo padre, a un padre putativo - capo cosca, capo cupola o capo partito, Mussolini Andreotti Craxi o Berlusconi che sia - e da questo padre si fa possedere, si fa stuprare, nel cervello, nella coscienza.

«Chi ti dà il pane chiamato padre» recita un osceno proverbio siciliano. E il pane, per favore e compromissione, te lo dà il mafioso e il politico. Pane che la madre, nell'interno domestico, amorevolmente e umoralmente dispensa ai figli.

«O madri, o razza particolare!» esclamava Dominique Fernandez in *Madre Mediterranea* quando, giunto a Palermo, al mercato della Vucciria, viene stretto tra le corpulenti madri che fanno la spesa. E la Vucciria, il quadro di Guttuso, altro non è che un grande ventre, una caverna di carni, di uova, di salumi, di formaggi, di verdure.

E sgnaff, sgnaff, abboffiamoci noi tutti vecchi siciliani, vecchi italiani immaturi, appanniamoci assieme al governatore Totò Cuffaro, assieme al senatore Dell'Utri, assieme al signor cavaliere presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi. Sgnaff!

Con l'amore per la mia città alla quale mi sono tante volte ispirato ripeto: se lo stato si arrende a Napoli, si arrende dovunque

Francesco Rosi

aiuto, e qui corre in aiuto del ladro».

Le giustificazioni storiche delle regioni di tanta incompatibilità tra Napoli e il rispetto della legalità ci sono tutte.

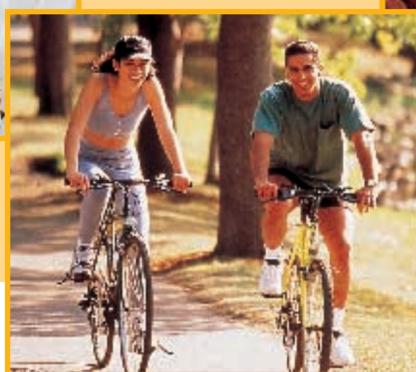
La letteratura, il teatro e il cinema si sono occupati del grave problema. Ma, come un film non può cambiare il mondo, così un sindaco, per quanto fortemente animato da responsabilità civili, creatore e sostenitore di iniziative importanti e popolari di risanamento sociale e culturale (ricordo l'opera appassionata di Maurizio Valenzi, Antonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino), nemmeno un tale sindaco, raccolta una così pesante eredità, può governare e sanare con le sole sue forze una situazione tragica che nei secoli si è sempre più aggravata. Napoli è una città molto difficile e i mali di cui soffre riguardano tutto il Paese, e lo Stato se ne deve fare carico. La violenza, la camorra, il racket, la diffusione della

droga tra i giovani, la non frenata disoccupazione, le minacce alla sicurezza e alla salute, la deficienza di una scuola a tempo pieno che impegni i ragazzi, e, colmando i vuoti dell'educazione, li formi al rispetto per gli altri e per il bene comune, la mancanza strutturale di un progetto per risolvere il problema del lavoro che è forza e sostegno per chi vuole vivere onestamente, e sono tanti quelli che in questa città lo vogliono e lo meritano per assicurare a sé e ai loro figli un futuro di lavoro decente e di vita civile, tutte queste gravi carenze sono documentate da statistiche oltremodo preoccupanti. Con l'amore per la mia città alla quale ho dedicato molta parte del mio lavoro per mostrarla con occhi veritieri e fuori di ogni immagine consolatrice, e con umiltà, sento di poter chiudere con la frase che adoperai in un mio film: «Se lo Stato si arrende a Napoli si arrende dovunque».

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.KVIS®

MAGNESIO·POTASSIO



**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

MG.KVIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.KVIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente.

MG.KVIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.KVIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI
L'ORIGINALE
IN FARMACIA**

Dissetante-Energetico.

Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS.
Più forza e più energia.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

convegni

GEOGRAFI A CONFRONTO SUL RITORNO DELLA GEOPOLITICA
I tragici recenti avvenimenti in Ossezia e in Iraq saranno al centro del XXIX Congresso Geografico Italiano, che si terrà a Palermo oggi e domani, articolato in quattro tavole rotonde di cui una dedicata al ritorno della geopolitica e al disordine globale, e che vedrà la partecipazione, tra gli altri, di Raniero La Valle. Le altre tavole rotonde saranno dedicate alle università come attori dello sviluppo, con la partecipazione dei senatori Luciano Modica e Francesco Bevilacqua e del rettore Gianni Puglisi, al sapere geografico con l'intervento di Edo Ronchi, e infine al contributo dei geografi alle pratiche di governance territoriale.

qui New York

ANSIOSI, NEVROTICI, OSSESSIVI: ECCO I PROTAGONISTI DEL DOPO 11 SETTEMBRE

Valeria Viganò

Un mondo popolato da anime danneggiate. Che la letteratura trasforma in una galleria di personaggi ansiosi, nevrotici, ossessivi, paranoici. Se, come fa il *New York Times*, ci si interroga sulle conseguenze dell'11 settembre nell'immaginario collettivo, si approda a una ridefinizione di un passato prossimo che ancora riverbera nelle coscienze oltre che aver provocato un conflitto quasi mondiale. E che naturalmente si racconta e si trasforma in letteratura con la forza dirompente di trasformare a sua volta la letteratura. Chiamando la nostra l'era post 11/9, e quindi usando uno spartiacque culturale oltre che storico, il supplemento librario del giornale americano sceglie alcuni scrittori che simboleggiano la reazione dell'occidente al tremendo vacillare delle proprie sicurezze e certezze. E il panorama che se

ne trae è di un pessimismo dirompente. Giustamente vengono passate al vaglio alcune raccolte di racconti, forma che più facilmente ha immediatezza e penetrazione fulminea delle cose. David Means con il suo terzo libro di racconti *The Secret Goldfish* (Fourth Estate/Harper&Collins \$22,95) sceglie la strada della freddezza narrativa. Tutti i suoi personaggi sono in stretta legame con la morte, perseguitati da segni inequivocabili ma raccontati in modo non sentimentale. Personaggi quasi identici di rinvincibilità in *Unkempt* (Harcourt \$23) di Courtney Eldridge, che scrive abitualmente nell'ironico *McSweeney*, giornale alla moda che pubblica fiction e commenti, fondato da Dave Eggers e già considerato la fabbrica sperimentale dei nuovi talenti. Al contrario di Means lo stile usato è brillante, divertente,

acuto, si ride perché l'autore tratta i suoi personaggi in modo così familiare da indurre il lettore a considerarli scriteriati vicini di casa. In realtà la pazzia impera.

L'ansia, il grande tormento sulle tracce di quella precedente *age of anxiety*, si riaffaccia incontenibile, incontrollabile. Dove sono i confini? Propri e del luogo dove si vive? David Benioff, già co-sceneggiatore di *Troy* e della *25ª ora* di Spike Lee, risponde nella raccolta *When the nines roll over* (Viking \$23,95) che siamo tutti soli. O meglio che ognuno si dibatte e si batte in guerre personali, che siano l'Aids o le venalità dell'industria dell'intrattenimento. Uno dei suoi protagonisti si rifugia in un piccolo bunker dopo che il suono di un bombardamento che lui sente ma non vede lo porta ad avere delle «allucinazioni aurali» di vita quotidiana. Pete Duvall, al

debutto con *Rear view* (Mariner \$10) ambienta le sue storie in una provincia moribonda che nutre il suo poco ottimismo a colpi di ristrettezze economiche e una spruzzata di religione cattolica. Infine una scrittrice inglese, a conferma della dimensione mondiale del fenomeno, Rachel Seiffert che in *Field Study* (Pantheon \$19,95) usa la metafora per parlare di paure e di guerra nel personaggio di una madre che semplicemente deve attraversare un fiume con i propri figli. Tra il panico e l'improvvisa comparsa di un uomo che si finge amico e poi tradisce la fiducia, Seiffert mostra il bisogno di radici comuni e il loro venir meno. Chi è apparentemente più vicino a noi, non è necessariamente dalla nostra parte. La disillusione accompagna fedele la paura del cambiamento di prospettiva ormai inevitabile.

Angelo Guglielmi

Il lavoro che Piero Brunello sta facendo su Cechov è di forte interesse; aveva già ricavato dall'epistolario dello scrittore russo un volumetto di consigli di scrittura e oggi da un'opera dello stesso (scritta al ritorno del suo viaggio nella maledetta isola di Sachalin in cui il governo degli Zar confinava i condannati ai lavori forzati) raccoglie indicazioni per «fare un (onesto) reportage». Ma tanto nel primo caso che in questo il testo da Cechov va al di là delle motivazioni didattico-istruttive con cui è stato raccolto imponendosi per aspetti di qualità di scrittura, acutezza critica e lungimiranza intellettuale davvero straordinari. Ed è a questi che in questo articolo voglio dare ascolto.

Certo a leggere questo libretto da Cechov vien voglia di dire a molti giornalisti italiani (e forse non solo italiani) di cambiare mestiere visto il pressapochismo, l'improvvisazione dei loro articoli e servizi, che mostrano e denunciano la scarsa o nessuna conoscenza dei fatti o luoghi di cui o da cui scrivono, l'assoluta insufficienza delle informazioni raccolte (e quelle poche di seconda mano), il mancato studio dei documenti, la frettolosità e banalità delle interviste (alla madre del figlio morto: che cosa prova davanti a tanta disgrazia?), quando invece Cechov insegna che bisogna «parlare e non intervistare», studiare prima di partire, andare nelle case delle persone coinvolte (fidarsi solo della testimonianza dei propri occhi), estendere le conoscenze anche ad aspetti lontani dall'oggetto dell'indagine per riuscire meglio a inquadrarlo e tenerlo in evidenza, rinunciare alla fretta e disporsi a una

Dal nostro inviato Cechov

In un un libretto dello scrittore russo un'autentica lezione di giornalismo

paziente (se pur faticosa) ricerca, evitare gli scoop che sono sempre false notizie (nel senso che mentre pretendono riassumere una situazione in realtà la distorcendo verso binari sbagliati), muoversi all'interno dei luoghi di cui si vuole riferire anche a caso per non correre il rischio di perdere l'inaspettato e, insomma, perdere tempo per guadagnarlo (e meglio sfruttarlo). Tutto questo e molto di più

(incisivo, specifico, intelligente) di questo Cechov raccomanda ai giornalisti in genere e a chi si accinge a fare un reportage in particolare. Ci piacerebbe che i direttori dei giornali distribuissero a piene mani questo libretto da Cechov nelle redazioni imponente (scusate: sollecitandone) la lettura.

Ma sono anche altri i motivi che ci fanno godere della lettura di questo libretto. Per esempio l'altezza e specificità della sua idea di cultura.

Cechov ha ben chiaro quanto sia importante la cultura (certo non intesa in senso scolastico ma come complessivo stato di consapevolezza e di maturità di una società) nelle scelte che gli uomini operano come e soprattutto in quelle che trascurano. Così mentre depreca la prassi dei lavori forzati e delle condanne a vita (di cui la Russia degli Zar - ahimè non la sola - faceva così abbondante



Lo scrittore e drammaturgo Anton Cechov

uso) è anche convinto che in un futuro non lontano a quella prassi si guarderà con «perplexità e imbarazzo» e aggiunge: «Sono profondamente convinto del fatto che, per quanto apertamente e sinceramente si riconosca l'arretratezza e la perniciosità di procedure così superate, come la condanna a vita, noi non siamo assolutamente in grado di apportare alcun giovamento. Per cambiare questa eternità con qualcosa di più razionale e rispondente a giustizia, attualmente ci mancano sia le conoscenze sia l'esperienza e, quindi, anche il coraggio: tutti i tentativi in questa direzione, irrisolti e unilaterali, potrebbe condurci soltanto a gravi errori e eccessi: tale è la sorte di tutte le iniziative che non siano fondate sul sapere e l'esperienza (il corsivo è mio)». Dunque una società prospera e cresce se cresce la sua cultura in mancanza (o in sofferenza) della quale non è in grado di dar corpo nemmeno ai suoi pur confusi avvertimenti (percezioni del giusto). Non è questo un utile insegnamento anche per il nostro oggi così ritardato in infruttuose beghe e colpevoli dimenticanze? Di quali maggiori vantaggi beneficeremmo se accelerassimo lo stato delle nostre conoscenze e non ostacolassimo l'avanzamento del sapere? Intanto (tanto per stare all'oggi) che senso ha opporsi alla procreazione assistita e alla ricerca di soluzioni definitive al problema del trapianto degli organi? Tanto più che l'uomo è un'unica uni-

tà di anima e corpo e Cechov giurava «sull'impossibilità di distinguere dove finiscono i fenomeni fisici e cominciano quelli psichici». E aggiungeva (illuminato da un sano materialismo e riferendosi alla sua professione di medico): «Io credo che quando si seziona un cadavere, anche al più accanito spiritualista s'affaccia inevitabilmente la domanda: dove è l'anima qua dentro?».

E poi che scrittore era Cechov! La concretezza della sua idea di mondo (e la felicità con cui sa raccontarla) traspare già chiaramente dalle poche citazioni sopra riportate. Semplici, efficaci, essenziali, eleganti. Ma un picco di qualità, in quanto a capacità di adombrare una tremenda complessa realtà di sofferenza e di ingiustizia (di uomini sbagliati e di istituzioni nefaste) in poche povere tranquille parole (prive di qualsiasi enfasi e sottolineatura - e pur ce ne sarebbe motivo - drammatica), lo abbiamo sotto gli occhi per la nostra ammirazione in questo breve dialogo dell'autore con un bambino così straordinario che non mi trattengo dal citare per intero. Dunque Cechov entra in un'isba di quella isola maledetta per verificare di persona le condizioni di vita di quei disgraziati isolani e vi trova solo «un bambino di dieci anni, dai capelli biondi, un po' curvo, scialzo; la sua faccia pallida era ricoperta di enormi lentiggini e sembrava scolpita nel marmo». «Come si chiama tuo padre?», domandò al bambino. Non lo so, mi rispose. Come è possibile? Abiti con tuo padre e non sai il suo nome? Dovresti vergognarti. Non è il mio padre vero. Come sarebbe non vero? È il convivente della mamma. È sposata o vedova tua madre? È vedova. È venuta qui per il marito. Che vuol dire che è venuta per il marito? L'ha accoppato. Ti ricordi di tuo padre? No! Io sono illegittimo. Mia madre mi ha avuto a Kara».

Non so aggiungere altro; sono senza parole per tanta bellezza.

FestaUnitàNazionaleGenova

Martedì 14 Settembre

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Come vincere nel 2006...

Pierluigi Castagnetti, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Ugo Intini, Maurizio Migliavacca, Alfonso Pecoraro Scanio

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Italia: autunno 2004

Gianni Alemanno, Fabio Mussi
Conducono Carlo Fusi e Francesco Verderami

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Enrico Mentana Intervista Francesco Rutelli

ore 18.00 Sala Lino Micciché

Tutti a piedi? La crisi di risorse del trasporto pubblico in Italia

Enrico Mingardi, Paolo Pissarello, Fabrizio Solari, Fabrizio Vigni

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

Entroterra ligure: una risorsa

Nicolo' Alonzo, Marisa Bacigalupo, Maurizio Caranza, Cristina Cavallo, Piero Fossati, Dario Franchello, Piero Gilardino, Riccardo Giordano, Arnaldo Monteverde, Antonino Oliveri

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

Finmeccanica, presenza strategica per la Liguria e il Paese

Sergio Maria Carbone, Floriano Cerdini, Lorenzo Forcieri, Anna Giacobbe, Mario Margini, Sergio Migliorini, Emanuele Piazza, Roberta Pinotti, Giambattista Pittaluga

ore 18.00 Auditorium

Osservatorio dei rifiuti e Ambito Territoriale Ottimale

Renata Briano, Ezio Armando Capurro, Marco Castagna, Mauro Cavelli, Michele Malfatti, Livio Ravera

ore 17.30 Sala Popoli In Cammino

TG scientifico

Romeo Bassoli, Pietro Greco

ore 18.30

Seminario sulla fisica della materia

A cura di Roberto Fieschi

ore 21.00

Darwin, Mayr e l'evoluzione morattiana

Enrico Bellone, Emilia De Biasi, Gilberto Corbellini, Alessandra Magistrelli, Vittorio Sgaramella, Fulvio Tessitore. Modera Mario Reggion

ore 18.00 Sala Matteotti

Antonio Galdo: Pietro Ingrao, il compagno disarmato

Sperling & Kupfer
Partecipano Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin
Conduce: Sandro Curzi

ore 20.30 Sala Matteotti

AA.VV. Il contesto Edizioni ETS

ore 21.30 Sala Matteotti

Nando Dalla Chiesa: La scuola di via Pasquale Scura

Filma Editore
Partecipano Carla Barzaghi, Marco Scanavini, Don Andrea Gallo, Chiara Acciarini
Conduce Giuseppe Filetto

ore 22.30 Sala Matteotti

Il dolore non necessario

Massimo Costantini, Domenico Gioffrè, Antonio Guerci, Franco Henriquet, Grazia Labate
Modera Romeo Bassoli

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors

Le mille circostanze, varietà di teatro e circo di Boris Vecchio ed Attilio Marangon, musiche di Mauro Sabbione

ore 21.15 Piazzetta "Gianni Rodari"

"Colori 2004" (Burattini)

ore 21.30 Conadarena

Arena Spettacoli Francesco Renga

€ 12 + prevendita

ore 21.00 Sala Lino Micciché

Mi piace lavorare - Mobbing di Francesca Comencini

Italia, 2003. Con Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini. € 3
La regista sarà presente in sala

Tre idee per salvare la Costituzione

GUGLIELMO SIMONESCHI

Ma allora che fare, caro Ingrao, per salvare la Costituzione? L'appello dell'Anpi, che ha trovato la tua significativa adesione sull'Unità, non è stato soltanto una protesta per il taglio dei mezzi finanziari destinati alle associazioni partigiane: lo sento ancora come un appello alla coscienza civile e democratica di tanta parte del popolo italiano perché finalmente e decisamente reagisca al proposito di questo governo di stravolgere le fondamenta della nostra Costituzione. Il tentativo di offuscare il valore perenne per il popolo italiano delle lotte partigiane non è che l'altra faccia della medesima medaglia, cioè del tentativo, mai come questa volta tanto pericoloso e concreto, di stravolgere l'identità intera del patto costituzionale, i valori che vi sono insiti (un fiore pungente, la definitiva Dossetti), riassunti in un'unica grande idea che è l'antifascismo. Era facilmente prevedibile che si arrivasse a questo punto, dopo le tante leggi con le quali questo governo ha ripetutamente colpito il cuo-

re della Costituzione nei suoi essenziali valori di eticità e di uguaglianza: la depenalizzazione del falso in bilancio, la legge Schifani, i reiterati condoni, la precarizzazione incontrollata del lavoro, l'azione repressiva della magistratura ora concretizzata nel nuovo ordinamento giudiziario, per dire solo di alcune, avevano quasi come conclusione obbligata che si arrivasse alla determinazione, per la verità di lungo periodo, di cancellare Resistenza e Costituzione. Certo non pensavamo a tanta sfacciataggine da arrivare al punto di considerare legittimi belligeranti quell'ultimo tentativo fascista che fu l'esercito dei repubblicani, come di recente affermato dalla Commissione Interim, ma anche questo non è che un ulteriore riflesso della identità di questa maggioranza: nemici dichiarati della Costituzione e delle sue origini e non è un caso, anzi è un caso emblematico, che l'iniziativa di quel provvedimento sia stata presa da Alleanza Nazionale. Del progetto di riforma della Costituzione, già approvato dal Senato e

prossimo all'esame della Camera, i costituzionalisti hanno già detto cosa se ne deve pensare: è un provvedimento senza basi culturali, contrasta con il moderno costituzionalismo e con il sistema democratico del quale mette in gioco connotati essenziali e principi fondamentali. È quanto basta per passare dalle analisi alla iniziativa, salvo aggiungere, per lo stretto rapporto tra organizzazione dello Stato e diritti e libertà individuali, che con quel progetto "è tutta la Costituzione italiana che viene cancellata" come tu stesso hai osservato subito dopo la votazione al Senato. Eppure, nonostante tutto questo, quel che si avverte con chiarezza nei partiti di opposizione è un senso di rassegnazione, quasi di impotenza (ma i rapporti di forza, i vincoli dei regolamenti a noi sembrano un'alibi) rispetto agli esiti del prossimo confronto parlamentare. Mi pare un'impressione

fondata, tanto più se si considera il commento di D'Alema al primo voto: "questa riforma prima la si approva meglio, è tanto il popolo alla fine la boccerà". Il che fa andare in bestia sia perché è una grave imprudenza, quando si tenga conto della capacità d'imbroglio di questa maggioranza, dello strapotere mass-mediale di Berlusconi, e, purtroppo, anche della scarsa domesticità popolare con i valori della Costituzione (della quale ben altri sono responsabili), affidare esclusivamente le sue sorti agli esiti assolutamente incerti di un referendum confermativo; sia perché, se questo fosse ancora l'orientamento prevalente, ci troveremo di fronte ad un modo di gestire la cosa pubblica, e ora si tratta nientemeno che della Costituzione, del tutto indifferente al peso che l'iniziativa dei cittadini e delle loro organizzazioni di massa possono avere sugli esiti del voto parlamentare, sem-

pre che anzitutto si decida di andare allo scontro con la maggioranza e di impedire con tutti i mezzi possibili che si arrivi alla votazione di queste riforme. Torno all'interrogativo iniziale: che fare per salvare la Costituzione e soprattutto che fare noi cittadini per creare quella mobilitazione popolare che ha da essere il sostegno dei nostri parlamentari. Non sono nessuno, se non un magistrato che ha sempre lavorato con il chiodo fisso che la Costituzione è la prima tra tutte le leggi, per avere la speranza d'influire su decisioni delle organizzazioni di massa indubbiamente impegnative, però è per un senso di responsabilità che sento il dovere di esporre qualche idea: una prima, per un'iniziativa, in tempi brevissimi, dell'ANPI, insieme ad altre associazioni radicate sul territorio, volta a promuovere una Campagna Nazionale di informazione sul perché si ha ragione di dire che è in atto un disegno autoritario del governo e che si è arrivati ad un punto di non ritorno, alla rottura con le compatibili-

tà di un sistema democratico. Allo scopo un'Assemblea Nazionale aperta a tutti ma particolarmente ai giovani del movimento. Una seconda, che fa perno sui lavoratori e sul sindacato: è il tempo di uno Sciopero indiretto in difesa della Costituzione, da indire nei giorni della prossima discussione parlamentare, perché un assetto autoritario dello Stato finirà inevitabilmente con il comprimere gli spazi e le possibilità di lotta dei lavoratori, con l'ulteriore compressione dei loro diritti anche di quelli costituzionalmente sanciti. Una terza, il presidio del Parlamento, cui tutti, cittadini, lavoratori, giovani delle varie associazioni e movimenti, sono chiamati: perché si senta da vicino il peso della nostra rabbia e della nostra protesta. È un'illusione, Ingrao? Se tu, che riassume tanta parte della storia del popolo della sinistra, prendessi le redini di queste o di altre iniziative, vi potremmo anche riuscire.

Socio Anpi per merito

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SPESSE SCONCERTANTI

Se vi chiedono una parola d'ordine, sapete che non è un imperativo, ma un lasciapassare. Provando con "Concertazione", scoprirete che per il personale politico è addirittura un passaporto. Nell'accezione attuale, la parola viene dal sindacale, lingua speciale che tira e molla tante espressioni nuove nei pacchetti della contrattazione. Mentre quest'ultimo termine indica la serie progressiva di fasi in cui si consolida l'accordo, la Concertazione designa un consultarsi aperto, reversibile, continuo senza regole prefissate. È un preliminare del contratto, non un sinonimo. La classe politica, che sdegnia il manicheismo bipolare e preferisce le polifonie bipartisan e bicamerali, ha colto il vocabolo al balzo. Niente più voci fuori dal coro! Tutti, anche e soprattutto gli avversari più trucidi, possono entrare con questa parola d'ordine nei concerti della politica, meeting o festival che dir si voglia. Con spirito Concertante: l'importante non è

convincere ma partecipare. E soprattutto guai a disertare i coretti televisivi politicamente corretti, insieme ai solisti stonati della conversazione e agli impiegati di concetto della conversione ideologica. Tutti virtuosi della Concertazione, mediatori tra voci invano discordi, specialisti nel mettere a nudo i problemi e nel lasciarli crudi. D'accordo: l'oppositore non è il partito di Satana e non abita il "lato selvaggio"; ma non sarebbe opportuno segnalare, a rischio di turbare gli altrui fan e supporters, un'intransigente avversione per l'avversario? Ha un senso proporgli di Concertare le elezioni anticipate in cui sarebbe sconfitto? Per proporre qualsiasi cosa dobbiamo aver prima il coraggio delle idee altrui? Non c'è il rischio, a forza di dichiarazioni d'interdipendenza, di dare l'impressione di condividere con l'antagonista due capi di moda: natiche e maglietta? D'altronde gli esiti sono spesso sconcertanti.

Si ribalta il rapporto mezzi e fini: la Concertazione diventa l'obiettivo ultimo di un'attività che merita un neologismo doc.: "politicare". E si scopre che il timorattissimo conduttore televisivo pratica il gioco sporco delle esclusioni e il tiro sconcio al piccione; gli invitati patibolari usano invece dell'ambiente operativo concesso per incassare credibilità, fare lifting e spendere sberleffi. Di dove viene questo gusto per le sfilate bipartisan al lume di torce e candele? Che la Concertazione - ricerca cerchiobottista della quadra - sia questione di DNA, specie in certa sinistra? Che l'orrore per la rissa e la ressa, per la dissonanza e la stonatura sia diventata filogenetica, dopo la rinuncia all'antitesi dialettica? Al biologo l'ardua sentenza. Il linguista si limita a precisare: filogenetico non ha a che vedere con "filos", amico, come nella parola filantropo, ma deriva da "phile", gruppo. E Concertazione non ha nulla a che vedere con la "comune certezza": proviene dal latino "certamen", che significa lizza e conflitto. E se Concertazione fosse soltanto una scuola di pensiero: allora bocciamola!

Maramotti



Trent'anni e dintorni

Un impegno per i giovani? Tocca a noi prenderlo

PIERO RUZZANTE

La "generazione invisibile" è finalmente comparsa sulle pagine dell'Unità, mettendo a disposizione di chi ha ancora capacità d'ascolto idee nuove e passione vitale, elementi indispensabili per una politica troppo spesso asfittica e ripiegata su se stessa. Nel dibattito che ha animato il giornale nell'ultimo mese, salta infatti subito agli occhi il desiderio di partecipazione del mondo giovanile. Una generazione dal futuro incerto e dal presente spesso precario, ha inviato al Paese un messaggio straordinario: nonostante tutto, i disagi e le difficoltà, non siamo qui per chiedere, per rivendicare, ma desideriamo dare il nostro contributo intellettuale, le nostre energie per far crescere la politica, l'Italia, l'Europa. I Democratici di Sinistra, l'Ulivo non possono commettere l'imperdonabile errore di disperdere questa straordinaria energia. Le nuove generazioni sono state abbandonate a loro stesse per troppi anni. Viviamo in una società dove

giovane non vuol più dire speranza, ma piuttosto preoccupazione. La flessibilità si è trasformata in precarietà, il desiderio di partecipazione è stato frustrato da una classe dirigente incapace di aprire porte e finestre per far respirare alla politica aria nuova e idee fresche. Lo stato sociale italiano non è stato riformato e adeguato ai tempi, così chi ha un lavoro a termine, chi non può permettersi non dico l'acquisto di una casa ma neanche l'affitto di una stanza o peggio ancora un mutuo, figuriamoci formare una famiglia, non ha trovato nessuna risposta dallo Stato. Qual è dunque il compito della sinistra se non farsi interprete di questo disagio, se non aprire le proprie stanze per far sprigionare le energie inespresse di chi si affaccia, senza troppi fardelli ideologici sulle spalle, nel mondo del lavoro e dell'università, della ricerca e delle professioni? Non è certo la destra italiana a poter svolgere questo ruolo, una destra sempre più reazionaria e retriva, incapace

di guardare cosa si muove nella società: le mobilitazioni per la pace e per una globalizzazione e un mondo più giusti, le nuove forme di convivenza che sempre più spesso non passano attraverso le forme classiche della famiglia, un mondo del volontariato laico e cattolico sempre più ricco di ragazze e ragazzi che si fanno carico dei dolori del mondo, una capacità innovativa straordinaria, il cui linguaggio per molti adulti con responsabilità di governo è perfino incomprensibile. Questa destra ha parlato ai giovani solo con il linguaggio della chiusura e della repressione: ti impedisco attraverso la gabbia degli ordini di accedere alle professioni, ti chiudo anticipatamente i luoghi di aggregazione e le discoteche, per chi fuma uno spinello dai 6 ai 20 anni di galera, pene durissime anche per chi utilizza internet per ascoltare musica o vedersi un film. L'Italia è un Paese sempre più vecchio, un'indagine Eurostat del 2000 rivela che solo il 17,7% della

popolazione ha da zero a 17 anni, contro una media europea del 20,6% e la forbice si va allargando. Un giovane su 3 tra i 30 e i 34 anni continua a vivere nella famiglia dei genitori. Solo 1 giovane su 20 si sposa tra i 21 e 24 anni, nel 1983 era uno su cinque. Il 35% di chi si sposa, divorzia entro i successivi 5 anni. Sono cifre aride, ma dietro le quali si nascondono il disagio e le difficoltà che si trovano ad affrontare ogni giorno, da soli, decine di migliaia di ragazze e di ragazzi. Sono cifre che ci servono per misurare l'inadeguatezza della destra e del governo Berlusconi che, di fronte a questa situazione, tagliano il fondo sociale per la casa, aumentano la precarietà nel lavoro, riducono i trasferimenti agli enti locali eliminando servizi essenziali per la persona, si oppongono a qualsiasi regolarizzazione delle nuove forme di convivenza, non rendendosi conto della disgregazione sempre più preoccupante della famiglia intesa in modo classico. E, come se non

bastasse, tagliano drasticamente i fondi per la ricerca, mentre il nostro Paese precipita nelle classifiche della competitività, perdendo 15 posizioni in 2 anni (lo rivela uno studio del World Economic Forum, condotto in collaborazione con l'Università Bocconi, secondo i quali - tra pochi anni - saremo al 41° posto nel mondo e meno competitivi della Tunisia). Tocca dunque alla sinistra inventare queste triste tendenze. Potremmo partire dall'esempio spagnolo, dove Zapatero, in pochi giorni, ha contemporaneamente - ritirato le truppe dall'Iraq, portato l'iva sui cd musicali al 4% e l'iva sui libri all'1%, aprendo una riflessione sui diritti civili delle coppie di fatto. È nostro preciso dovere non far cadere questo dibattito, così ricco di spunti e proposte, di critiche e di idee. Per questo inviterò il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra alla Camera di farsi promotore, insieme al partito, alla Sinistra giovanile, a L'Unità, di convention sulle

politiche giovanili e sulle nuove generazioni. Mi piacerebbe fossero coinvolti tutti coloro che hanno animato questa straordinaria riflessione collettiva, le associazioni del volontariato, i giovani del lavoro e delle professioni, gli studenti universitari e i giovani ricercatori, gli assessori alle politiche giovanili e i consiglieri comunali, tutti coloro che vogliono dare un contributo per migliorare la vita della propria generazione e quindi del Paese. Sono certo che, in questo modo, riusciremo ad elaborare una piattaforma politica e programmatica da mettere al servizio dei Democratici di sinistra e del nostro prossimo congresso. Parleremo del patto tra generazioni lanciato molto opportunamente da Epifani e dalla Cgil alla Confindustria di Montezemolo, dell'istituzione di un vero e proprio Ministero delle politiche giovanili, presente ad esempio in Francia e Germania, della possibilità di concedere il voto amministrativo ai sedicenni o di trovare comun-

que una forma per coinvolgere i giovanissimi nei lavori dei consigli comunali di tutta Italia, dell'istituzione in Italia del Consiglio nazionale giovani (il nostro è l'unico paese in Europa che non l'ha mai istituito) come luogo di elaborazione e partecipazione diretta alle politiche nazionali. Discuteremo di ricerca, di innovazione, di cultura e magari riusciremo ad immaginare un riformismo radicale, capace di cambiare veramente le cose, capace veramente di guardare al mondo con gli occhi di chi lo erediterà presto.

Presidenza Gruppo DS - l'Ulivo

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pubblicazione della pagina «Libertà tutti» è rinviata a domani.



cara unità...

Chi non è d'accordo non è un traditore

Moreno Biagioni

Ogni giorno di più i fatti terribili che si susseguono dimostrano che il movimento pacifista aveva ragione quando affermava, attraverso la voce di centinaia di milioni di persone, nelle piazze di tutto il mondo, che il terrorismo non si combatte con il terrore della guerra e che per la sopravvivenza stessa dell'umanità occorre imboccare un'altra strada. È necessario perciò che oggi lo si ripeta con ancora più forza; che si superi l'annichimento; che si traducano le convinzioni pacifiste e non violente in iniziative quotidiane, radicate sul territorio, volte ad informare, a sensibilizzare, a contrastare dovunque la logica delle armi e della violenza. L'unità da perseguire non può essere quella, generica e mistificante, contro il terrorismo, come richiesto da Bush e Berlusconi, ma deve nascere dal basso e indirizzarsi contro la logica delle armi e del terrore, insita sia nelle azioni di guerra che negli atti terroristici (ed alimentata, in un circolo vizioso senza fine, da entrambi).

Altra cosa è il tentativo di mettere in campo tutti i tentativi possibili, compresi i contatti con un governo inaffidabile e subalterno ai falchi statunitensi, per salvare la vita alle due Simone ed agli altri ostaggi (obiettivo, a mio avviso, prioritario in questo momento e da perseguire con grande forza, senza rinunciare, ovviamente, a quelli che sono i punti centrali del movimento pacifista - i no, senza se e senza ma, alla guerra ed al terrorismo -). Si coglie così anche un fattore nuovo, di un bisogno estremo di umanità, che cresce, in seguito al moltiplicarsi di tragedie terribili al di là dell'umano, a livello di popolo, questo si in modo veramente unitario, e che si esprime nelle fiaccolate silenziose, alla ricerca di sintesi politiche in grado di coniugare l'orrore (dell'esistente) e la speranza (la concreta possibilità di superarlo). Le polemiche in proposito mi sembrano francamente fuorvianti e, quel che è più grave, condotte secondo un vecchio schema del dibattito a sinistra (chi non è d'accordo diventa automaticamente un traditore, un venduto, un cacciatore di poltrone). Il terrorismo - i terrorismi - non sono soltanto la conseguenza della guerra e dell'ingiustizia, che indubbiamente li alimentano e fanno loro da brodo di coltura, ma hanno una loro soggettività, a suo modo "politica". È opportuno ed urgente confrontarsi, nell'ambito del movimento, anche su questo punto, con franchezza e senza accuse reciproche di "cedimento al nemico".

Mafia, una solitudine straziante

Vittorio Melandri

Cara Unità Anche chi sta per annegare, vive in questo mondo, ed è afflitto come tutti dalle sue brutture, ed allietato dalle sue meraviglie, ma a nessuno verrebbe in mente di rivolgersi a quel malcapitato, per lamentarsi delle prime, o per gioire delle seconde; a chiunque, verrebbe solo d'istinto lanciargli un salvagente, e i più coraggiosi fra noi, non esiterebbero a lanciarsi in suo aiuto. La nostra comunità nazionale, si dibatte da moltissimi lustri, come uno che sta per annegare, in quel mare che si chiama mafia. Alcuni fra noi, più coraggiosi, si sono lanciati a salvamento; molti sapevano nuotare, molti neppure, e solo la loro generosità li ha tenuti a galla per qualche tempo. Tutti però, hanno fallito, nessuno è riuscito a trarre a riva la malcapitata Italia, che ancora si dibatte fra gli stessi flutti, e molti fra i più capaci e generosi soccorritori sono loro stessi rimasti uccisi, altri, guidati da umano istinto di sopravvivenza, sono solo mestamente riusciti a riguadagnare la riva. Questa metafora mi serve a ribadire che la mafia, insieme alla sua figlia prediletta, quella corruzione (parlamentare in specie) di cui già parlava Calamandrei agli albori della nostra Italia Repubblicana (1947), rappresenta la prima emer-

genza da affrontare. È straziante, cogliere la solitudine, in cui viene lasciato chi cerca anche solo di attirare l'attenzione di noi cittadini, su questo stato di cose, e per questo voglio esprimere la mia interessata solidarietà a Giancarlo Caselli e a te Unità, che non ti stanchi di ospitarlo, per l'ostinazione con cui si dedica all'improbabile fatica di tenere sveglie le nostre distratte coscienze.

Perché saranno solo in quattro?

Angelo Cifatte

Perché solo in 4? Leggendo le positive conclusioni dell'incontro tra Romano Prodi e la Presidenza della Margherita, sorge immediata una domanda: «Perché il prossimo incontro già previsto per lunedì 20 non può svolgersi con la partecipazione di tutti i rappresentanti dei Soggetti che si riconoscono nell'opposizione al Governo Berlusconi e nella leadership di Romano Prodi?»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma se guardiamo a quello che, dopotutto, è il problema principale della sinistra, e cioè il fondamento strategico, di lungo periodo che occorre dare alla sua esistenza e alla sua iniziativa dopo il Novecento noi non possiamo non porci il problema di una grande innovazione. Sia chiaro che questa questione io la pongo non perché sottovaluti il fatto che finalmente siamo tornati ad essere un partito serio, né perché non veda la forza della sua dirigenza, a cominciare dalla crescente autorevolezza del suo segretario. Ma perché mi sembra che si è aperto in Italia (ma non solo in Italia) un problema di egemonia. E la ragione sostanzialmente sta in ciò. Da un lato, la rivoluzione conservatrice sta perdendo colpi e il disegno neo-liberista riesce sempre meno a dare al mondo risposte di governo (il disastro dell'Iraq e il dilagare del terrorismo) ma dall'altro l'alternativa non verrà fuori se la politica non riuscirà a fare i conti con processi profondi, non soltanto italiani, che hanno scavato in questi anni e che hanno teso a dissolvere le identità collettive, i blocchi sociali, i conflitti di classe in una struttura sociale di difficile lettura, molto molecolare. E che hanno cambiato i confini del mondo. Le tragedie e le stragi a cui stiamo assistendo dicono tante cose su cui riflettere. Ma dicono soprattutto che nel mondo non c'è più solo l'Occidente.

È per questo che io sento molto la pochezza di un dibattito di tipo toponomastico (spostarsi un po' più a destra o un po' più a sinistra) il quale galleggia su questi processi, non li sfiora e nemmeno li condiziona, un dibattito che serve solo a regolare i rapporti interni alla nomenclatura politica. Tutto ciò mentre diventa ineludibile il bisogno di un soggetto politico che sia in grado di dare a questa società italiana così frammentata ed esposta alle scoriazioni del populismo, quello che ad essa manca, e cioè una nuova forma politica, un'ossatura una identità. Insomma il senso di essere un grande Stato e non una somma di corporazioni. Il che non è facile. Ma proprio da qui viene la necessità di una forza che superi il limite del

Che senso ha in un momento di così grande crisi una discussione astratta sul riformismo e sull'identità della sinistra?

L'identità della sinistra altro non è che la funzione reale che essa riesce a svolgere nel mondo di oggi e nell'Italia di oggi

Sinistra, svolta obbligata

ALFREDO REICHLIN

"riformismo dall'alto" e sia in grado di ripartire dal fatto che nella realtà effettuale e non nei nostri desideri sono aperte nuove contraddizioni, e tali da creare conflitti che investono non solo le classi ma l'individuo. Esiste una nuova domanda politica, la domanda di una politica la quale ridia un senso alla parola giustizia ma che sia percepita anche come difesa delle libertà individuali, oltre che collettive e come l'espressione dei nuovi bisogni di identità, di senso, di partecipazione, di democrazia. Non raccogliamo questa domanda? Se non lo facciamo sarà un nuovo demagogia a riempire questo vuoto. Insomma ciò a cui io penso è un partito che si propone come alternativa di governo non solo per la qualità dei suoi ministri ma per la capacità di far leva su risorse profonde, di mettere in moto forze nuove, creare nuove condizioni sociali e culturali, dare al paese quelle istituzioni che lo mettono in condizione di rispondere alle nuove sfide.

Dunque, una grande innovazione, paragonabile ad altre svolte famose non è più rinviabile. Le sue ragioni derivano anche dal fatto che si è creata una situazione molto pericolosa. I guasti creati dal governo Berlusconi si accompagnano a una crisi più generale del sistema politico: un sistema rissoso, troppo frammentato per cui nessuno sembra in grado di prendere le grandi decisioni che sono necessarie. Sappiamo bene che l'Italia è un grande paese il quale possiede grandi risorse e

che le trasformazioni del mondo sono tali per cui non ci sono treni che passano una volta per sempre. E tuttavia per assistere a una crisi analoga bisogna risalire a problemi come quelli che si posero dopo le grandi crisi di regime che hanno segnato la nostra storia: il 1901, il crollo del fascismo. Oppure quando alla fine degli anni '80 assistemmo al dissolversi degli equilibri fondamentali di un sistema organizzato intorno a una peculiare "economia mista", cioè a quel tipo di intervento dello Stato, e quindi alla rottura di quell'insieme di compromessi sociali e territoriali che se da un lato avevano favorito nel dopoguerra la crescita dell'Italia, dall'altro avevano creato debolezze e contraddizioni divenute via via insostenibili.

I problemi di oggi sono molto diversi ma è un fatto che siamo di fronte a un nodo, all'intreccio di molte cose. È in gioco qualcosa che riguarda il destino del paese, la difesa del suo benessere, la forza della sua democrazia, il suo posto in Europa e nel mondo.

Questa è la realtà con la quale il nostro congresso si deve misurare. Si tratta di prendere decisioni grosse paragonabili solo a quelle che furono prese nel secondo dopoguerra col piano Marshall, la liberalizzazione degli scambi, la riforma agraria, eccetera. Si tratta di decidere su quali nuove basi va posto lo sviluppo del paese: basi non soltanto economiche ma politico-statali. Non è una piccola cosa. E

allora - ecco il problema che vorrei sollevare - che senso ha una discussione astratta sul riformismo e sull'identità della sinistra? Se la domanda è se la sinistra ha un futuro, oppure deve rassegnarsi ad essere una variante del pensiero liberal democratico la risposta a questa domanda sta tutta in quella che sarà la nostra risposta alla sfida delle cose, e cioè quelle cose molto grosse alle quali ho accennato. È giusto porsi certi interrogativi ma dopo tanti anni di lezioni gramsciane e togliattiane bisognerebbe non dimenticare che l'identità della sinistra altro non è che la funzione reale che essa riesce a svolgere nel mondo di oggi e nella situazione italiana di oggi. Di qui e solo da qui può venire la risposta agli interrogativi sul nostro futuro. Noi non siamo di fronte a un problema di formule e di schieramenti, ma di contenuti. Per affrontare i quali la sinistra non deve fare passi indietro e tantomeno deve dissolversi. Deve però compiere scelte politiche molto coraggiose, analoghe per certi aspetti a quella che essa seppe fare in altri passaggi della storia nazionale.

Pensiamo solo alla grande scelta dell'unità democratica che evitò all'Italia che usciva dal fascismo una lacerazione drammatica e una perdita di libertà e di sovranità quale invece subì la Grecia. Ma quella scelta - quella cioè di una costituzione democratica basata su una repubblica parlamentare e non su altre forme di potere - potè essere fatta perché sorretta da

una grande innovazione che riguardava il soggetto politico: l'eresia non detta del comunismo italiano, il suo passaggio da un partito leninista, di quadri, fortemente ideologico, a un grande partito popolare, di integrazione sociale, al quale anche i cattolici potevano aderire (il cosiddetto "partito nuovo"). La costituzione repubblicana fu scritta da una commissione dei 75 in cui sedevano cattolici, comunisti e socialisti ma essi poterono lavorare insieme secondo quella ispirazione democratica perché anche i loro partiti di riferimento si erano dati una nuova costituzione di fatto. La DC non era più il vecchio partito popolare, né i due vecchi spezzoni della sinistra erano quelli usciti dalla scissione del 21!

Tutto è diverso da allora. Ma che futuro hanno i partiti attuali se non rendono conto di quali innovazioni comporta il passaggio storico di oggi? Questa è la domanda che il congresso dovrebbe porsi. È arrivato oppure no il momento di dare all'Italia quel grande partito di popolo e di governo che la sinistra per le ragioni storiche che sappiamo non è stata mai? Sono queste le ragioni per cui a me sembra che la sinistra non faccia nessun passo indietro costruendo un soggetto più ampio e coeso del riformismo dentro una più larga alleanza democratica. Ma la tesi che ho cercato di sostenere è che se i DS vogliono dare un contributo decisivo alla formazione di una federazione di forze riformiste unite fin d'ora da un pro-

gramma comune; e se vogliono che questa operazione coinvolga il massimo delle forze e dei movimenti, che parli al di là del ceto politico e mobili - finalmente - le energie giovanili, ciò che si chiede al congresso è che la sinistra faccia un salto di qualità. Quel rinnovamento di cui ho parlato e che riassumerei come lo sforzo di restituire alla politica la capacità di. Cioè di non esaurirsi nella gestione dell'esistente ma di creare nuove possibilità di cambiamento facendo leva su domande e bisogni fino ad ora inespressi. La democrazia è il problema cruciale della politica nel mondo di oggi. E qui sta la condizione perché il riformismo ritrovi una maggioranza. Perché se non si riempie lo spazio tra un potere sempre più lontano e la cosiddetta "gente" non si vede come possiamo misurarci con la contraddizione sempre più grande tra la potenza di una economia che muove le ricchezze del mondo secondo le logiche dei mercati finanziari e il potere debole e ristretto della politica resa incapace di garantire le libere scelte degli uomini e la sovranità del cittadino. Alla fin fine è qui che sta la forza delle destre e del populismo di Berlusconi. Tutti invocano un programma. Ma la forza del messaggio che il nostro congresso dovrebbe rivolgerci agli italiani consiste nella volontà di riaprire quel problema cruciale che è l'integrazione politica del popolo nella vita statale, e ciò non in modo passivo e subalterno ma attraverso la creazione di una soggettività politica. Questo problema, nel Novecento, fu affrontato con la costruzione dei grandi partiti. È per mezzo di essi che fu possibile coniugare popolo e governo, partecipazione e decisione politica. È stato un fatto grandissimo. Certo, irripetibile in quelle forme. In quali nuove forme allora potrebbe rivivere? Questo è il tema che giustifica davvero l'apertura di un cantiere per la costruzione di un soggetto politico nuovo e più largo. Altro che dissolvere le forze della sinistra in un indistinto partito democratico senza storia e senza radici.

Una versione più ampia di questo articolo uscirà nel prossimo numero di "Argomenti umani"

segue dalla prima

In difesa della Tv pubblica

Con una buona ripresa peraltro del suo canale culturale, Radio-3, nel primo ciclo 2004. Un dato che, insieme alla riuscita positiva della programmazione televisiva di Raitre, conferma come i consensi non manchino quando l'azienda di Viale Mazzini rispetta la sua missione di servizio pubblico. Missione che invece si tende a dimenticare o a sottovalutare pesantemente. Come se la Rai non vivesse tuttora, per oltre il 50 per cento dei suoi introiti, di canone di abbonamento. Il più basso e il più evaso d'Europa e però con un gettito di circa 1,35 miliardi di euro. Con tutto ciò si parla sempre più diffusamente di privatizzazione e di gestione privatistica dell'azienda radiotelevisiva pubblica prescindendo completamente dal quadro europeo in cui la sola importante privatizzazione realizzata resta quella del governo Chirac (1987) con la messa sul mercato di France 1. Tutte le altre emittenti pubbliche

europee sono rimaste tali e quali, anche in Spagna dove Zapatero ha parlato di privatizzare in campagna elettorale, limitandosi poi ad insediare un comitato di saggi. Emittenti pubbliche europee le quali hanno statuti e organismi di garanzia a noi ignoti e che fruiscono di canoni doppi o tripli rispetto al nostro.

Nei giorni scorsi gli azionisti di Rai Holding e di Rai SpA hanno avviato il processo di fusione che condurrà alla nascita di una sola società: Rai Radio Televisione Italiana SpA. Quando? Si parla dell'autunno. Ma c'è più di una incertezza. Intanto l'attuale CdA della Rai è, da maggio, senza un presidente a tutti gli effetti. Che sorte avrà? Nello statuto della società il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Claudio Petruccioli dichiara di aver scoperto un inghippo in base al quale gli attuali componenti del Consiglio potrebbero nominare i membri mancanti del CdA. Cosa che non gli sta bene per niente. Secondo la legge Gasparri, il nuovo Consiglio dovrà essere formato dopo l'inizio effettivo della privatizzazione, cioè tre mesi dopo la conclusione della prima offerta pubblica di

vendita. Già, ma quando avverrà e di quale entità sarà? Giorni fa il ministro Gasparri - che spesso parla a ruota libera - ha detto che verrà messo sul mercato un 5-10 per cento del capitale Rai. Ora parla invece di collocare nel 2005 un 20 per cento di Rai in Borsa. Nel primo caso i nove componenti saranno tutti nominati in sede politica: 7 dalla Commissione di vigilanza (quindi 4 della maggioranza e 3 della minoranza, si presume), più due designati dal ministro dell'Economia e convalidati dalla Vigilanza stessa, fra i quali ci sarà il nuovo presidente Rai. Cui patteggiamenti e i bilanciamenti facili da immaginare. Se invece verrà davvero privatizzato (ma è credibile?) il 20 per cento del capitale, uno o anche due dei nove consiglieri saranno espressi dagli azionisti privati.

Una privatizzazione del 5-10 per cento non invoglierebbe nessuno a comprare. Anche perché la Gasparri prescrive che nessun privato possa detenere più di un irrisorio 1 per cento, col tetto del 2 per cento per i patti di sindacato. In caso di vendite più consistenti, v'è già chi magnifica l'impatto che sulla governa

nance (governabilità) dell'azienda avrebbe l'ingresso dei soci privati. Ma c'è, nella Ue, una sola radiotelevisione pubblica che sia stata sottoposta a questo complicatissimo meccanismo di privatizzazione (che non convince neppure privatizzatori come il sen. Franco Debenediti)? Che io sappia, no. C'è, ripeto, un caso - quello francese - di vendita in blocco a privati di una intera rete tv. Ci sono stati progetti analoghi anche in Italia. Oppure l'ingresso di capitali privati si è avuto in una società come Raitel creata però per il satellite a pagamento.

Nel corpo della Rai c'è una compresenza fra parte pubblica (canone) e parte commerciale (pubblicità) che, proprio per essere 50/50, fa della nostra azienda un ibrido, un irocovero, con logiche di tipo commerciale che, vincolate come sono all'audience, forzano l'intera programmazione nel senso di portare a casa i massimi ascolti, il maggior numero di spot consentiti, al prezzo più alto possibile. Una catena perversa che indebolisce fino ad estenuare le logiche statutarie del servizio pubblico pagato dagli utenti col canone.

Altro che sfida nella governance! Sotto la spinta di soci privati - che giustamente vorranno fare profitti - la nuova Rai risulterà più che mai schizofrenica, sempre più confusa e sempre meno progettuale, e quindi, di fatto, senza vera identità. Meglio sarebbe stato ipotizzare la messa sul mercato di una rete televisiva, concorrendo a creare un terzo polo privato e spalmando i proventi del canone su due sole reti tv e sulla radio pubblica. Terzo polo privato che però darebbe fastidio a Mediaset.

Se non si vuole mettere sul mercato una rete, con buona pace delle anime belle, bisogna aumentare il canone diminuendo così la dipendenza dell'azienda dalla pubblicità. Come avviene nel resto d'Europa dove, in genere, due spot garantiscono un 20-25 per cento degli introiti dell'azienda sollecitandola a competere e però non condizionandola in modo preminente, anzi ossessivo, come accade invece da noi. Nello squallore dei programmi da tutti avvertito e che la confusa privatizzazione alla Gasparri potrà soltanto ribadire.

Vittorio Emiliani

La porta stretta

Poiché a Baghdad (dove si suppone che siano le italiane) ci sono violenti scontri, e si combatte anche con raid aerei e molte vittime civili, in molte altre città dell'Iraq, il legame creato adesso tra Italia e Francia appare un segno di pace che dovrebbe giovare alla missione di Frattini. Il suo andare per capitali arabe e contatti informali, sulle orme del collega francese Michel Barnier, sarà come un camminare su aree ignote e pericolose in cui l'Italia al momento non ha rapporti. Ogni nuovo legame sarà prezioso, ogni ricostruzione di percorsi sarà importante. È un delicatissimo gioco al buio che ha il sostegno di un intero Paese.

È una porta stretta, resa così stretta da tante ragioni che adesso prendiamo solo come un dato di fatto, una grandissima difficoltà del momento, senza giudizi e senza riferimenti alla politica estera italiana di questi anni. Scommettiamo insieme a Frattini, insieme al governo, sulla possibilità di sormontare una ad una, come in certe fiabe esemplari, le prove difficili della porta stretta, perché vogliamo, in questa circostanza, partecipare al successo di un ministro e di un governo di cui non condividiamo e non abbiamo condiviso nulla.

Oggi condividiamo volontà, impegno, strategia, percorso di questo tentativo di liberazione. Uniamo le nostre speranze e il nostro augurio, in attesa. E anche se sul momento il ministro Frattini tornerà dopo aver avuto soltanto rapporti interlocutori e rassicurazioni parziali, gli saremo grati per avere provato e lo incoraggeremo a provare ancora e ancora. Sono incredibili i miracoli che possono accadere per chi va con spirito di pace.

F.C.

la lettera

Report, raccolgo la sfida

Sull'Unità di ieri Milena Gabanelli di Report in risposta ad una lettera che accusava di antisemitismo la sua trasmissione affermava: "invito per favore ad indicare nella protesta dove sono state dette delle falsità". Raccolgo volentieri la sfida. (Precisioni particolareggiate possono essere reperite sul sito www.ebraismoeditorni.it)

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza non sono tutte uguali. Vi sono quelle approvate sulla base del Capitolo 6 della Carta delle Nazioni Unite e quelle sulla base del Capitolo 7. Il Capitolo 6 si intitola "Composizione pacifica dei conflitti" e afferma (art. 33) che "le parti in causa in un conflitto dovranno cercare una soluzione con mezzi pacifici". Il Capitolo 7, invece, si intitola "Azioni in caso di minacce alla pace, violazioni della pace e atti di aggressione". Quando il Consiglio vota sulla base del Capitolo 7 è come se dicesse a uno Stato: "Il tuo comportamento mette in pericolo la pace del mondo: o ti adegui o interverremo con la forza". E nessuna delle risoluzioni a proposito del conflitto arabo-israeliano è stata mai emanata ai sensi del Capitolo 7.

È vero che le risoluzioni 1402 e 1403 (2002) chiedevano "alle truppe israeliane di ritirarsi dalle città palestinesi". Ma chiedevano anche e contemporaneamente "l'immediata cessazione di tutti gli atti di violenza, compresi tutti gli atti di terrore" come la risoluzione 1435 (2002) chiedeva a Israele "la fine immediata delle misure prese a Ramallah e dintorni" ma la stessa ribadiva "la richiesta di una completa cessazione di tutti gli atti di violenza, terrorismo, e che i responsabili di atti terroristici vengano da essa assicurati alla giustizia".

Non è stata citata la 1397 che chiedeva l'immediata cessazione di tutti gli atti di violenza, terrorismo, come non è stata citata la 242 del 1967 che chiedeva agli arabi la "fine di ogni stato di belligeranza" e il "riconoscimento del diritto (di Israele) di

vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, libero da minacce o atti di forza"?

Si parla dell'espulsione dei palestinesi senza citare che la popolazione dello Stato d'Israele è formata per il 20% da palestinesi che non lasciarono le loro case obbedendo all'ordine dei Mufti che promisero loro di tornare al seguito delle truppe arabe

vincitrici come non è stato citato che i villaggi che furono attaccati erano i centri da cui si sparava sulle truppe israeliane e che i sindacati israeliani lanciarono appelli per non far partire gli arabi con i quali auspicavano una serena convivenza, mentre i palestinesi fuggirono terrorizzati dalla stessa propaganda araba che nel descrivere come terribili le azioni degli israeliani

ottennero solo l'effetto di determinare le decisioni di fuggire, costasse quel che costasse!

È stato detto: "Degli 11.550 addetti dell'Unrwa a West Bank e Gaza mai nessuno è stato incriminato dai tribunali israeliani per connessioni con il terrorismo". Tutto assolutamente falso. Nahed Rashid Ahmed Attalah, 38 anni, del campo palestinese di Jabalyah direttore di un magazzino dell'Unrwa, ha confermato d'aver trasportato più volte terroristi e armi nella sua auto.

Midal Nazal, arrestato mesi fa mentre guidava un'ambulanza dell'Unrwa veniva trovato in possesso di armi ed esplosivo trasportati con l'automezzo delle Nazioni Unite.

Ala Hassan, Tanzim, ha rivelato che le scuole per i bambini palestinesi gestite dall'Unrwa a Nablus servono per allenarsi a sparare da parte di terroristi. Nahed Attallah ha confessato di avere usato una macchina dell'Unrwa per portare i martiri suicidi a farsi esplodere in Israele.

Poi il falso sulla favola di Jenin. La verità è stata sancita da fonti assolutamente indipendenti: il rapporto dell'Osservatorio Onu di Ginevra di Mercoledì 1 maggio 2002 Pubblicazione n 81 Notizie: (Commissione incaricata di indagare su Jenin del ex premier finlandese Martti Ahtisaari, del ex alto commissario per i rifugiati Sadako Ogata e del ex capo della Cri Cornelio Sommaruga). (...) In data 29 aprile 2002 l'ufficio dell'Onu per il coordinamento delle relazioni umanitarie(OCHA) ha rilasciato un resoconto intitolato "Statistiche e informazioni dal campo di Jenin".

Questo rapporto conferma che il numero delle vittime tra il 4 aprile, quando l'operazione israeliana è cominciata, e il 20 aprile risale a 53.

Non una sola parola, infine, ai 989 morti israeliani e ai 6700 feriti in 23000 attacchi. Poca cosa evidentemente per la signora Gabanelli.

Antimo Marandola
direttore responsabile del periodico
<http://www.ebraismoeditorni.it>

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pessenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 13 settembre è stata di 130.670 copie</p>	

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre
d'arte in Italia legge la nuova rivista

ITALYVISION®

nelle principali edicole a € 4,00 o in abbonamento



Sul numero

5/2004 - Settembre/Ottobre:

Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610).
Una mostra, alcuni restauri e qualche
novità

Acqua e Acquedotti in Roma antica

Guerrieri, principi ed eroi.
Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria
all'Alto Medioevo

Archeologia navale. Da Omero a
Cristoforo Colombo, storia e mito della
navigazione

Turner e Venezia

Pienza. Il primo progetto di urbanistica

Storie di Palazzo Te

Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e
archeologiche di un'antica via romana

Savonarola e gli artisti della scuola di San
Marco

Antichi affreschi alle Tre Fontane

Il Gargano e il culto di San Michele
Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia

L'isola Tiberina, isola di salvezza

La Mostra di Pilar Saltini a Roma

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Bimestrale ■ Nelle principali edicole a € 4,00 ■ 200 pagine a colori ■
Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul c/c
postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Concessionaria pubblicità: db communication s.r.l - Tel. 0332.282160 - www.dbcomm.it

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Le chiavi di casa**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **The Terminal**
122 posti 17:05-19:40-22:15 (E 6,50)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**
122 posti 16:35-18:25-20:15 (E 6,50)
30 anni in un secondo
22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Godsend**
113 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,50)

SALA 4 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
454 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)

SALA 5 **Starsky & Hutch**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 6 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
251 posti 17:10-20:00-22:50 (E 6,50)

SALA 7 **Le chiavi di casa**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 8 **Fahrenheit 9/11**
178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)

SALA 9 **Catwoman**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 10 **Mean Girls**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Matrimonio in Appello**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Catwoman**
120 posti 16:00-18:15-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Matrimonio in Appello**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635
164 posti **C'era una volta in Inghilterra**
20:30-22:30 (E 5,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Starsky & Hutch**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: C'era una volta in Inghilterra
Nel triangolo con Robert Carlyle
Sfide d'amore tra dramma e commedia

Dek ama Shirley ma è piuttosto imbranato, seppur colmo di buone intenzioni. Ma Shirley ha avuto una figlia, Marlene, da Jimmy, che invece è un tipo tutto all'opposto: duro e rude, egoista e mascalzone. Di fronte ad una proposta di matrimonio - tra l'altro in diretta tv - da parte di Dek a Shirley, Jimmy però non può stare a guardare: ed ecco che il triangolo amoroso si trasforma in una battaglia. *C'era una volta in Inghilterra*, scritto e diretto da Shane Meadows, è un misto di dramma e commedia, un film che fra alti e bassi vuole raccontarci una sfida d'amore, uno scatto d'orgoglio, una corsa per la felicità, ma a volte si perde un po' per strada. Nel ruolo di Jimmy il sempre bravo Robert Carlyle.



Fahrenheit 9/11 *documentario*
Di Michael Moore con George W. Bush jr.
Bush il presidente cowboy, il presidente golfista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operario. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli errori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. Dall'autore di *Bowling a Columbine* un altro grande documentario.

Starsky & Hutch *poliziesco-commedia*
Di Todd Phillips con Ben Stiller, Owen Wilson, Snoop Dogg
Negli anni '70, Starsky e Hutch erano la coppia di sbirri americani più rappresentativa, più divertente, più anticonvenzionale (e anche più di sinistra) dei serial televisivi. Nel 2004 le loro avventure si sono trasformate in pantomime comico-poliziesche di plastica. Come di plastica sono i '70 messi in scena e molte delle gag su cui il film poggia tutto il suo motivo di esistere. Il telefilm era ben scritto e accattivante. Questa rivisitazione - o parodia - rischia di intristire i fan e di non saper dare niente a gli altri.

Catwoman *azione*
Di Pitof con Halle Berry, Sharon Stone
Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la cioccolatina sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta atletica, ardua come la Rivera-Mazzola. Senza Barman però, *Catwoman* è un po' come l'acqua priva di bollicine e non si può dire che il regista abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina passa tutto il film ad incheggiare e anche la Stone resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente.

a cura di Edoardo Semmla

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **La terra dell'abbondanza**
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Godsend**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687462
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Matrimonio in Appello**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Piccoli ladri**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Piccoli ladri**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 1 **The Chronicles of Riddick**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Starsky & Hutch**
216 posti 17:00-19:10-21:30 (E 7,00)

SALA 3 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Open Water**
143 posti 22:20 (E 7,00)

SALA 5 **The Terminal**
143 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 6 **Fahrenheit 9/11**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Le chiavi di casa**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 8 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
499 posti 16:50-20:00-22:50 (E 6,75)

SALA 9 **Godsend**
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Starsky & Hutch**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 11 **The Terminal**
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **Mucche alla riscossa**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 **Catwoman**
216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Ore 11:14 - Destino fatale**
143 posti 22:45 (E 7,00)
30 anni in un secondo
16:15-18:15-20:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Starsky & Hutch**
300 posti 22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**
16:00-17:45 (E 4,50)
Fahrenheit 9/11
20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
600 posti 15:15-18:15-21:15 (E 5,16)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le chiavi di casa**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Terminal**
300 posti 16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Godsend**
200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
150 posti 16:15-19:15-22:00 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:45 (E 4,50)
Fahrenheit 9/11
20:00-22:20 (E 4,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Le chiavi di casa**
16:05-18:10-20:15-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Terminal**
20:00-22:20 (E 4,50)

TORRIGLIA
Arena Torrighia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Terminal
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
20:20-22:30 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Mucche alla riscossa**
20:30-22:00 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Le chiavi di casa**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Starsky & Hutch**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)
30 anni in un secondo
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Starsky & Hutch**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Uzak**
17:15-21:30 (E 5,00)
Le chiavi di casa
19:30 (E 5,00)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
(E 6,20)

SALA 2 **The Terminal**
(E 6,20)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
(E 6,20)
Fahrenheit 9/11
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Riposo

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Laurel Canyon
20:30-22:30 (E 5,00)

SALSIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Fahrenheit 9/11**
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Fahrenheit 9/11
20:15-22:30 (E 4,00)

<

martedì 14 settembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Two Sisters
130 posti	20:05-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
472 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	The Terminal
208 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Open Water
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Godsend
437 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mucche alla riscossa
219 posti	15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	30 anni in un secondo 20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
117 posti	16:10-19:10-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Catwoman
117 posti	20:20-22:30 (E 7,00)
	30 anni in un secondo 15:40-17:50 (E 7,00)
SALA 3	Mucche alla riscossa
127 posti	15:30-17:20-20:10-22:00 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal
227 posti	16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
285 posti	15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Godsend
149 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11
460 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Te lo leggo negli occhi
220 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ÉTOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Terminal
754 posti	15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mean Girls
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
141 posti	15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Catwoman
132 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125986	
180 posti	Riposo
KÖNG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa
480 posti	16:30-18:30-21:00 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Porte aperte
149 posti	19:00 (E 5,20)
	Lamerica 16:30-21:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Terminal
262 posti	14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch
201 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
124 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
132 posti	14:55-16:50-18:45-20:40-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Fahrenheit 9/11
160 posti	17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
160 posti	16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Mucche alla riscossa
132 posti	15:00-16:45-18:30-20:15 (E 7,00)
	Catwoman 22:05 (E 7,00)

Torino e provincia

SALA 8	Godsend
124 posti	16:15-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
140 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
SALA 5	Godsend
280 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 6	Catwoman
702 posti	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch
280 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
137 posti	15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls
	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	30 anni in un secondo 22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch
640 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Mucche alla riscossa
430 posti	15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Terminal
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Catwoman
149 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
100 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
267 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1064 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
teatri	
	
Torino	
	
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Sabato ore 18.00 <i>Rwanda 94</i> regia di Jacques Delcuvelierre	
JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 riposo	
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 riposo	
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Oggi ore 21.00 <i>C'era una volta...</i> .Il Cinema con gli Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio presso la Chiesa Beata Vergine di Villastellone	
	
	
Collegno	
	
PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo	

AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Godsend
411 posti	15:50-19:00-22:10 (E 7,20)
sala 2	Godsend
411 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Starsky & Hutch
307 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 4	Mucche alla riscossa
144 posti	15:35-17:20-19:05-21:00 (E 7,20)
	Catwoman 22:50 (E 7,20)
sala 5	Fahrenheit 9/11
144 posti	16:30-19:10-21:50 (E 7,20)
sala 6	The Terminal
544 posti	16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Le chiavi di casa
246 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,20)
sala 8	30 anni in un secondo
124 posti	15:30-20:30 (E 7,20)
sala 9	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
124 posti	18:05-20:10-22:15 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Chronicles of Riddick 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Starsky & Hutch 21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 5,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Godsend 20:30-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Chronicles of Riddick 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:10-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	